

CDXCIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 29 SETTEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	23943	Proposte di legge:	
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	23972	(<i>Annunzio</i>)	23943
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		(<i>Approvazione in Commissione</i>)	23972
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2767)	23944	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	23944
PRESIDENTE	23944, 23959, 23995	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	24004
MARTINO EDOARDO, <i>Relatore</i>	23944	Inversione dell'ordine del giorno:	
SEGNI, <i>Ministro degli affari esteri</i>	23954	PRESIDENTE	24000
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	23967, 23982, 23983	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	23944
DE MARZIO	23973	Votazione segreta	24001
NENNI	23975		
SARAGAT	23978	La seduta comincia alle 11,30.	
LUCIFERO	23982	BIASUTTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (<i>È approvato</i>).	
INGRAO	23984		
REALE ORONZO	23988	Congedi.	
MORO	23991	PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cortese Giuseppe, Marotta Michele, Pedini e Rumor. (<i>I congedi sono concessi</i>).	
MALAGODI	23994		
CAVALIERE	23997	Annunzio di una proposta di legge.	
CUTTITTA	23998	PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:	
MICHELINI	23998	VIZZINI e BUCALOSSI: « Provvedimenti economici a favore degli studenti meritevoli figli di lavoratori » (3284).	
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):			
Assistenza tecnica pluriennale alla Somalia (3006)	24000		
PRESIDENTE	24000		
VEDOVATO, <i>Relatore</i>	24000		
SEGNI, <i>Ministro degli affari esteri</i>	24000		

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Pascalis, per il reato di cui all'articolo 116, n. 2, del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (*Emissione di assegni a vuoto*) (Doc. II, n. 252).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri (2767).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale.

In omaggio alla consuetudine instauratasi in materia di ordini del giorno sui bilanci, non posso accettare, in questa sede, l'ordine del giorno presentato da alcuni deputati e che riproduce testualmente le risoluzioni della 50ª conferenza dell'Unione interparlamentare tenutasi recentemente a Bruxelles.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Edoardo Martino.

MARTINO EDOARDO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri si è svolto quest'anno in un'atmosfera che i drammatici avvenimenti della lunga estate e la viva tensione internazionale che ne è seguita, hanno reso più attenta e sensibile. Questa volta, più che mai, sono stati accentuati i temi politici ed ovviamente sono stati trattati meno gli argomenti che attengono alle rubriche del bilancio, anche se poi qualcuno di questi abbia trovato sufficiente ed approfondita disamina, come è accaduto per i problemi dell'emigrazione e per quello degli aiuti ai paesi sottosviluppati,

dai quali la discussione generale prese avvio per svolgersi sulle questioni politiche di fondo: dall'O.N.U. all'integrazione europea; dal problema dei paesi non allineati, e quindi della politica cosiddetta neutrale, al problema di Berlino e alla questione tedesca; dalla ripresa degli esperimenti termonucleari al problema del disarmo e della pace. Seguirò quindi anche io, nel rispondere, questo ordine di svolgimento.

Sui problemi dell'emigrazione hanno portato la loro attenzione gli onorevoli Pirastu, Lupis e Colitto. L'onorevole Pirastu ha lamentato che la libera circolazione dei lavoratori all'interno dei sei paesi della Comunità, prevista dall'articolo 48 del trattato di Roma, non trovi riscontro nella situazione reale.

Devo osservare a questo proposito che le norme del trattato prevedono una regolamentazione che implica una serie di regole e di limiti, studiati in modo da ridurre al minimo le possibilità di movimenti indiscriminati e non necessari: così il principio della gradualità nell'attuazione mira ad inserire progressivamente la nuova disciplina nel vecchio sistema, in modo che questo non subisca contraccolpi. Comunque, il regolamento che dà inizio alla prima tappa della libera circolazione dei lavoratori è ormai entrato in vigore: in base alle disposizioni che vi sono contenute, ogni posto di lavoro che sia vacante da tre settimane sarà accessibile ai salariati dei sei paesi. Le leggi e le disposizioni che limitavano fin qui l'ingresso dei lavoratori stranieri non saranno più valide nei confronti dei salariati dei paesi della « piccola Europa »; così pure le leggi che impedivano al lavoratore di emigrare, in cerca di lavoro, verso un qualsiasi paese della Comunità.

Oggi non è più consentito imporre requisiti di qualificazione, di condizioni di salute ed altri che siano più rigorosi per gli stranieri che non per i nativi; i lavoratori emigrati avranno, per quanto riguarda il salario, le condizioni di lavoro e i licenziamenti, un trattamento uguale a quello dei lavoratori nativi; al pari di questi potranno, in conformità alle leggi, essere iscritti ai sindacati, votare per i loro rappresentanti in seno agli organismi aziendali, ed essere assistiti, ove occorra, dagli uffici del lavoro. Le famiglie dei lavoratori potranno naturalmente trovare anch'esse occupazione, mentre i figli immigrati beneficeranno delle norme sull'apprendistato, esattamente come i figli dei lavoratori nativi.

Infine si sta formando, proprio per disposizione del regolamento, un insieme di organi per la gestione del mercato del lavoro su scala

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

europea, allo scopo di raccogliere e diffondere da un paese all'altro le notizie sui posti vacanti, di ricercare, nel contempo, le deficienze di mano d'opera, di attendere alla formazione professionale accelerata e via dicendo.

Si ottempera, così, al principio della effettività dell'offerta di lavoro, inteso ad evitare gli spostamenti massicci ed ingiustificati di mano d'opera; come pure al principio della parità di trattamento fra lavoratori immigrati e lavoratori nazionali attuato in modo che non danneggi i primi e ponga i secondi al sicuro da una concorrenza sleale che potrebbe ripercuotersi sul livello della occupazione e dei salari.

Si è fatto, insomma, un ulteriore passo innanzi sulla strada di una politica comunitaria del lavoro, che ritengo contribuisca notevolmente alla promozione sociale del lavoratore.

Certo non mi nascondo che questo progresso non potrà garantire da solo il pieno impiego, che è la risultante di elementi diversi fra i quali quello della mobilità geografica del lavoro è certo importante, ma non assolutamente decisivo. Ad esso dovrà accompagnarsi la soluzione di altri problemi su cui richiamo la responsabile attenzione del Governo, indicandoli così come mi vengono alla memoria, senza fissare una graduatoria d'importanza.

Si tratta del problema delle case dei lavoratori (le cose lette o intese nei mesi scorsi a tale proposito hanno riempito l'animo nostro di preoccupata stupefazione), problema che va considerato ovviamente in uno con quello della famiglia del lavoratore emigrante per evitare che essa si ricostituisca fuori dei confini della patria in condizioni ambientali inadeguate alle norme dell'igiene, alle norme sociali ed a quelle morali.

Vi è, inoltre, il problema della formazione professionale. Il Governo sa, per averlo avuto ben presente nell'esame della situazione economica del paese, che gli sviluppi economici, tecnologici e sociali hanno come comune denominatore, anzi come componente essenziale il grado di istruzione della popolazione attiva. E ciò è ben evidente ove si consideri il più ampio sviluppo della organizzazione scolastica nei paesi più avanzati in confronto a quelli più arretrati. Anche il continuo flusso della popolazione dall'attività primaria a quella secondaria e terziaria, così come si sta verificando nei paesi più progrediti, presuppone una formazione culturale di base. E, in Italia, un freno ad una più ampia utilizzazione delle forze del lavoro esuberanti nel Mezzogiorno,

alle quali accennava nel suo intervento l'onorevole Lupis, è rappresentato proprio dalla scarsa istruzione delle forze di lavoro eccedenti il fabbisogno agricolo di quella zona. Tuttavia, il problema della formazione professionale è un problema generale di grande rilevanza ed urgenza, mentre per la questione in esame mi pare occorra, intanto, predisporre con ogni attenzione ed attuare ben formulati programmi di formazione professionale che tengano presenti non solo le esigenze attuali del M.E.C., ma anche la dinamica futura di esso.

Dei paesi sottosviluppati o in via di sviluppo, come più propriamente si chiamano, hanno parlato soprattutto gli onorevoli Maria Jervolino e Vedovato. Dirò che la carta di questi paesi coincide o quasi con quella dell'analfabetismo, della malattia e della fame. Il problema dell'assistenza ai paesi sottosviluppati è, quindi, per noi, anzitutto un problema umano, un dovere di solidarietà. Sul piano pratico l'occidente compie, senza alcun dubbio, nel campo degli aiuti economici e dell'assistenza tecnica, uno sforzo molto importante, molto più intenso di quello stesso compiuto dal blocco orientale. Nel 1960, ad esempio, il rapporto fra il primo e il secondo fu da 20 a 1. Ma ogni iniziativa, per riuscire efficace, dovrebbe essere assai più vasta di quanto non sia, e sarebbero da evitare le troppe dispersioni, le troppe competizioni, le troppe concorrenze che oggi dobbiamo invece lamentare. Non dobbiamo illuderci: gli aiuti al disotto di un certo livello non sono capaci di provocare un reale sviluppo. Occorre pertanto, non appaia eccessiva l'espressione, vedere in grande e vedere chiaro. Un coordinamento di tutte le iniziative potrebbe evitare, a nostro giudizio, gran parte degli errori che si sono sin qui compiuti. Molte sono invero le idee e le proposte in corso. L'onorevole Vedovato ce ne ha illustrata una, e il ministro degli esteri ci indicò l'anno passato la soluzione verso la quale l'Italia propenderebbe: una sistemazione regionale dei programmi di aiuto, con organizzazioni regionali nelle quali collaborino i paesi che danno e quelli che ricevono gli aiuti.

Ritengo che l'assistenza debba amministrarsi in funzione di una ideale solidarietà e sono quindi d'avviso che essa, in linea di principio, dovrebbe coprire tutta l'area del mondo sottosviluppato. Si eviterebbe, oltre tutto, il sospetto che i suoi punti di applicazione siano legati alla strategia, se non proprio militare, economica o di prestigio, dei paesi che se ne fanno prestatori.

Mi rendo ovviamente conto che i mezzi occorrenti a fronteggiare con efficacia le esigenze di un'area che si estende attraverso quattro continenti non si possano avere tutti a disposizione per ragioni diverse, che non si riesca a drenare la massa dei capitali occorrenti né ad orientarli come si dovrebbe. Mi rendo soprattutto conto che i mezzi necessari a soddisfare tutte le richieste che vengono rivolte al nostro paese si sia ben lungi dal possederli, impegnati come siamo a risolvere i problemi delle nostre aree arretrate. Ma penso che nessuno possa trovare a ridire se dopo aver formato il quadro preciso delle nostre possibilità in questo settore, concentreremo le risorse disponibili verso taluni paesi (s'è parlato di quelli dell'Africa; si potrebbe aggiungere anche qualche paese dell'America centro-meridionale) per conseguire nel minimo spazio il massimo di efficacia possibile, avendo ben presenti tutti i bisogni materiali ed umani non solo immediati, ma prossimi futuri, fra i quali, non ultimi, sono da porre quelli intellettuali. Dirò, anzi, che lo sforzo che s'ha da compiere con urgenza è proprio quello della formazione dei quadri intellettuali, scientifici e tecnici.

L'onorevole Maria Jervolino ha accennato all'iniziativa avviata da talune università, come quelle di Pavia e di Padova, al fine di agevolare l'afflusso di studenti afro-asiatici. Io arriverei a suggerire al Governo di promuovere l'istituzione di una università internazionale a servizio dei paesi in via di sviluppo, tenendo conto che occorre creare istituzioni nuove destinate a uomini nuovi. L'Unione Sovietica e la Cina hanno già provveduto a creare università internazionali di questo genere: ma io penserei a una organizzazione davvero internazionale; intendo dire una università la quale sia sottratta all'influsso esclusivo di una singola nazione. Comunque si decida di operare, non dimentichiamo che base di ogni sviluppo economico è lo sviluppo e il progresso dell'uomo, e non dimentichiamo soprattutto quello che anche oggi mi sembra sia presente alla coscienza dei cattolici riuniti nella « settimana sociale »: che, cioè, l'assistenza ai popoli sottosviluppati sia da essere una cooperazione che si fonda su esigenze di giustizia, di lealtà, di rispetto e di fraternità umana; e che questa cooperazione tra popoli appena giunti all'indipendenza e popoli di più avanzato sviluppo civile è la via perché l'indipendenza si svolga in sviluppo ordinato e la pressione demografica in autentico arricchimento umano.

E veniamo ora ai temi più propriamente politici, cominciando dall'O.N.U.

Dell'O.N.U. in questo dibattito si è discusso di sfuggita. Non parlerò quindi io dei grandi problemi di fondo che pur sono presenti al vostro spirito; dirò solo alcune cose che per esser legate al dibattito si riferiscono unicamente all'organizzazione societaria.

Tutti sanno che l'Assemblea generale aperta nei giorni scorsi a Manhattan avrebbe dovuto occuparsi, tra l'altro, della riforma delle Nazioni Unite, sulla base di una relazione affidata ad otto esperti che, come suole accadere, non riuscirono a trovarsi d'accordo. Sono comunque note le diverse posizioni.

L'Unione Sovietica, rimanendo ferma alle proposte che Kruscev avanzò l'anno passato con condizioni che resero impossibile ogni discussione, reclama la sostituzione del segretario generale unico con tre segretari generali: uno per i paesi comunisti, uno per i paesi allineati e uno per i paesi occidentali (è il principio della *troika*); ognuno di essi dispone del diritto di veto su tutte le decisioni da adottare.

Gli esperti dei paesi neutrali suggeriscono che tre segretari generali aggiunti assistano il segretario generale, il quale dovrà sempre consultarli su ogni decisione.

Gli occidentali a loro volta propongono la creazione di nove posti di segretario generale aggiunto, ripartiti secondo le grandi aree geografiche.

La tragica morte di Hammarskjöld ha ora aperto, bruscamente, all'O.N.U. una crisi di struttura che, a nostro giudizio, è necessario risolvere al più presto e ha posto, intanto e subito, un problema giuridico: chi gli succederà? Né la Carta dell'O.N.U. né le sue regole di procedura prevedono la sostituzione del segretario generale in caso di scomparsa; come non prevedono, in questo stesso caso, l'esercizio interinale delle funzioni. Ma come si provvederà a risolvere la crisi di struttura? A nostro giudizio, non certo adottando il sistema della *troika* proposto dai russi. Dopo l'annosa esperienza dell'abuso del diritto di veto da parte dei sovietici in seno al Consiglio di sicurezza (e noi stessi dovemmo subirne le conseguenze per parecchi anni), accettare il principio della *troika* significherebbe consentire *a priori* alla paralisi dell'esecutivo dell'O.N.U.

Siamo pertanto contrari ad un direttorio a tre come quello proposto dall'Unione Sovietica, non solo perché palesemente contrario ad ogni concezione dinamica dell'organizzazione, ma anche perché sterile e pericoloso, tale da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

provocare a non lunga scadenza la fine dell'O.N.U.

Si obietterà: ma ove non ci si accordi con i sovietici, questi si opporranno alla nomina del nuovo segretario generale avvalendosi del diritto di veto (come fecero, infatti, dopo le dimissioni di Trigve Lye) con il risultato che l'organizzazione resterebbe ugualmente paralizzata. Rispondo che se l'Unione Sovietica dovesse spingere le cose fino a tal punto, sarà essa ed essa soltanto a portarne ogni responsabilità, mentre se accettassimo la *troika* — i cavalli sono tre, è stato detto molto efficacemente, ma le redini le tiene uno solo — la paralisi che ne seguirebbe sarebbe imputabile anche a noi.

In breve, noi siamo per un esecutivo internazionale che sia in grado, ove occorra, di agire in favore del diritto dei piccoli e nuovi Stati bisognosi di aiuto e di effettiva indipendenza. Neghiamo che si possa dividere il mondo in tre blocchi. La sola linea di divisione corre, per noi, tra coloro che praticano i principî di libertà, di democrazia e di pacifica convivenza, e coloro che invece questi principî rifiutano e se li accettano a parole li negano poi nei fatti.

Alcuni colleghi (gli onorevoli Rubinacci, Mattarella, Pintus e Ferrarotti) hanno poi toccato o approfondito temi dell'integrazione europea, non dimenticando la richiesta inglese di negoziare un'eventuale adesione al mercato comune. Comincerò di qui perché è il fatto nuovo, quello di cui la relazione scritta non poteva ovviamente occuparsi, non essendo ancora accaduto.

Si vuole, onorevoli colleghi, che uno dei giochi preferiti dagli inglesi consista nel correre dietro al *bus* per prenderlo in marcia; naturalmente occorre che dentro ci sia posto, ché altrimenti, secondo le consuetudini britanniche, non sarebbe consentito all'inseguitore di saltarvi dentro, per abile che fosse. Molti si sono chiesti: perché mai l'Inghilterra chiede di aderire al mercato comune nel 1961, dopo che rifiutò di entrarvi nel 1957? Non pretendo certo di spiegarlo con la preferenza che gli inglesi mostrano per certi giochi. È invece il senso della realtà che ha indotto l'Inghilterra a varcare la Manica. L'espansione crescente del mercato dei sei, la diminuzione progressiva del commercio inglese, la crisi della sterlina, la quale resta il perno di un sistema finanziario che la potenza commerciale dell'Inghilterra non può più reggere, sono tutti elementi di questo senso della realtà.

Qualcuno, credo Maurois, ha ricordato che prima dell'ultima guerra Baldwin fece im-

pressione ai Comuni dicendo che la frontiera della Gran Bretagna si trovava sul Reno. Voleva dire — anche se la formula, pur efficace, possa sembrare retorica — che la sicurezza inglese non era più garantita dall'insularità dell'Inghilterra. Oggi MacMillan annuncia una decisione che, se porterà a risultati concreti, potrà dirsi storica.

Non nascondo che la domanda britannica pone taluni grossi problemi (gli interessi del *Commonwealth*, gli interessi dell'agricoltura inglese, gli interessi dei membri dell'Associazione europea di libero scambio, cui l'Inghilterra è legata) che si presenteranno ai negoziatori immediatamente, non appena le trattative abbiano avuto inizio. È certo che l'Inghilterra cercherà di ottenere dei « *satisfactory arrangements* » per gli scambi commerciali con i paesi del *Commonwealth*, la cui ostilità all'ingresso del Regno Unito nel M.E.C. si è ancora recentemente manifestata ad Accra. Il governo inglese ha già comunque chiesto ai « sei » di aggiornare ogni decisione sulle preferenze tariffarie da accordare ai territori d'oltremare aderenti alla Comunità. Ma la questione o le questioni più importanti, i punti sui quali bisognerà bene attendere che l'Inghilterra precisi il proprio punto di vista sono quelli dell'accettazione in prospettiva dell'idea di sovranazionalità o, se si preferisce, dell'idea dell'unità politica europea, e la possibilità o meno di un rallentamento delle fasi di esecuzione del mercato comune. Ritengo che non vi siano difficoltà le quali non possano superarsi se esista la volontà politica delle parti di superarle, ma non ci si potrà chiedere di porre in discussione i principî, gli obiettivi o i meccanismi istituzionali della Comunità.

Sono questioni che i negoziatori potranno mettere presto in chiaro. Per parte nostra ci auguriamo che i negoziati, alla cui apertura — giova ricordarlo — sono state e sono favorevoli le *Trade Unions*, abbiano a risolversi felicemente. Si tratta, per noi, di una questione troppo importante; si tratta dell'unificazione dell'Europa rimasta libera, della formazione di un mercato che riunirà 300 milioni di persone e che avrà una capacità di produzione superiore a quella dell'Unione Sovietica come a quella degli Stati Uniti, e che potrà essere in un prossimo futuro, se beninteso si realizzi, elemento di equilibrio e di pace.

Quanto agli aspetti più generali dell'integrazione europea, cercherò di rispondere ad alcune perplessità affiorate durante la discussione generale, e che potrebbero forse così formularsi: progresso della integrazione eco-

nomica, stagnazione dell'integrazione politica.

Ora, mi pare indubbio che dei mezzi meramente economici non daranno mai vita, da soli, alla unificazione politica dell'Europa. Nella relazione che ho steso a nome della maggioranza ho cercato di chiarire questo pensiero in termini molto concisi, senza peraltro dimenticare le cose essenziali. Il processo di integrazione economica dell'Europa, iniziato dalle tre comunità della C.E.C.A., della C.E.E. e dell'Euratom, non è che un momento dell'integrazione politica europea, che deve essere perseguita. Dirò di più: la stessa integrazione economica, rischia di non conseguirsi veramente ove non la sostenga una volontà politica unitaria. Possiamo convenire che l'unione politica europea resti velleitaria se non risponda alle possibilità concrete che si hanno in oggi di realizzarla; ma resta pur valido e fermo il principio che l'unione federale dell'Europa è l'ideale, logica soluzione del problema.

Per intanto, chiedevo al Presidente del Consiglio e al ministro degli esteri di voler sollecitare in ogni opportuna sede l'approvazione del progetto dell'Assemblea parlamentare europea riguardante la propria elezione a suffragio universale diretto, l'attribuzione alla stessa Assemblea di più ampi poteri, così da assicurarne il valido operante funzionamento; la istituzione dell'Università europea, abilitata a rilasciare diplomi giuridicamente validi nell'ambito dei sei paesi; la fusione, rispettandone la competenza, degli esecutivi comunitari; la creazione di un organico legame tra i sei governi e gli organi comunitari per l'attuazione di una politica unitaria; la determinazione puntuale, infine, (almeno nei limiti del possibile) delle fasi attraverso cui progressivamente conseguire la irrinunciabile unificazione politica dell'Europa.

La dichiarazione di Bonn che fu resa dai capi di Stato e di governo al termine del « piccolo vertice europeo », dopo che la relazione era già stampata, accetta, almeno come dichiarazione di intenzioni, parte di dette proposte: ma soprattutto riconosce la necessità di dar forma alla volontà di unità politica implicita nei trattati di Roma, e pone subito allo studio le risoluzioni adottate al riguardo dall'Assemblea parlamentare europea. Sarà ora necessario che i governi non frappongano ulteriori, ingiustificati indugi alla effettiva, sostanziale realizzazione delle soluzioni raccomandate.

Resta da dire qualcosa dei paesi non allineati, di cui hanno fatto parola gli onorevoli Roberti, Malagodi, Vecchietti, Lombardi, e

della politica neutralistica, approvata da alcuni e condannata da altri.

L'onorevole Roberti ha deplorato che la stampa italiana di ispirazione governativa (non ho ben capito se avesse in mente un particolare giornale, ma ho l'impressione che si riferisse ad una certa catena di giornali che egli ritiene governativi, ma sui quali il Governo si duole di... non avere influenza alcuna) e insieme la radio-televisione abbiano dato assai rilievo all'incontro che i paesi cosiddetti « non allineati » tennero a Belgrado.

Devo osservare che, in verità, tutta la stampa occidentale si è comportata come quella italiana. Ed è comprensibile che ciò sia accaduto ove solo si pensi che nella capitale jugoslava erano convenuti per assistere ai lavori della conferenza alcune centinaia di giornalisti stranieri. D'altra parte, la conferenza costituiva pur sempre un avvenimento di rilievo internazionale, come dimostra l'intensa attività diplomatica che la precedette. I sovietici, che fin quasi alla vigilia avevano fatto mostra di ignorarla, alla fine inviarono il loro ambasciatore da Tito perché rendesse noto ai neutrali il pensiero dell'U.R.S.S. su Berlino, sul problema della Germania e sulle più importanti questioni internazionali.

Come non bastasse, Kruscev ne scrisse personalmente anche a Nehru e a Nasser in modo che per qualche tramite il suo pensiero fosse noto alla conferenza.

Per parte loro gli occidentali non rimasero inattivi; e se la Germania di Pankow aveva inviato un emissario a Nuova Delhi, quella di Bonn inviò a tutti i partecipanti un *memorandum* sulle questioni tedesca e di Berlino, mentre gli ambasciatori britannico e statunitense in India, per incarico dei loro governi, ebbero colloqui con Nehru.

Infine lo stesso borgomastro Brandt ricevette l'ambasciatore Menon, con il quale discusse della questione berlinese e dal quale ebbe consegnata una lettera del *premier* indiano.

Come ci si possa stupire in queste condizioni, onorevole Roberti, che la stampa e gli organi di informazione italiani abbiano dato rilievo all'incontro di Belgrado, è un mistero che solo ella ci potrà chiarire.

Inoltre, occorre tener presente che i paesi « non allineati » hanno all'O.N.U. un peso non trascurabile e si era, oltre tutto, alla vigilia della convocazione di una assemblea generale dell'O.N.U., la quale aveva al proprio ordine del giorno il problema, anch'esso non trascurabile della riforma dell'Organizzazione.

Ora, se la potenza dei paesi « non allineati », parlo di potenza economica, è relativamente bassa (producono, infatti, 20 milioni di tonnellate di acciaio contro i 69 del blocco sovietico ed il 179 del blocco occidentale), rappresentano però il 47,5 per cento delle nazioni dell'O.N.U. rispetto al 9,1 per cento del blocco comunista e al 43,4 per cento del blocco occidentale.

Perciò, a ben vedere, penso, onorevole Roberti, che il suo stupore e la conseguente deplorazione fossero necessari forse allo svolgimento del suo assunto, ma extravaganti. Solo che qui il discorso si è fatto più ampio, si è esteso, cioè, alla politica neutralistica, che costituisce tema scottante e non da oggi.

Le tesi a confronto le avete ascoltate esposte dall'eloquenza degli onorevoli Malagodi e Riccardo Lombardi ed io, se mi consentite, « parola non ci appulcro ». Osservo soltanto che, a conti fatti, forse le posizioni dei neutrali sono oggi tre. Vi è la posizione dei neutrali che tali sono perché, almeno in un determinato momento, non possono essere altro; vi è poi la posizione dei neutrali che trovano comodo esserlo per non perdere certi vantaggi da una parte, nella speranza di ottenerne altri dall'altra; vi è infine quella dei neutrali che sono tali perché pienamente convinti che il neutralismo è il *bonum*. Per costoro penso sia fiato sprecato (e l'onorevole Malagodi ce ne ha messo fiato e calore) cercare di convincerli (come l'onorevole Malagodi ha fatto) che altre soluzioni s'impongono.

Per questo tipo di neutrali non vi sono argomenti, pur validi, che tengano. Non vale dire, cominciando da lontano, che la lega dei neutrali finì sotto le cannonate di Nelson, né che la repubblica di Venezia fu cancellata con un tratto di penna dal trattato di Campoformido (dando vita almeno ad uno scritto che contribuì a preparare i tempi nuovi: *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*). Né vale osservare che il Belgio, la cui neutralità era garantita, non evitò — per questo — la invasione tedesca; né che la neutralità del Tibet e dell'India non fermò i cinesi di Mao. L'onorevole Malagodi bisogna si convinca che ogni argomento è inutile.

Forse, per chiarire le posizioni, converrebbe vedere se la Russia sia benigna nei loro confronti, ossia se almeno un qualche vantaggio vi sia ad essere neutrale. Orbene, Krušev ha solennemente affermato che non si può essere neutrali e voi tutti sapete, onorevoli colleghi, che Gromiko ieri l'altro ha echeggiato questa affermazione ripetendola dalla tribuna dell'O.N.U. Non vi sono pertanto

dubbi: per la Russia non si può in alcun caso essere neutrali.

Ancora: il corrispondente della *Pravda* da Belgrado, proprio in occasione della conferenza dei paesi non allineati, scriveva: « Se la conferenza dei paesi neutrali è chiamata ad avere un ruolo importante nel consolidamento della pace internazionale, essa dovrebbe esaminare attentamente il problema della tensione attuale in Europa ».

E soggiungeva: « La conferenza dovrebbe riconoscere che questa tensione è causata dalle mene delle forze imperialistiche a Berlino ovest. Pertanto la conferenza dovrebbe pronunciarsi a favore delle tesi sovietiche », che sono poi quelle esposte all'O.N.U. da Gromiko e già note fin dai tempi della conferenza ginevrina del 1959.

Che altro si può dire? Che, nonostante tutti i voti solenni formulati dai paesi neutrali contro le esplosioni sperimentali atomiche, Krušev ha deciso la ripresa delle esplosioni proprio mentre aveva inizio la conferenza di Belgrado. Io mi chiedo, e chiedo a voi, a che serve e se sia possibile, in queste condizioni storiche, esser neutrali. Diciamo che è possibile a taluni paesi di esserlo solo in quanto esiste un equilibrio di forze che lo consente. Ma, in queste condizioni, neghiamo possa esser neutrale l'Italia. Stalin, del resto, ne era pienamente convinto e lo disse all'onorevole Nenni, che forse se n'è scordato.

E siamo ora alle questioni più dibattute sulle quali si sono avuti gli interventi degli onorevoli Malagodi, Lombardi Riccardo, De Marsanich, Anfuso, Togliatti, Covelli, Foschini, Mattarella e Bettiol, il quale ha posto ieri tanto calore nella sua esposizione, da rendere attentissima l'Assemblea, pure in una tarda fine di seduta. Si tratta dell'alleanza atlantica, del problema tedesco e di Berlino, della ripresa delle esperienze nucleari e del disarmo.

Quello che la maggioranza aveva da dire sull'alleanza atlantica, l'ho affidato alla relazione scritta. Per un chiarimento che devo ad alcuni oratori, specie del gruppo socialista, posso solo aggiungere che le nostre ragioni (non certamente nuove, ma autorevolmente illustrate in questa stessa Assemblea) non differiscono sostanzialmente da quelle di tutto il socialismo europeo. Vi sono infatti note le posizioni del laburismo inglese, il quale afferma che nulla sarebbe più pericoloso di un ritiro britannico dall'alleanza atlantica (il ragionamento vale anche per l'Italia) e ne indica le ragioni nel fatto che, se l'Inghilterra cessasse di prestare il suo leale appoggio alla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

N.A.T.O., l'alleanza si spezzerebbe quasi sicuramente e gli Stati Uniti si ritirerebbero per certo nell'isolamento, mentre l'Europa occidentale sarebbe lasciata del tutto alla mercè delle pressioni sovietiche. Nella migliore delle ipotesi, l'indipendenza europea sarebbe precariamente mantenuta sotto la *leadership* tedesca (cosa che non credo piaccia, per esempio, all'onorevole Vecchietti) facendo affidamento sulla minaccia americana di una rappresaglia massiccia; mentre nella peggiore delle ipotesi la comunità occidentale, che abbiamo contribuito ad edificare, cadrebbe in rovina. Ora, è evidente anche per i laburisti inglesi che la rottura o l'indebolimento dell'alleanza atlantica nelle attuali condizioni, lungi dal contribuire alla causa della pace, aumenterebbe seriamente le prospettive di guerra.

Tuttavia, a dieci anni dalla nascita dell'alleanza, talune cose, non dico siano mutate nel fine, ma sono perfettibili negli strumenti. Ho indicato quello che a me ed alla maggioranza sembra essere degno di considerazione: oggi, l'attacco alle posizioni occidentali non è più frontale e diretto come ai tempi di Stalin, ma si configura come un vasto movimento aggirante, che investe quasi ogni scacchiere geografico e quasi ogni campo, da quello più propriamente politico a quello dell'economia, della propaganda, eccetera, epperò il conseguimento della solidarietà atlantica è logico avvenga attraverso un processo più largo e laborioso. È, pertanto, auspicabile che i paesi alleati si concertino, con le più franche ed approfondite consultazioni in sede di Consiglio atlantico, sui problemi che li concernono in ogni parte del mondo. Sottolineo qui ancora l'importanza che queste franche e preventive consultazioni rivestono. Non si dà, nell'alleanza, una politica che impegni tutti, se non sia stata maturata con il concorso efficace, responsabile, tempestivo e continuo di tutti.

A proposito della questione di Berlino, vanno aggiunte alcune cose a quelle già egregiamente dette. Va cioè sottolineato che, almeno in un paese di insigni giuristi come il nostro, non parrebbe materia disputabile il fatto che la diplomazia debba operare nella cornice del diritto internazionale, ossia nel quadro dei trattati esistenti che, per quanto riguarda Berlino, sono lo statuto quadripartito del giugno 1945, gli accordi di New York del maggio 1949 e la decisione adottata a Parigi, nel giugno dello stesso anno, dai ministri degli esteri delle quattro potenze occupanti.

Ebbene, in quei documenti viene stabilita, affermata e garantita la libertà di movimento all'interno della « grande Berlino », in ognuno

dei quattro settori, e viene riconosciuto che la linea di demarcazione tra il settore sovietico e i settori occidentali non costituisce affatto frontiera di stato. Questi sono gli accordi e questi sono gli atti validi, tuttora in vigore, che vincolano (sembra ozioso ripeterlo) tutte le parti contraenti, Unione Sovietica compresa.

Di conseguenza, le misure adottate da Ulbricht dal 13 agosto in poi con l'appoggio sovietico costituiscono una deliberata, palese violazione degli accordi liberamente stipulati.

Si potrebbe obiettare che gli accordi avevano già subito alterazioni diverse e che le stesse potenze occidentali avevano riconosciuto che, a tanti anni di distanza, lo statuto di Berlino poteva essere oggetto di discussione. Esatto: tanto è vero che alla conferenza di Ginevra, nel 1959, gli occidentali presentarono un piano mirante a realizzare la riunificazione della Germania attraverso fasi successive, piano che prevedeva provvedimenti per la sicurezza europea ed era stato particolarmente studiato per andare incontro alle obiezioni mosse dai sovietici alle precedenti proposte occidentali per la riunificazione tedesca. Non è quindi esatto, onorevole Lombardi, che gli occidentali non abbiano mai voluto o potuto presentare controproposte al piano di riunificazione sovietica; in realtà diversi furono i piani presentati, l'ultimo dei quali, quello appunto del 1959, più si avvicinava alle richieste avanzate dai sovietici nelle trattative precedenti.

Comunque, una cosa è discutere la modifica di un accordo, per cambiare una situazione che non si ritenga più valida, e altra cosa è modificare con la forza la situazione violando un accordo pattuito.

Quello che disapproviamo si è che la Russia abbia consentito la modifica unilaterale dello *status* di Berlino, violando l'accordo.

Ma non vi era altro mezzo — dice Ulbricht — per fermare un'intollerabile, scandalosa fuga dalla Germania orientale di sudditi che in numero sempre più grande abbandonavano ogni cosa e si rifugiavano in occidente. Che cosa altro si poteva fare?

Mi rendo conto che la fuga di alcuni milioni di persone dal territorio della sedicente repubblica democratica tedesca rappresenti per Ulbricht, per Kruscev, per il comunismo mondiale uno scandalo in quanto denuncia il fallimento di un regime politico. Mi rendo anche conto che il dissanguamento della Germania orientale provocato da un esodo così imponente non potesse che giudicarsi ed essere intollerabile, costituendo esso una perdita pericolosa di sostanza per la vita economica

dello Stato. Ma restava un fatto interno, riguardante le condizioni proprie della repubblica di Pankow e Ulbricht non poteva ignorarlo.

Infatti, la Germania orientale non ha mai mostrato di gradire i metodi bolscevici e i dirigenti comunisti che vi rimisero piede alla fine della guerra si sforzarono fin da allora, di attuarvi un sistema politico diverso da quello sovietico. Pensavano di giungere al comunismo per una strada speciale, un *besonderer Weg* di cui si trova traccia nel primo appello del partito comunista tedesco del giugno 1945.

« Noi pensiamo — vi si legge — che sarebbe errato imporre alla Germania il sistema sovietico perché questa via non corrisponde allo sviluppo attuale della Germania. Riteniamo, al contrario, che gli interessi essenziali del popolo tedesco e la situazione presente prescrivano una via diversa, quella della fondazione di un regime democratico antifascista, di un regime democratico parlamentare, assicurando al popolo tutti i diritti e tutte le libertà democratiche ».

A render ben chiaro quel che si volesse intendere per regime democratico capace di assicurare tutti i diritti e le libertà, pochi giorni dopo, Selbmann, rivolgendosi ai tedeschi dell'est, dichiarava, a Lipsia: « Voi avete paura del bolscevismo, avete paura che si tocchi la libertà di insegnamento, la libertà di ricerca scientifica; avete paura per la libertà religiosa, avete paura di interventi nell'economia, paura che vengano violate le libertà personali e politiche. Riassumiamo tutto in una parola: voi avete paura della sovietizzazione. Ebbene, noi non vogliamo giungere in Germania ad una sovietizzazione della vita ».

Si partì da queste promesse e poi ci si allineò rapidamente sul modello sovietico. Vi è dunque da stupirsi che la gente abbia preso a fuggire dall'est? Che non potendo votare liberamente per modificare uno stato di cose che non riteneva accettabile, abbia votato — come si vuole dicesse Lenin — con le gambe, fuggendo la terra natale? Forse aveva ragione Stalin: il comunismo si attaglia a un tedesco come una sella a una mucca.

Ma ora, onorevoli colleghi, vi è, purtroppo, il fatto nuovo della muraglia cinese nel cuore di Berlino. Qualcuno si è chiesto: perché Kruscev non l'ha alzata prima? Forse perché ancora era troppo vivo il ricordo del fallimento di Stalin che, salvo la diversa forma, ci aveva provato; e poi perché si può trarre vantaggio anche dai propri errori, e non vi è dubbio che, in termini di forza, Kruscev que-

sto vantaggio lo ha ricavato. Poi, dopo il colpo di forza, le offerte di negoziato. Che è come dire: quello che è mio è mio, e quello che non è mio lo negozio perché diventi mio, in tutto o in parte. Insomma, la politica del « cosa fatta capo ha », la politica del Mosca, la politica di chi si infischia di norme, di patti, di accordi e altre simili corbellerie.

E l'ordine internazionale di cui la Russia è tanta parte? L'ordine internazionale si fonda sull'osservanza dei patti e non sulla loro violazione come presumono i prepotenti, sol perché la forza è dalla loro. E quando i trattati sono presi per pezzi di carta, lungi dal rafforzare l'ordine internazionale, lo si infirma e lo si distrugge.

La nuova crisi di Berlino — perché di una nuova crisi si tratta — solleva naturalmente altri problemi, è legata ad altri problemi, primo fra tutti quello della riunificazione della Germania. Sembra veramente aberrante che mentre si chiede l'unificazione e l'indipendenza del Congo, si neghi l'unificazione e l'indipendenza della Germania. Eppure a queste aberrazioni dovremmo ormai essere abituati.

Si è detto, anche da parte dell'onorevole Lombardi, che se si ritornasse alla tesi armistiziale di una Germania unificata ma neutrale, Berlino potrebbe ritornare alla sua funzione di capitale. Ma io domando all'onorevole Lombardi: chi ha impedito che questo fosse possibile? Non fu forse Stalin che, bolscevizzando la zona orientale, impedì una soluzione ragionevole del problema tedesco? Se non avesse diviso in due la Germania ed imposto ad una parte degli abitanti di essa un regime cui male si adattano, i vincitori avrebbero potuto concludere un trattato di pace con la Germania fissando gli effettivi delle sue forze ed impedendo proprio quello che i russi continuano a temere (o dicono), e cioè la rinascita dello spirito tedesco. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Furono le mire imperialistiche della Russia a creare al centro del continente una situazione anormale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Se vi dispiace che io affermi che la Russia ha avuto mire imperialistiche, dirò che imperialista è chi artiglia l'altrui, chi a danno d'altri si ingrandisce. E la Russia è l'unico paese che abbia tratto vantaggi territoriali dalla guerra, il solo che si sia ingrandito nella misura di due volte l'estensione della Germania, incorporandosi 684 mila chilometri quadrati di territorio tolto a ben nove diversi paesi: Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Germania, Cecoslovacchia, Romania, Giappone. Alcuni di que-

sti paesi sono stati completamente fagocitati. Questa è la verità! (*Applausi al centro - Rumori all'estrema sinistra*).

Furono dunque le mire imperialiste della Russia a creare al centro del continente questa anormale situazione alla quale occorre provvedere. E, per provvedervi, quale via dobbiamo battere?

L'onorevole Roberti ha avuto notevoli dubbi perfino sulla liceità dell'iniziativa del Governo e con l'onorevole Roberti immagino anche gli altri membri del suo gruppo: tutti infatti sono firmatari di una mozione che, superata dalle circostanze, è stata in qualche modo resa attuale attraverso lo svolgimento che se n'è fatto. E, proprio all'estrema destra, si sono levate alte le accuse, chiedendosi al Presidente ed al ministro degli esteri conto del « pasticciaccio » (che sarebbe il viaggio a Mosca) e di certi « cirioleggiamenti » (che sarebbero l'abbandono degli impegni atlantici).

Di « pasticciaccio » che io mi sappia vi è stato solo quello « brutto de via Merulana », che ha introdotto questo dialettismo nella lingua letteraria italiana. (*Interruzione a destra*). Come vede, onorevole Roberti, le sto venendo incontro almeno sul terreno linguistico. (*Commenti a destra*). Però, il « pasticciaccio » lo abbiamo discusso in Commissione degli affari esteri dove il suo gruppo era rappresentato dall'onorevole De Marsanich, in quella riunione estiva della Commissione tenutasi il 12 agosto, nella quale tutti i punti di vista furono chiariti bastevolmente, almeno così ci parve. Noi ritenemmo e riteniamo che quando si tratta della pace non solamente viaggi e incontri del genere siano opportuni ma siano perfino necessari e politicamente e moralmente.

ROBERTI. Noi no.

MARTINO EDOARDO, *Relatore*. Infatti, è dalla vostra parte che si sono levate più alte le accuse contro l'iniziativa del Governo; è dai vostri banchi che s'è parlato nientemeno che di prevaricazione politica. Sarei però curioso di sapere che cosa direte di Spaak, il quale, fino alle elezioni politiche in Belgio, fu segretario generale della N.A.T.O. e vicepresidente del Consiglio atlantico e che si è recato a Mosca dopo il nostro Presidente del Consiglio e il nostro ministro degli esteri e per le stesse ragioni. Direte che è venuto meno agli impegni atlantici? che egli pure è un prevaricatore politico?

Ma veniamo alla ripresa degli esperimenti nucleari sui quali l'onorevole Togliatti ha richiamato l'attenzione dell'Assemblea con tono

accorato, tanto che ad ascoltarlo quasi toccava a me quello che stava per accadere al Giusti in Sant'Ambrogio.

Dice l'onorevole Togliatti: A questo punto — al punto in cui siamo giunti — si passa ormai dal pericolo e dalla minaccia di danni mortali in un futuro al danno presente, reale delle irradiazioni atomiche che colpiscono tutto il genere umano.

Confesso che al posto dell'onorevole Togliatti mi sarei trovato in grave difficoltà ad affrontare questo argomento. E, invero, non è la Russia che, violando la tregua, ha ripreso gli esperimenti? Ma forse il modo migliore di uscire da una situazione imbarazzante è proprio quello di affrontarla. Lenin era un grande lettore di Clausewitz, ci ha ricordato l'onorevole Anfuso, e l'onorevole Togliatti può aver pensato che non solo la diplomazia, ma anche il cambiamento delle carte in tavola sia una guerra continuata con altro metodo, e deve aver ritenuto che il metodo possa riuscire efficace.

Prosegue dunque l'onorevole Togliatti: Questo danno venne subito per circa un decennio nel recente passato, ma era sorta la speranza che avrebbe potuto aver termine. Questa speranza si è oggi, se non dileguata, certo allontanata e la ripresa degli esperimenti dice con estrema chiarezza a tutta l'umanità di non farsi illusioni perché se a un conflitto armato fra grandi potenze si dovesse arrivare, questo conflitto certamente verrebbe combattuto con le armi atomiche e termoneucleari, il che vuol dire che tutta la nostra odierna civiltà sarebbe radicalmente stroncata sulla maggior parte della superficie terrestre.

« Quello che mi interessa » — ha detto l'onorevole Togliatti — « che ci deve interessare tutti è l'Italia, il nostro paese, con la sua ridotta superficie, con i suoi 200-300 chilometri di larghezza della nostra penisola dall'uno all'altro mare, con la densità della sua popolazione e delle sue città, priva di profonde zone che possano essere immuni, tutta esposta al flagello del fuoco atomico sterminatore di tutto ».

ANFUSO. Lui compreso.

MARTINO EDOARDO, *Relatore*. Il mio ragionamento è un altro, onorevole Anfuso, forse è meno sbrigativo, ma penso comunque debba essere fatto. Qui si parla del flagello del fuoco atomico, e di quello non meno grave della pioggia radioattiva, per la cui azione congiunta sarebbe estremamente difficile alla umanità di salvarsi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

Per nostra fortuna, onorevole Togliatti, saremo magari, com'ella dice, dei guerrafondai, ma intanto è certo che non abbiamo violato tregue atomiche, ma intanto è certo che abbiamo preferito il piano della scuola, il « piano verde », il piano per la rinascita del Mezzogiorno ad una politica di potenza o di prestigio. Se non avessimo destinato le nostre disponibilità a spese di carattere sociale, avremmo potuto fare esplodere ancor noi qualche bomba atomica sporca per cercar di entrare nel club delle potenze atomiche; ma abbiamo preferito, per l'appunto, operare una scelta, e nessuno può onestamente condannarci per averla operata.

Voci al centro. Bravo! Bravo!

MARTINO EDOARDO, *Relatore.* Abbiamo preferito le opere della pace e del progresso sociale, meno clamorose, ma sole necessarie alla redenzione civile dell'uomo.

CAPONI. E le basi missilistiche americane?

MARTINO EDOARDO, *Relatore.* Basi italiane, non americane. Se avessimo dovuto provvedere ad assicurare la difesa del nostro paese con le nostre sole forze, non sarebbe bastato l'intero stanziamento del bilancio generale dello Stato e avremmo dovuto sacrificare le spese sociali. Anche per questo abbiamo partecipato all'alleanza atlantica. D'altra parte, non capisco perché ella neghi all'Italia quei diritti che invece riconosce ai paesi che hanno firmato il patto di Varsavia.

Del resto, se fosse bastevole a garantirci la libertà nella sicurezza, avremmo anche stipulato un patto di non aggressione con la Russia. Ma, purtroppo, l'Unione Sovietica di questi patti ne firma parecchi violandoli poi con cinismo. (*Proteste all'estrema sinistra*). Ne firmò, perché pretendete negarlo?, con la Lituania, con l'Estonia, con la Lettonia e li violò tutti. (*Applausi al centro - Proteste alla estrema sinistra*).

SILVESTRI. Queste sono menzogne di bassa lega!

MARTINO EDOARDO, *Relatore.* Onorevole Silvestri, il linguaggio che ella adopera è contraddetto dai fatti e corrisponde al rovesciamento della verità operato ieri l'altro nel suo intervento dall'onorevole Togliatti. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Ma torniamo all'argomento. Il signor Kruscev non più tardi di un anno fa diceva che il governo che per primo avesse ripreso gli esperimenti nucleari si sarebbe assunta una ben grave responsabilità di fronte al mondo. Ebbene il signor Kruscev questa responsabilità se l'è assunta. Bisogna preoccuparsi del-

la salute e della incolumità dei cittadini del mondo di fronte al grave incombente pericolo della pioggia radioattiva, esclamava or son due anni; ma oggi che si tratta di bombe sovietiche e non più di bombe americane, Kruscev non si dà alcun pensiero della salute né della incolumità dei cittadini del mondo; oggi che si tratta di accrescere il potenziale bellico dell'Unione Sovietica, le ragioni umanitarie non hanno più alcun peso.

Il tono patetico oggi lo usa l'onorevole Togliatti. Se Kruscev lo avesse inteso, egli che ama le espressioni popolari e i proverbi espressivi, l'avrebbe paragonato alla volpe che predica alle galline. Ad ascoltare il segretario del partito comunista si sarebbe detto infatti che la responsabilità della ripresa degli esperimenti nucleari operanti dai sovietici fosse degli occidentali e nostra. Vorrei aggiungere soltanto un pauroso particolare a quelli descritti con voce commossa e commovente dall'onorevole Togliatti. Lo desumo da un calcolo fatto da uno specialista americano in armi termonucleari, il signor Hadley: se l'U.R.S.S. lanciasse tutte le bombe atomiche di cui dispone, non la superbomba annunciata, credo, anch'è al Presidente Fanfani...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ha detto che non la voleva costruire.

MARTINO EDOARDO, *Relatore.* Non ho difficoltà ad ammettere che sia così; ma capita, purtroppo, e capita più facilmente nei paesi a regime dittatoriale che in quelli a regime democratico, che i generali, i capi di stato maggiore e perfino gli scienziati prendano la mano ai politici. E non dimentichiamo che in Russia i generali sono nel partito e tra breve il partito terrà le proprie assise che son sempre una resa dei conti. È quindi comprensibile che Kruscev non ami esser accusato, dinanzi al Congresso, di aver impedito l'aumento di potenza termonucleare dell'Unione Sovietica.

Dicevo dunque che lo specialista americano Hadley ha calcolato che se l'U.R.S.S. lanciasse tutte le sue bombe atomiche, quattro americani su cento sopravviverebbero (speriamo che ci sia un errore di calcolo a favore di quelli che sopravviverebbero). Se, d'altra parte, l'America lanciasse tutte le sue bombe atomiche — tenete presente il rapporto di popolazione — quattro russi su cento sopravviverebbero.

ADAMOLI. Quella speranza ella non la esprime anche per i russi?

MARTINO EDOARDO, *Relatore.* La esprimo sempre, anzi la esprimo prima per i russi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

e non per ragioni di polemica, ma perché questi calcoli sono fatti in America.

Aggiunge Hadley: « Questa paurosa equazione non impedisce agli Stati Uniti di fabbricare del plutonio esplosivo di base ad un ritmo *record*, al fine di accrescere ancora un arsenale atomico la cui potenza è valutata a 35 *megaton*, ossia a un milione 750 mila volte la bomba di Nasagaki ».

ALBARELLO. Allora, se non resterà vivo nessuno in caso di guerra, bisogna avviare le trattative.

MARTINO EDOARDO, *Relatore*. Esatto; se proprio vuole anticipare il mio pensiero, è così.

PRESIDENTE. Onorevole Martino, la prego di non raccogliere tutte le interruzioni.

MARTINO EDOARDO, *Relatore*. È pur doveroso ch'io precisi il mio pensiero. Bisogna dunque porre urgentemente fine a questo spaventoso incubo. E come? Intanto con l'avviare trattative. Su che cosa? Su dei piani di disarmo. Il disarmo, infatti, è il problema dei problemi, risolto il quale si risolverebbero anche gli altri ed ogni paese potrebbe liberare somme immense da destinare ai paesi sottosviluppati. Non si dimentichi che nel mondo su tre persone, due hanno fame. Ecco perché bisogna trattare.

Di piani di disarmo, gli Stati Uniti ne hanno proposto, dal 1945 ad oggi, otto, e otto ne ha proposto la Russia. Quindi, non sono i piani che mancano. Si tratta di fare il primo passo e, come sempre accade, il primo passo, il primo gesto, è il più difficile. Noi auspichiamo che questo gesto il quale farà passare l'umanità « dall'era del *megaton* a quella del controllo o della polizia nucleare » sia presto compiuto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di dovermi avviare rapidamente alla conclusione. A certi censori che da diverse parti hanno sollecitato una politica estera che favorisca il conseguimento della pace ed una rigorosa fedeltà agli obblighi internazionali assunti, ricorderò che qui il Presidente del Consiglio, non più tardi di un paio di mesi fa, discutendosi la mozione di sfiducia al Governo, presentata dall'onorevole Nenni a nome del gruppo socialista, ebbe a dire (non posso citare testualmente perché il resoconto stenografico non è stato ancora stampato): L'orizzonte internazionale mostrava da qualche tempo nubi per l'acuirsi di questioni che andavano seguite con attenta cura e assidua attenzione: si trattava delle questioni di Berlino e della unificazione della Germania e del problema del disarmo controllato.

Ma se si tratta di questi grossi problemi, siamo noi indifferenti a questi problemi? Non possiamo esserlo, indipendentemente dal fatto che siamo nel patto atlantico. E sono problemi che interessano l'umanità e perciò interessano noi; ma ci interessano doppiamente in quanto siamo anche parte del patto atlantico.

Che cosa si voleva? Che il Governo stesse nella posizione di *wait and see*? che non prendesse iniziative? Se avesse fatto così sarebbe stato subito accusato di immobilismo.

Riferendosi poi alle affermazioni dell'onorevole Togliatti, secondo cui il problema di Berlino si risolve con il riconoscimento della Germania orientale, il Presidente del Consiglio ne rilevava la gravità, in quanto ispirate al principio che il mondo si regola secondo la convenienza del prepotente, ed affermava che con simili criteri non si può promuovere la politica di pace di cui l'onorevole Togliatti si dice paladino. Soggiungeva che, convinta della necessità di non permettere che si abbiano cedimenti nel terreno della libertà, l'Italia avrebbe continuato, nel fermo rispetto dei trattati sottoscritti, l'azione per garantire la libertà del popolo di Berlino, per affrontare i problemi della Germania e del disarmo nei tempi, nei modi e nelle forme idonei ad assicurare l'effettività di ordinati controlli.

Che cosa si vuole dopo queste parole? Ancora una dichiarazione pubblica, esplicita, responsabile?

E quale dichiarazione più esplicita e responsabile di quella resa dal Presidente del Consiglio in Parlamento si potrebbe desiderare? Ora, onorevoli colleghi, poiché il Governo ha dimostrato, con ogni sua iniziativa, di operare — nel fermo rispetto dei patti sottoscritti — per la difesa della libertà e per il conseguimento di una vera pace, vi chiedo, a nome della maggioranza, di voler approvare lo stato di previsione del bilancio degli affari esteri che è sottoposto al nostro esame. (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito, che si è svolto in un momento tanto difficile per la storia dell'umanità, non poteva però negare ogni attenzione a quei problemi importanti, anche se oggi minori, che riguardano l'opera del Ministero degli affari esteri. A questi problemi perciò, io dedicherò una parte, sia pure modesta, della mia esposizione. Ma oltre questa premessa desidero farne anche un'altra e per quest'altra io sono grato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

all'onorevole Mattarella di aver ricordato ieri i valori morali che sono elemento essenziale di ogni politica e soprattutto della politica estera.

E per noi questi motivi ideali si trovano nella difesa della libertà e dei beni essenziali collegati ad essa, per i quali ogni uomo non è un mero meccanismo di produzione, ma è un centro di vita spirituale e immortale. E noi, tutelando la dignità e la libertà dell'uomo, adempiamo un dovere che è politico e morale insieme; dovere che spiega perché siamo visibilmente legati al mondo di comune civiltà, quel mondo in cui romanesimo e cristianesimo hanno portato fermenti di libertà.

In base a questi principi, permangono tuttora pienamente giustificati le alleanze e i vincoli di comune difesa e di comune progresso contratti col mondo libero, vincoli che non possiamo rinnegare senza rinunciare ad essere noi stessi.

Quei problemi che l'ora fa apparire meno importanti sono stati considerati ampiamente dal relatore nella sua relazione e nella replica, entrambe equilibrate e profonde, ed io lo ringrazio. Mi occorre dedicare ad essi, tuttavia, qualche breve considerazione per rispondere agli oratori che, da diverse parti e con diverse visioni, li hanno esaminati.

Ringrazio l'onorevole Foschini per essersi soffermato sul problema dell'insufficienza degli stanziamenti per il bilancio del Ministero degli affari esteri. Si tratta purtroppo d'una questione che ha preoccupato costantemente i miei predecessori e me stesso, ma le nostre richieste, pur contenute nei limiti strettamente indispensabili, hanno dovuto subire ogni volta riduzioni, a volte drastiche, per motivi intuibili.

La necessità di adeguare l'amministrazione degli affari esteri alle nuove molteplici esigenze della vita internazionale, di riordinarne i ruoli, di aumentare gli organici, di rinnovare organizzazione e metodi di lavoro, mi ha indotto a creare un gruppo di studio per la riforma dell'amministrazione, il quale ha già presentato proposte concrete che speriamo di tradurre quanto prima in un disegno di legge. Frattanto, però, è stato già approvato dal Consiglio dei ministri e presentato al Parlamento un progetto di legge che provvede al riordinamento e all'aumento degli organici delle varie carriere dipendenti dal Ministero, escluso il ruolo diplomatico. Per quest'ultimo s'impone certamente un sollecito aumento di organico.

Già nella relazione con cui presentarono nell'ottobre 1958 la proposta di legge n. 500, gli onorevoli Bettiol, Codacci Pisanelli e Vedovato facevano presente che rispetto all'anteguerra le sedi diplomatiche all'estero erano aumentate di ben 29 unità, eppure praticamente nessun reale aumento del ruolo era stato effettuato, anzi si era apportata una notevole decurtazione al grado secondo.

Dalla data di quella relazione, numerosi nuovi Stati sono assurti all'indipendenza e hanno stabilito rapporti diplomatici con noi. Sono aumentati anche gli organismi internazionali, sicché la penuria di personale si fa sentire ancora più fortemente. Mi propongo perciò di sottoporre al Parlamento una richiesta per un congruo aumento di personale specialmente nei gradi di capo missione.

Altri problemi che vengono studiati sono, fra gli altri, quello della fusione dei vari ruoli direttivi e dello *status* del personale. Così pure, per quanto riguarda il potenziamento delle rappresentanze all'estero, posso dare assicurazione del particolare interessamento del Ministero, trattandosi d'una esigenza tra le più sentite, dati i compiti nuovi e più estesi che spettano oggi all'Amministrazione degli affari esteri.

Del problema dell'emigrazione, certo importante, si sono occupati tre oratori: gli onorevoli Lupis, Colitto e Pirastu, che hanno trattato il problema con grande competenza. All'onorevole Lupis, che ha svolto l'argomento con passione e ha rilevato l'inadeguatezza degli stanziamenti relativi all'assistenza degli emigranti, posso dare assicurazione che il ministero non mancherà di fare nuovamente presente tale esigenza allo scopo di migliorare sempre più gli stanziamenti stessi.

All'onorevole Colitto posso dire che il Ministero degli affari esteri presta ogni attenzione al problema delle adozioni da parte di cittadini stranieri per evitare alcuni abusi e speculazioni verificatisi nel passato.

Circa poi il suo accenno ai contingenti di immigrazione stabiliti da taluni paesi, devo rilevare che il problema riguarda particolarmente gli Stati Uniti. Questi hanno fissato per legge le quote degli emigranti che vengono ammessi: e non è facile cambiare tali quote.

L'onorevole Pirastu ha poi voluto sottolineare la gravità, direi anzi la tragicità, del problema emigratorio, considerandolo sia in relazione alla situazione interna del nostro paese e pertanto alle nostre esigenze di manodopera, sia al trattamento che all'estero viene fatto ai nostri emigranti. Ma la prima osservazione che va fatta al suo interessante inter-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

vento è quella di rilevare che il Governo non considera di certo l'emigrazione come strumento rivolto a risolvere i problemi del lavoro e dell'occupazione del nostro paese. Tutta la sua azione è stata invece rivolta in questi anni a dare nuove e maggiori possibilità di occupazione all'interno del paese. Ne è prova l'aumento notevole dei posti di lavoro che si è avuto in Italia. Una recente indagine dell'« Istat » dimostra che dal 1955 al 1961 i posti di lavoro all'interno del paese sono aumentati da 18 milioni 200 mila a ben 20 milioni e 400 mila, assorbendo quindi non solo le nuove leve ma anche parte di coloro che vengono dall'agricoltura.

PIRASTU. Ma sono aumentati anche gli emigrati. Nel 1960 se ne sono avuti 470 mila.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Sono in gran parte temporanei. Dobbiamo dare al fenomeno dei temporanei un valore positivo, non negativo.

Così pure l'impegno che il Governo sta ponendo nei confronti del problema della scuola obbligatoria e, in particolare, dell'istruzione e dell'addestramento professionale dei giovani, significa che l'azione del Governo è anzitutto rivolta ad una politica di sviluppo all'interno del nostro paese. Per quanto riguarda l'emigrazione, la sua azione non può che essere indirizzata a dare ogni possibile assistenza e tutela all'emigrato e alla sua famiglia. Il Governo ha posto in atto un concreto piano di revisione degli accordi che abbiamo con gran parte dei paesi verso i quali si è rivolta la nostra emigrazione; ma è certo che questa revisione richiede tempo e presenta difficoltà. Nell'ambito europeo, però, è stato recentemente approvato (mi piace di annunciarlo) il regolamento per la libera circolazione della manodopera che costituisce un altro notevole passo avanti allo scopo di rendere effettivamente concreti e operanti anche nel campo del lavoro e della circolazione degli uomini, i principi fondamentali della Comunità economica europea. Ed è appunto in questo ambito di collaborazione europea, che anche gli altri problemi relativi alla parità di trattamento, alle condizioni salariali e previdenziali, alle scuole e agli alloggi, sono attualmente in esame da parte degli organi competenti della Comunità per superare le difficoltà ancora esistenti e andare sempre più incontro alle esigenze dei lavoratori che emigrano e delle loro famiglie.

Non è esatto quanto affermato dall'onorevole Pirastu, che si sia accettato che il diritto agli assegni familiari per i figli residenti in Italia cessi dopo il terzo anno. Al contrario,

proprio per iniziativa del Governo italiano, la Commissione per gli affari sociali della Comunità economica europea ha iniziato le consultazioni per la revisione dei regolamenti *ter* e *quater* concernenti questo punto.

Per quanto riguarda la Germania, sono ben note le difficoltà nelle quali si sono trovati tanti lavoratori italiani. Ma è pure noto che non sono mancati ripetuti incontri con le autorità tedesche, e che si è pervenuti all'invio in Germania di un'apposita commissione per affiancare le nostre rappresentanze nella soluzione di tali questioni. Così pure, per gli altri problemi sollevati dall'onorevole Pirastu, posso dire che il Governo non ha mancato di esaminarli e di intervenire opportunamente.

I nuovi accordi in materia di previdenza sociale già firmati con l'Argentina e con il Brasile ne danno particolare conferma. Essi riguardano infatti, fra le altre questioni, anche quella del cumulo delle anzianità, da lui segnalata nel suo intervento.

Alla revisione degli accordi in corso provvede, come di sua competenza, il Ministero degli affari esteri, in stretta collaborazione, però, con il Ministero del lavoro e previdenza sociale che partecipa a tutte le trattative per la conclusione o la revisione degli accordi di emigrazione. Ciò viene fatto nell'unico intento di andare incontro a quanti hanno lasciato l'Italia alla ricerca di un lavoro o di una nuova condizione di vita. A questi connazionali desideriamo rinnovare, specie in quest'anno del centenario dell'unità italiana, il nostro saluto augurale e l'attestazione della nostra solidarietà e del nostro vivo ricordo.

L'onorevole Maria Jervolino e l'onorevole Pintus hanno considerato i problemi culturali, cui il ministero ha dedicato particolare attenzione; infatti nell'attuale bilancio sono notevolmente aumentati gli stanziamenti per borse di studio, per congressi, per missioni culturali e così via. Abbiamo anche stretto una vasta serie di accordi culturali con tutte le nazioni europee ed anche con paesi extraeuropei, ritenendo questi rapporti fattori positivi di progresso e di pace.

Passiamo ora alle questioni fondamentali del conflitto che, non da oggi, oppone il mondo democratico libero ai regimi dittatoriali dell'oriente. Esamineremo le cause profonde di questo conflitto, che noi occidentali non abbiamo voluto. Devo fare, però, una constatazione preliminare. Dalla firma del trattato di pace, nel 1947, la politica dell'Italia è stata sempre fedele al leale avvicinamento prima e all'alleanza dopo, con i paesi dell'oc-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

cidente. Con l'adesione al piano Marshall, al patto atlantico, all'Unione europea occidentale e alle comunità europee si è sempre seguito un filo ideale e di interessi coerente e permanente. Anche questo Governo si è inserito, come i precedenti, nel corso di questa corrente, adempiendo i patti firmati, facendo progredire e sviluppare le relazioni derivanti da vincoli liberamente contratti, nell'interesse nostro e dei paesi amici.

I motivi di questa fedeltà, ed anche i motivi degli oppositori, sono antichi e non mutati; l'ordine del giorno che il gruppo della democrazia cristiana ha ieri votato all'unanimità dimostra senza ambiguità, perché esso non consente alcuna interpretazione ambigua, che il nostro pensiero e la nostra politica non hanno subito deviazioni nè indebolimenti. Nonostante ogni polemica, riaffermiamo i motivi ideali e di interesse che ci hanno portato a questa politica: essa, lo diciamo a fronte alta, ha salvato la pace e l'indipendenza della patria conducendola al suo attuale progresso.

Ciò vale in particolare per l'alleanza atlantica. A questo proposito ringrazio vivamente quanti e con tanta efficacia l'hanno sostenuta in questa discussione, come anche coloro che l'hanno combattuta; e constato qui che si è rivelata ancora oggi una coincidenza di posizioni tra l'onorevole Togliatti e l'onorevole Riccardo Lombardi. Dice testualmente l'onorevole Lombardi: « È giusto esigere da un partito che pone la sua candidatura alla direzione politica del paese, chiarezza e precisione anche sulla sua politica estera. A questa giusta esigenza rispondiamo che il partito socialista non ha nessuna intenzione di avallare, nemmeno per l'avvenire, in qualsiasi modo, la continuazione di una politica estera che esso ha combattuto per dodici anni presso tutti i governi, con motivi che oggi, semmai, appaiono anche più giustificati di prima » (...) « Un nuovo corso, dunque, della politica estera è ritenuto da noi la condizione per regolare il comportamento del gruppo socialista di fronte a qualsiasi maggioranza o governo. Avallare la stessa politica fino ad oggi seguita non è un problema che il partito socialista si possa porre con interesse ».

Conferma l'onorevole Togliatti, dichiarandosi d'accordo con l'onorevole Lombardi e riferendosi alla « nuova politica estera » che il Governo dovrebbe perseguire: « Questa non può significare (e bisogna dirlo oggi apertamente) che la liquidazione progressiva della vecchia politica atlantica, la quale non è stata altro che la forma più evidente e più chiara

della guerra fredda ». « Noi chiediamo — seguiva l'onorevole Togliatti — un disimpegno dell'Italia dai possibili più aspri sviluppi della situazione ». E in un altro brano del suo discorso l'onorevole Riccardo Lombardi aggiungeva: « Non abbiamo esitato a dire che la nostra politica è indirizzata alla liquidazione del patto atlantico. Ma non già ponendo la denuncia del patto atlantico oggi; noi domandiamo una politica che faccia diventare vano il patto atlantico ».

Richiesta questa che è anche più grave della denuncia del patto atlantico, perché ci si chiede non di denunciarlo apertamente ma di liquidare il patto atlantico all'interno rendendolo inutile o preparando o addirittura attuando il trionfo delle tesi sovietiche. Quello che si chiede dagli oratori della sinistra è una politica per la quale noi daremo l'Europa e il mondo in mano all'Unione Sovietica senza neppure resistere. (*Applausi al centro*). Noi siamo convinti che l'esistenza di una forza politica, di un dinamismo così elevato come quello della Russia, richiede una forza che la equilibri, perché essa non domini il mondo.

Consideriamo con rispetto i paesi non impegnati, ma dobbiamo anche far presente a noi ed a loro che essi esistono come Stati non impegnati solo perché il blocco sovietico è equilibrato da un altro gruppo di Stati liberamente uniti. (*Vivi applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Stati colonialisti !

SEGGI, *Ministro degli affari esteri.* Parleremo anche di ciò.

Quanto si chiede e si è chiesto dagli oppositori è, invece, solo un atteggiamento diretto a facilitare questo dominio: questo avverrebbe scardinando la N.A.T.O. con le proposte fatte qui dagli onorevoli Riccardo Lombardi e Vecchiotti della neutralizzazione della Germania o della neutralità dell'Italia.

Quando si discusse in quest'aula della ratifica del patto atlantico (mi pare che lo abbia ricordato molto bene l'onorevole relatore), questo problema della neutralità italiana fu oggetto di ampio esame, come lo era stato nel corso delle lunghe trattative che portarono all'adesione dell'Italia al patto stesso, secondo quanto rivela la documentazione testè pubblicata nella *Nuova Antologia* del professor Mario Toscano. E le vicende antiche e recenti dimostrano come la neutralità non sia possibile per l'Italia in una guerra scatenata in Europa e come la neutralità non abbia garantito mai alcun paese: nell'ultima guerra furono una decina e forse anche più i paesi neutri o

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

neutrali che furono invasi ed occupati o dalla Germania o dalla stessa Russia. Nel caso deprecato di un conflitto l'Italia neutrale diventerebbe, dunque, un campo di battaglia e sarebbe poi alla mercé dei vincitori. Questa sarebbe una triste realtà che noi dobbiamo assolutamente evitare.

Quello che si disse allora, nel 1949, al momento dell'approvazione dell'alleanza atlantica, vale ancor più oggi. Oggi la neutralità dell'Italia sarebbe causa di squilibrio di forze e favorirebbe la guerra di aggressione del blocco sovietico. Non solo la neutralità, onorevoli colleghi, ma anche la semplice apparenza di una nostra minore lealtà all'osservanza del patto, equivalendo nei fatti ad un mutamento di politica, sarebbe forte incentivo all'aggressione.

Solo la saldezza della N.A.T.O. può scongiurare ancora una volta il conflitto e portare ad un negoziato che non sia capitolazione e prodromo di guerra. Occorre approfondire le cause del riacutizzarsi di quella guerra fredda che Stalin iniziò nel suo discorso del 6 febbraio 1946 (non dimentichiamolo) quando affermò che l'alleanza del tempo di guerra con i governi occidentali era stata dettata da ragioni di pura convenienza, che i paesi capitalisti si sarebbero fatti la guerra fra di loro e che i comunisti, in ultimo, avrebbero conseguito il dominio sugli altri popoli.

Oggi, secondo gli oratori dei partiti socialista e comunista, la causa dell'acutizzarsi del conflitto sarebbe dovuta soprattutto al riarmo germanico. La propaganda sovietica, riecheggiata da tutti gli alleati dei sovietici, ha fatto di questo riarmo germanico un incubo per impaurire, e si è giunti ad un apocalittico quadro, in cui al *delenda Carthago* si è sostituito il *delenda Germania*. Ma è fondata questa paura della Germania, che avrà, sì e no, dieci divisioni e non ha armi atomiche, di fronte alle più che centoventi divisioni sovietiche fornite di potentissime armi atomiche? (*Commenti a sinistra*). Un oratore ha giustamente notato che questo è un pretesto per coprire altri progetti.

GRILLI GIOVANNI. La conoscete la storia d'Italia? (*Proteste al centro*).

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Facciamo un passo indietro. Di fronte al preteso risorgente nazismo, denunziato dai sovietici, dobbiamo ricordare che la Russia ha avuto, senza dimostrare paura, stretti rapporti con la Germania di Hitler, ben più temibile della Germania di oggi. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*). È la realtà questa, e voi non

la potete negare. La Russia ratificò, nel maggio 1933, un patto di neutralità con la Germania di Hitler; concluse accordi commerciali e finanziari tra il 1933 e il 1939 con la stessa Germania, con la quale stipulò, nell'agosto 1939, il non mai abbastanza ricordato patto Molotov-Ribbentrop, che fu l'ultima causa della guerra della Germania nazista contro l'occidente. (*Commenti a sinistra*). Avvenne la spartizione della Polonia tra i due Stati e Molotov il 31 ottobre 1939 così commentava gioiosamente l'avvenimento: « È bastato un solo deciso colpo alla Polonia prima da parte dell'esercito tedesco e poi dell'armata rossa, e non è rimasto più nulla di questo goffo prodotto del trattato di Versaglia ». E seguiva: « In questi ultimi mesi taluni concetti di aggressore e di aggressione hanno assunto una nuova concreta fisionomia, un nuovo concreto significato. Non è difficile rendersi conto che non possiamo più accettare tali concetti nel senso in cui lo facevamo tre o quattro mesi fa. Oggi, per quanto riguarda le grandi potenze europee, la Germania si trova nella posizione di uno Stato che si batte per porre termine, nel più breve tempo possibile, alla guerra e per la pace, mentre la Gran Bretagna e la Francia sono favorevoli a continuare la guerra e si oppongono alla conclusione della pace ». « Le parti si stanno invertendo ». Questa adesione al regime hitleriano trionfante con una guerra di aggressione, dopo che i trattati che legavano la Russia e la Germania alla Polonia erano stati violati, è cosa che ci deve tutti ammonire.

Vorrei ricordare un'altra cosa, che conferma quanto diceva il relatore. Segnalo questo passo di Stalin, nel secondo volume delle sue opere, quando dice che: « Le parole di un diplomatico non devono avere alcun legame con l'azione. Le parole sono una cosa, l'azione è un'altra. Le buone parole sono una maschera per nascondere cattivi fatti ». (*Commenti a sinistra*).

Una voce a sinistra. Sono ancora valide.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Sono valide per voi: non sono parole di un italiano, né di un democristiano: sono parole di Stalin. (*Applausi al centro*).

So che vi dispiace! (*Proteste all'estrema sinistra*). Parlava di se stesso non di altri!

Queste ciniche dichiarazioni mostrano che la menzogna eretta a sistema ancora oggi domina la politica comunista. (*Interruzioni a sinistra*). Questo schermo del revanscismo germanico non regge. Vi è qualche eccesso isolato che desta fastidio e riprovazione, e che noi abbiamo riprovato, ma non si può giun-

gere da questi fatti a conclusioni di ordine generale.

Anche ieri o ieri l'altro veniva qui teorizzata una decadenza della cultura della Germania occidentale, a causa del revanscismo germanico, che non è dato veramente di constatare.

Per quanto riguarda gli studi giuridici ho potuto controllare che vi è in realtà una grande decadenza delle scienze giuridiche nella Germania orientale nei confronti della Germania occidentale. (*Proteste a sinistra*).

ROMUALDI. Scoprite ora la cultura della Germania?

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. D'altronde, noi manteniamo sempre l'opinione che mentre non si può negare il diritto ad un popolo di difendersi, il mezzo migliore per impedire di farlo cadere in tentazione è quello di inserirlo in un organismo plurinazionale (*Commenti a sinistra*) come noi abbiamo fatto, ciò che permette la sicurezza ed il controllo.

L'isolamento della Germania entro una cintura di ferro, dopo il trattato di Versailles, ha portato agli effetti che noi tutti conosciamo e dei quali vogliamo evitare il ripetersi. La Germania non ha avuto l'armamento nucleare come è stato detto qui. Vi è, sì, una deliberazione del *Bundestag* che, ammetto, doveva essere evitata, ma l'armamento nucleare non è stato concesso alla Germania. Perciò l'acuirsi della guerra fredda e l'*ultimatum* per Berlino non possono essere ricollegati ad un fatto che non esiste. Questo non è che la prosecuzione, invece, della politica che, contro la volontà delle popolazioni, ha portato all'instaurazione nella Germania orientale di un regime comunista contro gli accordi di Potsdam volontariamente sottoscritti dalle quattro potenze. (*Interruzioni del deputato Raucci*). Il fatto che vi scaldiate tanto vuol dire che sto dicendo delle cose vere. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

Contro gli accordi di Potsdam (paragrafo 2, n. 9) che garantiscono la pluralità dei partiti politici in tutta la Germania, la libertà di stampa, la libertà di religione...

Una voce all'estrema sinistra. Hanno sciolto il partito comunista nella Germania Ovest!

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Questi accordi non hanno mai sancito la divisione della Germania! E questo, per garantire lo svolgimento della vita democratica... (*Interruzioni a sinistra*). Vuol dire che dovrò parlare, invece di un'ora, un'ora e mezzo...

CACCIATORE. Non rida di queste cose.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Sto parlando molto seriamente.

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, ma le pare che si possa rimproverare il ministro degli esteri di discutere poco seriamente?

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. Tutta questa democratizzazione della vita politica e sociale stabilita negli accordi di Potsdam è completamente mancata nella Germania orientale. (*Interruzioni a sinistra*). È inutile che io stia a replicare a queste interruzioni. Nel 1949 si istituì l'organizzazione della polizia con grandi forze, facilmente trasformabili in esercito, nella Germania orientale. E fu questo il primo riarmo tedesco. Nel 1949 fu istituita la Repubblica democratica tedesca e nel 1950 il regime della repubblica della Germania dell'est fu approvato con una votazione, si capisce, secondo il sistema del partito unico.

Consumato così il destino della repubblica orientale tedesca, si cercò di scardinare dall'alleanza atlantica anche la Germania occidentale. La N.A.T.O. priva della Germania, del suo apporto di uomini e di potenziale industriale, perderebbe naturalmente parte della sua forza. Ma i nostri oppositori vogliono, senza accorgersene, fare un regalo all'Unione Sovietica e propongono la riunificazione della Germania a condizione della sua piena neutralizzazione. Uno squilibrio di forze nel centro dell'Europa, anziché alla pace, ci porterebbe al conflitto, perché la tentazione sarebbe troppo forte per l'oriente.

Conviene soffermarsi su quanto in modo particolare l'onorevole Togliatti ha affermato sul problema della riunificazione tedesca sostenendo la tesi che la riunificazione non si è potuta realizzare per la cattiva volontà della Germania occidentale e per il suo inserimento nel patto atlantico.

Le date ricordate dall'onorevole Togliatti però, 1947 e 1950, la prima delle quali anteriore alla alleanza atlantica, costituita nel 1949, e la seconda anteriore di ben quattro anni all'adesione della Germania all'Unione europea occidentale e alla N.A.T.O., dimostrano come non ci sia alcun rapporto tra la mancata riunificazione e l'adesione della Germania occidentale alla N.A.T.O. Gli avvenimenti dimostrano poi quali siano state le vere ragioni del fallimento delle trattative tra le due parti della Germania. La conferenza dei primi ministri dei *Länder* delle quattro zone di occupazione, e quindi anche della zona sovietica, convocata a Monaco il 5 giugno 1947 non poté neanche avere inizio perché i primi ministri dei cinque *Länder* della zona sovie-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

tica si allontanarono da Monaco quando non fu accettata la pregiudiziale, da loro imposta, della immediata costituzione di un governo pantedesco basato non sulla proporzione delle popolazioni delle diverse zone di occupazione, ma su un rigido e meccanico criterio di pariteticità, per cui i diciotto milioni di abitanti della zona orientale avrebbero avuto la stessa rappresentanza dei cinquantatré milioni di abitanti della Germania occidentale.

Anche la proposta avanzata dal signor Grotewohl al cancelliere Adenauer nel dicembre 1950, quindi prima assai dell'adesione della Germania occidentale al patto atlantico, proposta diretta alla creazione di un'assemblea costituente per l'intera Germania, non fu accolta perché mancava ogni garanzia sul principio fondamentale della libertà e della segretezza del voto. Non quindi, onorevole Togliatti, una riunificazione fallita per cattiva volontà della Germania occidentale, ma per il persistente e continuo diniego da parte della Germania orientale di garantire quei principi di libertà, di segretezza e di uguaglianza del voto che sono alla base di ogni stato autenticamente democratico, che i comunisti non hanno accettato per la Germania come non accettano nei paesi da loro dominati.

Le stesse ragioni che hanno impedito un favorevole risultato delle trattative dirette tra le due parti della Germania sono quelle che non hanno consentito l'accordo delle quattro potenze sul tema della riunificazione tedesca. Anche le proposte presentate il 4 febbraio 1954 dal ministro Molotov e qui ricordate dall'onorevole Togliatti partivano, infatti, dalla costituzione di un governo pantedesco su basi di pariteticità fra i 53 milioni di abitanti della Germania occidentale e i 18 milioni della Germania orientale. Pariteticità, come voi potete capire, tutta alla rovescia.

Le potenze occidentali presentarono invece una serie di proposte per la riunificazione della Germania con il pieno rispetto delle norme e delle regole democratiche, proposte che furono purtroppo sistematicamente respinte dall'Unione Sovietica. L'ultima di queste, l'articolato piano di pace presentato dai governi di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti alla conferenza di Ginevra del 1959, proponeva che la riunificazione della Germania avvenisse con metodo democratico, per condurre ad una Germania unita, governata dalla volontà dei cittadini tedeschi. La riunificazione sarebbe stata preceduta da un periodo di transizione, durante il quale un comitato misto tedesco, formato con criterio proporzionale da membri eletti nelle due parti

della Germania, avrebbe coordinato e promosso i contatti tecnici e il libero movimento delle persone nell'intera Germania, avrebbe elaborato un progetto di legge per dar luogo ad elezioni libere e segrete, sotto una supervisione indipendente. Il comitato misto avrebbe dovuto trasmettere le sue conclusioni e proposte alle autorità competenti delle due Germanie, a cura delle quali, parallelamente, avrebbero dovuto essere emanate le disposizioni per rendere esecutive le proposte stesse nelle zone di rispettiva competenza.

Non aggiungo altri dettagli. Bastino quelli sopra riassunti per confermare come le proposte del 1959 potrebbero ancor oggi, con gli adattamenti che la situazione rendesse necessari, servire da base per iniziare il cammino verso la soluzione del problema tedesco, se vi fosse una effettiva buona volontà da parte dell'Unione Sovietica.

Nel quadro del problema tedesco, alla questione di Berlino si rivolgono oggi le apprensioni di tutto il mondo. Essa è certo una complessa questione, nella quale elementi storici, politici e morali si intrecciano, una questione che ha fatto per così dire impallidire tutte le altre. Non sembri strano che io rievochi brevemente la storia dell'occupazione della Germania, e di Berlino in particolare, alla fine dell'ultima guerra, per dimostrare la infondatezza delle pretese sovietiche.

Gli accordi stipulati il 2 settembre 1944, approvati dai governi ed estesi alla Francia nel 1945, dividevano la Germania in quattro zone di occupazione, ma stabilivano un assetto a parte per Berlino. La grande Berlino costituiva una zona a sé, amministrata congiuntamente dalle quattro potenze, con un comando unico indipendente dal comando della zona della Germania orientale. Debellata la Germania, fu la Russia che chiese l'esecuzione degli accordi del 1944, e la Gran Bretagna e gli Stati Uniti si ritirarono da quelle zone della Germania che avevano occupato, quali la Sassonia e la Slesia, zone che comprendevano oltre otto milioni di abitanti, e che gli alleati occidentali cedettero alle truppe sovietiche. In esecuzione degli stessi accordi, la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti occuparono congiuntamente con i russi la grande Berlino.

È da notare che con gli accordi di Potsdam le quattro potenze occupanti si intendevano per la formazione di un governo unico per tutta la Germania, come ho già detto. Lo stesso Stalin nel suo proclama al popolo del 18 maggio 1945 dichiarava che l'Unione So-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

vietica non intendeva smembrare la Germania.

Per quanto riguarda Berlino, l'amministrazione congiunta delle quattro potenze occidentali provvide alla formazione di un governo locale, e nelle elezioni del 20 ottobre 1946 il partito socialdemocratico riportò il 49 per cento dei voti circa, i liberali il 9 per cento, la *Christian Democratic Union* il 22,4 per cento ed il partito di unità socialista, cioè il partito comunista, solamente il 19,8 per cento. Questo consiglio elesse come suo borgomastro il socialdemocratico Reuter, che i sovietici non vollero mai riconoscere; anzi, battuti nelle libere elezioni, essi cominciarono una politica attiva di separazione della zona est di Berlino. Nel 1947 espulsero l'amministrazione della città dalla sua sede, che era in Berlino est; il 16 giugno 1948 uscirono dal comando comune di Berlino; successivamente estesero a Berlino est la moneta in corso nella zona della Germania da loro occupata ed il 24 giugno tagliarono le vie fluviali e terrestri tra Berlino e la zona occidentale della Germania. Il famoso ponte aereo del 1948-49 fece fallire allora il tentativo di strangolare Berlino, ma la divisione illegale di Berlino ovest da Berlino est fu proseguita con la costituzione di un consiglio comunale per Berlino est. Elezioni per questo consiglio comunale non ebbero, però, mai luogo; e fu impedito ai cittadini di Berlino est di votare, come avevano votato nel 1946, nelle elezioni comunali per tutta Berlino del 5 dicembre 1948.

Dall'esposizione sin qui fatta emerge la illegalità della situazione di Berlino est dal momento in cui i rappresentanti dell'Unione sovietica abbandonarono la comune organizzazione dell'occupazione collettiva nel 1948 al secondo passo più grave in cui concessero ai despoti della Germania orientale di insediare la loro capitale in un quartiere di Berlino, all'ultima sopraffazione della divisione materiale di Berlino est da Berlino ovest.

Ho sentito rimproverare anche agli occidentali di aver mancato alle clausole degli accordi del 1945, ma ciò non è vero, o in qualche caso fu forzata conseguenza delle gravi inadempienze dell'altra parte né mai si mancò ai principi fondamentali per i quali si era combattuto. Berlino ovest si amministrò da sé ne fu mai riunita alla Germania occidentale.

Si è giunti infine alla più grave violazione degli accordi del 1945, che ho ricordato, con la divisione materiale avvenuta l'agosto scorso della città, che pur amministrata separatamente era rimasta economicamente e topograficamente una entità unica, non compresa

nella Germania dell'est. A giustificare questo fatto e le conseguenze che se ne vogliono trarre, come non giova addurre pretese inadempienze occidentali, non giova neppure addurre il lungo tempo passato dalla fine della guerra. Forse la stessa Unione Sovietica non occupa dalla fine della guerra senza alcun diritto, le isole Kurili che sono da molti secoli del Giappone?

Che l'occupazione di Berlino ovest costituisce un titolo di per sé provvisorio non significa che esso possa esser mutato per fatto unilaterale. Occorrerebbe invece una volontà liberamente espressa degli abitanti di Berlino per questo mutamento, come io ebbi già altra volta a dichiarare.

Perciò la questione di Berlino è politica e morale, e direi soprattutto morale, perché Berlino occidentale chiusa in uno Stato con regime diverso e straniero non può diventare una prigione per i suoi abitanti. (*Applausi al centro*). Né possono costituire gli abitanti di Berlino occidentale un pericolo per chicchessia, a meno che si voglia gabellare per pericolo la forza di attrazione di un regime libero, forza di attrazione che purtroppo è stata ormai bloccata con l'erezione del muro.

Occorre quindi garantire ai berlinesi il diritto di vivere nella loro città in regime da essi liberamente scelto e con piena libertà di movimento. Questo diritto spetta naturalmente ai cittadini delle due parti di Berlino. Oltre che agli espliciti accordi firmati dall'Unione Sovietica è ai generali diritti di libertà, scritti nella Carta delle Nazioni Unite, che noi facciamo appello.

Berlino non costituisce però oggi solo un problema tedesco: è un problema dell'alleanza atlantica, ne è anzi il principale problema, non tanto per gli impegni presi quanto per il significato politico che al problema di Berlino si è dato di un confronto fra i due sistemi, significato che la divisione artificiosa tra Berlino ovest e Berlino est ha più nettamente marcato. Gli impegni sono chiari. La dichiarazione tripartita del 14 dicembre 1958 e la successiva deliberazione del Consiglio atlantico pongono Berlino ovest, con le truppe alleate che vi stanziano, nella zona difesa dall'alleanza.

Ma se questo ha un valore, anche più ne ha il fatto che l'impostazione che la Russia ha dato alla questione rende questa inequivocabilmente la più importante e grave tra quelle affrontate dalla N.A.T.O. sin dalle sue origini, se la N.A.T.O. intende sopravvivere — come riteniamo debba essere — quale stru-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

mento di difesa e di salvaguardia della nostra libertà.

Perciò il nostro impegno non può essere rinnegato in alcun modo e, a questo proposito, è chiaro che il Governo intende fare quanto deve, e lo stesso farà certamente il Parlamento ai cui diritti nessuno intende portare attentato: ma occorre che questo conosca chiaramente in qual senso i nostri interessi, i nostri obblighi ci portano.

Gli occidentali hanno sempre positivamente apprezzato il valore dei negoziati per arrivare ad un'equa composizione della questione di Berlino e delle altre questioni in corso; negoziati che, come ebbi altre volte a dichiarare, non costituiscano una capitolazione. Noi abbiamo fiducia nei negoziati se, come di recente ha ricordato anche il Sommo Pontefice, essi sono liberi e leali. Questo il Presidente del Consiglio italiano ha chiaramente detto al signor Kruscev: che l'Italia era fedele alle proprie alleanze e che riteneva che il conflitto potesse essere composto con seri negoziati in cui ogni parte fosse disposta a vedere obiettivamente il problema; che, se si doveva negoziare, occorreva astenersi da atti unilaterali che avrebbero contrastato con la dichiarata volontà di negoziare e prodotto inevitabili reazioni che potevano tutto compromettere. Perciò quando il signor Kruscev nella sua lettera al Presidente Fanfani rinnovava il proposito di negoziare che già aveva fatto a Mosca, il Presidente Fanfani — come egli stesso vi dirà — non poteva non fargli rimarcare i gravi atti unilaterali che potevano compromettere i negoziati.

Perché il negoziato sia serio, libero e leale occorrono certe condizioni e noi, non solo l'Italia ma tutti gli alleati atlantici, abbiamo sempre desiderato il realizzarsi di queste condizioni; e il proporre il negoziato è conforme agli impegni dell'alleanza. Le arbitrarie iniziative unilaterali dell'Unione Sovietica, che abbiamo vivamente deplorato anche prima di oggi, rendono più difficile il negoziato, che tutti noi speriamo si stia avviando.

Tra queste iniziative la più grave, che devo ricordare a parte, è certo quella della ripresa degli esperimenti nucleari, la cui moratoria era stata chiesta dagli stessi sovietici nel 1957-1958 con una dichiarazione di Bulganin, allora presidente dell'U.R.S.S. denunciante le conseguenze letali che per il mondo avrebbero avuto le esperienze nucleari atmosferiche. Le deprecazioni di tali esperienze sono state anche successive — mi pare lo abbia ricordato il relatore —, ma gli esperimenti sono stati invece ripresi improvvisamente, proprio dalla

Russia che li aveva deprecati. E se la ripresa è stata improvvisa, è certo che la preparazione degli esperimenti stessi non può essere stata breve. La ripresa non avvenne quindi per un fatto recente, ma secondo un piano antico e lungamente meditato.

Alcuni oratori dell'opposizione, particolarmente l'onorevole Togliatti, hanno sostenuto che, a causa del fallimento delle trattative di Ginevra, l'Unione Sovietica è stata costretta a riprendere gli esperimenti nucleari, pur comprendendo quanto pericolo e quanto danno per il mondo siano ad essi collegati. Le trattative di Ginevra sulla sospensione degli esperimenti nucleari duravano da circa tre anni, e sia l'U.R.S.S., sia gli Stati Uniti, sia la Gran Bretagna erano legati ad una moratoria di fatto, in virtù della quale nessuna nuova esperienza era stata condotta da parte dei tre paesi dall'inizio della conferenza. (*Commenti a sinistra*).

Voi ricordate le bombe atomiche del Sahara, ma francamente quelli non erano veri esperimenti.

Dopo tre anni di discussione, le ultime proposte americane e inglesi basate su un compromesso conveniente ed equilibrato per i tre membri del *pool* atomico facevano sperare che l'Unione Sovietica avrebbe finalmente abbandonato la sua intransigenza principalmente centrata sulla richiesta di tripartizione, con diritto di veto, dell'organo di controllo. Tripartizione che avrebbe significato, come è intuitivo, la paralisi del controllo stesso e quindi l'impossibilità di essere garantiti dal pericolo che uno dei tre Stati o qualche altro Stato, successivamente vincolato al trattato, conducesse esperienze nucleari.

Queste ragioni giustificano la fermezza anglo-americana nell'opporci alla proposta tripartizione. Ma oggi anche la tregua di fatto è stata violata. La Russia, con un atto unilaterale, ha violato la moratoria atomica ed ha realizzato numerose esplosioni nell'atmosfera.

Questo è un altro degli atti unilaterali di cui si è servita la Russia sovietica per aggravare la situazione internazionale e per creare un'atmosfera di pressione e di intimidazione che rende più difficile negoziare ed ha provocato la ripresa degli esperimenti anche negli Stati Uniti, sebbene questi ultimi siano meno numerosi e limitati alle esplosioni nel sottosuolo.

Considerati il problema della N.A.T.O., che è stato oggetto degli attacchi concentrici degli onorevoli Togliatti, Vecchietti e Riccardo Lombardi, e la posizione della Germania, non può sfuggire, come ha ben detto l'onorevole

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

Rubinacci, che i problemi che noi consideriamo non sono isolati, poiché le comunità dei popoli dell'Europa occidentale sono naturalmente collegate mediante l'organizzazione della difesa comune. Germania e Italia sono parte essenziale delle comunità europee. Le proposte che noi abbiamo sentito di neutralizzare la Germania e la stessa Italia non solo disarticolerebbero la N.A.T.O., ciò che non vogliamo, ma colpirebbero anche mortalmente le comunità europee. Di queste, la principale, cioè la Comunità economica europea, ha una sviluppo ed una forza di attrazione che si dovrebbe imporre di fronte ai critici e agli scettici.

Questi critici vedono forse in tutte queste istituzioni, che rafforzano l'Europa e la N.A.T.O., un danno perché esse contribuiscono ad accrescere il progresso e la fortuna del mondo occidentale? Non voglio crederlo. Quest'Europa la vediamo sorgere dal complesso degli istituti comunitari che siamo venuti creando in questi anni e la vediamo espandersi.

Tre fatti di notevole importanza si sono verificati: uno che confido amplierà la sfera della Comunità (la domanda di adesione della Gran Bretagna), l'altro che fonda lo sviluppo della Comunità politica europea sull'assetto unitario economico (decisiva è stata la riunione di Bonn del luglio scorso e se anche le forme di questa unificazione sono ancora incerte, noi speriamo che esse vengano a svilupparsi per arrivare a quella federazione europea che sinceramente auspichiamo, e non da oggi e che sarà fattore di pace). Infine l'accordo per l'Università europea, della quale ha trattato ampiamente e bene l'onorevole Vedovato, costituisce un nuovo legame fra i popoli liberi dell'occidente europeo uniti da vincoli morali ed insostituibili di civiltà e di cultura. Ma questa Europa non si può fare che in un clima di pace, di libertà e di sicurezza.

Con una deformazione caratteristica di pensiero — per la quale ciò che la Russia fa è bene, ma se lo facciamo noi è un crimine — si definisce oggi come neocolonialismo l'aiuto dato alle colonie diventate Stati indipendenti. Per essa è forse rea di colonialismo anche la C.E.E., alla quale gli Stati africani di lingua francese hanno chiesto liberamente di associarsi? L'U.R.S.S. ha concesso aiuti più o meno larghi a diversi paesi senza che questo fatto fosse oggetto di simili accuse da parte degli occidentali. Gli aiuti, invece, dati a paesi nuovi che spontaneamente li doman-

dano diventano per gli Stati occidentali un crimine di neocolonialismo.

Siamo d'accordo sul giudizio che il colonialismo è un fenomeno superato, ma dovremmo vedere se questo colonialismo non si annidi anche in Europa. E ci riferiamo al preciso discorso del presidente Kennedy che ha denunciato l'oppressione di popoli da parte di altre nazioni, in Europa. Consideriamo perciò il colonialismo come fenomeno superato, ma in tutte le sue forme e in tutti i continenti. (*Applausi al centro*). E, a proposito del colonialismo, ci sono stati rimproverati il voto di astensione (non voto contrario) dato al Consiglio di sicurezza sulla questione del Congo e l'astensione in assemblea sulla questione di Biserta. Devo qualche spiegazione, perché i fatti sono stati inesattamente riportati. Sul primo voto avevo riferito lo scorso anno, ma è necessario ripetere perché si ripetono sempre le stesse inesattezze. L'Italia votò a favore di due risoluzioni del Consiglio di sicurezza per l'allontanamento dal Congo delle forze straniere, ma le sembrò inutile votare la terza — e non votò contro, ma si astenne — perché la terza, a brevissima distanza dalle due precedenti, non aveva senso logico, perché non v'era stato neppure tempo di eseguire le prime risoluzioni e la nuova risoluzione poteva essere dannosa (come fu detto nella dichiarazione di voto) ai connazionali che si trovavano in alcune province congolese.

Per la questione di Biserta, possiamo dire di aver fatto opera di pacificazione attraverso i nostri diplomatici fra due Stati amici, e la nostra opera ed anche il nostro voto di astensione sono stati graditi al governo della Tunisia. (*Applausi al centro*). Può essere che ciò dispiaccia a qualcuno, ma l'Italia è certamente vista con simpatia e, anzi, più che con simpatia, da tutti i popoli, particolarmente da quelli dell'Africa e dell'America latina. È una simpatia che deriva da ammirazione per la nostra civiltà, per lo sviluppo della nostra nazione e, in molti casi, anche da legami di sangue che non vengono dimenticati. È un dovere per noi ricambiare questa simpatia con l'assistenza a questi paesi.

Il Governo italiano è convinto che l'assistenza ai paesi in via di sviluppo debba essere inquadrata in una visione globale ed unitaria a lungo termine di tutti gli aspetti, non soltanto finanziari. Nel suo intervento, l'onorevole Vedovato ha centrato il problema nei suoi giusti termini ponendo in risalto la natura, le finalità e le componenti d'una azione coordinata del mondo libero sulla base

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

d'una concentrazione di sforzi dei paesi erogatori di assistenza in determinate regioni e zone geografiche.

Il Governo si rende perfettamente conto della necessità che, entro i limiti posti dal fondamentale impegno di condurre a termine con successo lo sviluppo economico e sociale delle nostre aree depresse, si proceda senza indugio ad inquadrare i nostri sforzi in un programma mirante a stabilire in qual misura e in quale forma possiamo partecipare alle operazioni di assistenza a lungo termine. A tale scopo il Presidente del Consiglio ha recentemente designato un apposito gruppo di ministri, presieduto dal ministro del bilancio, con l'incarico di procedere ad una rassegna di quanto è stato finora fatto in materia di aiuti e di finanziamenti al mondo esterno e di determinare quanto possa esser fatto ancora globalmente e in aggiunta, dall'economia italiana, compatibilmente con le proprie possibilità e sulla base di un adeguato programma politico ed economico.

Desidero assicurare l'onorevole Vedovato che in tale sede è stata già presa in attenta considerazione la possibilità di riservare nel quadro dei nuovi strumenti legislativi un adeguato *plafond* di garanzia per crediti finanziari a quei paesi coi quali esistono tradizionali legami derivanti da storia, cultura e rapporti economici.

Ritorna in questo campo, come in tutte le altre organizzazioni collettive (N.A.T.O., C.E.E., ecc.), la necessità d'un coordinamento dell'azione degli stati partecipanti attraverso la libera discussione. Ciò abbiamo sempre fatto, facendo valere il nostro punto di vista e osservando le deliberazioni a maggioranza prese dopo libera discussione. Non abbiamo delegato a nessuno la nostra politica estera! L'accusa è falsa, ma ciò pone la questione dell'osservanza dei nostri obblighi. Non si può addurre l'inadempienza altrui per giustificare la propria. Fare altrimenti significherebbe distruggere il patto atlantico e gli altri organismi collettivi. Dobbiamo invece chiedere a tutti di adempierli lealmente e di essere decisi all'adempimento lealmente anche noi. E quando diciamo « lealtà », teniamo presente che non vi sono graduazioni nella lealtà: si è leali o non lo si è. E noi intendiamo essere leali! (*Applausi al centro*).

Però, dall'altra parte della Camera ci sono state imputate mancanze ai doveri impostici dai patti occidentali perché, su invito del presidente Kruscev, ci siamo recati a Mosca. Su questo punto parlerà più ampiamente il Presidente del Consiglio; ma io sento il do-

vere di dire che anche questa accusa è destituita di qualsiasi fondamento. E già nella seduta della Commissione degli esteri della Camera, il 12 agosto scorso, il Presidente Fanfani ed io riferimmo sui risultati del viaggio, ponendone in luce gli effetti positivi.

Devo riaffermare perciò che, nonostante le contrarie affermazioni, non vi sono stati né cedimenti né oltranzismi. Vi è e vi sarà sempre, leale e ferma, l'osservanza dei trattati stipulati.

In questi giorni l'avvenire si apre ad una speranza. L'Unione Sovietica e gli Stati Uniti hanno sottoscritto una dichiarazione di principio sul disarmo. A questa ha fatto seguito la proposta di un nuovo piano di disarmo depositato alle Nazioni Unite da parte degli Stati Uniti. L'Italia ha collaborato a quella dichiarazione e a questi piani. Si apre quindi, con la speranza, una nuova fase della complessa questione del disarmo. Fin dal 1946 l'occidente si fece portatore delle esigenze di pace nel mondo, e il discorso pronunciato il 14 giugno di quell'anno dal rappresentante degli Stati Uniti, Baruch, alla Commissione delle Nazioni Unite per l'energia atomica, può considerarsi l'atto di nascita nel dopoguerra dei tentativi di codificare un vero e proprio piano di disarmo, sia pur limitato al settore nucleare. All'iniziativa americana del 1946 seguirono numerosi altri progetti occidentali, come il piano comune occidentale di disarmo concordato dai cinque alleati nel Comitato dei dieci sorto nel 1959 e del quale noi facciamo parte. Le trattative di Ginevra, svolte dal Comitato dei dieci, dall'aprile alla fine del giugno 1960, furono interrotte il 27 giugno dopo che i cinque paesi occidentali avevano avanzato molteplici e utili offerte, perché la delegazione sovietica abbandonò il negoziato sostenendo l'inopportunità di continuare a trattare il disarmo in sede così ristretta e affermando la propria intenzione di rimettere tutta la questione all'assemblea delle Nazioni Unite. È opportuno ricordare che l'interruzione sovietica coincise con la presentazione di nuove idee americane e occidentali, idee che venivano sensibilmente incontro alle più recenti proposte dell'Unione Sovietica, sia nel disarmo nucleare che in quello convenzionale, sia nell'accettazione del principio del disarmo generale, sia pur controllato, che infine nello stabilire l'*iter* dell'accordo parziale, tale da poter rapidamente defluire nel trattato unico costantemente invocato dall'Unione Sovietica. Nonostante l'ingiustificata rottura delle trattative da parte sovietica in un momento in cui le tesi con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

trastanti sembravano potersi sensibilmente avvicinare, l'occidente non ha desistito dal tentativo di raggiungere un'intesa con l'Unione Sovietica. Dopo una serie di coordinati contatti con Mosca si raggiunse nella XV assemblea delle Nazioni Unite del 21 aprile 1961, una decisione secondo la quale, mentre l'intera questione veniva rimandata alla XVI assemblea, Stati Uniti e Unione Sovietica avrebbero svolto contatti bilaterali per raggiungere un accordo sulla composizione dell'organo negoziatore e sulla data della ripresa dell'eventuale negoziato. Tali contatti bilaterali sono stati svolti con la massima buona volontà da parte degli Stati Uniti, sorretti dal consiglio degli altri alleati nel comitato dei dieci e particolarmente da noi. Infatti, a seguito della costante ricerca di una utile base di negoziato gli americani e i sovietici hanno potuto comunicare all'assemblea delle Nazioni Unite il loro accordo, come ho già ricordato, su una dichiarazione comune dei principi del disarmo. Gli occidentali hanno mantenuto in tale documento le posizioni essenziali richieste dalla loro sicurezza, ma hanno compiuto il massimo sforzo possibile per venire incontro a certe richieste sovietiche. La maggiore differenziazione tra le due posizioni rimane quella sui controlli che, per essere efficaci, dovrebbero essere applicati non solo agli armamenti nucleari ma anche a quelli tradizionali che, per non fornire a nessuna delle parti pericolose superiorità temporanee, non devono superare i concordati livelli.

Nel discorso nobile ed elevato, che abbiamo altamente apprezzato, tenuto all'assemblea delle Nazioni Unite, il presidente Kennedy ha proposto un disarmo nucleare totale riguardante sia la produzione sia l'uso delle materie fissili e dei missili vettori. Questo progetto prevede inizialmente la interdizione delle prove nucleari. A questo proposito va rilevato che, contrariamente a quanto è stato detto in quest'aula, la proibizione riguarderebbe tutti gli esperimenti nucleari, sia atmosferici sia sotterranei. Questa prima misura di disarmo potrebbe attuarsi, secondo la proposta di Kennedy, anche subito, indipendentemente dal disarmo completo.

Lo scorso anno ebbi già a prospettare alle Nazioni unite la necessità di adottare qualche misura concreta di disarmo, prima del disarmo totale, per creare il clima favorevole ad una trattativa efficace su questo importante problema. La proposta del presidente Kennedy merita di essere considerata come un contributo notevole a questo sforzo; essa, infatti, pone tutte le parti interessate alle trat-

tative su un piede di parità e non ha il carattere di quei piani di parziale disimpegno che, se attuati, rafforzano una parte a danno dell'altra e che, per questo motivo, noi abbiamo respinto, dimostrando ampiamente, l'anno scorso, che essi favoriscono una delle parti in contrasto, e quindi anche un potenziale conflitto.

Da quanto ho detto sul disarmo deriva che oggi si allargano le speranze di quella pace che tutti noi auspichiamo, e che tali speranze sono state facilitate, anzi rese possibili, proprio dalla esistenza del patto atlantico, che non è un patto di guerra ma un puro patto di difesa e appunto per questo ha impedito lo scatenarsi dei conflitti. Se oggi abbiamo Stati neutrali, se non abbiamo avuto in questi anni una guerra totale, è proprio per l'esistenza del patto atlantico. Noi abbiamo fiducia nell'alleanza ed anche nella nostra forza morale. Per questo ci auguriamo che il nostro progetto sul disarmo, che si sforza in tutti i modi di venire incontro alle esigenze dell'altra parte, possa infine essere tradotto in realtà, liberando il mondo da un incubo terribile di conflitto, che noi, come politici e come cristiani, vivamente deprechiamo.

Giacché se ne è parlato, devo completare questa mia esposizione con alcune considerazioni sulle Nazioni Unite e sul problema dell'Alto Adige.

L'O.N.U. attraversa un momento particolarmente difficile; è in atto, anzi, una seria crisi dell'organizzazione, aggravata anche dai recenti fatti del medio oriente. L'esistenza di tale stato di cose è riconosciuta da tutti, ma contrastanti sono le soluzioni che vengono proposte.

Da una parte l'Unione Sovietica ha rinnovato la proposta, già avanzata lo scorso anno, di un segretariato composto di tre membri, ciascuno con diritto di veto, la cui creazione condannerebbe di fatto le Nazioni Unite all'impotenza; dall'altra parte vi è una proposta fatta, d'accordo anche con paesi non impegnati, dal nostro rappresentante alle Nazioni unite, onorevole Martino, presidente della delegazione che ci rappresenta. Per superare la questione di principio, la nostra delegazione ha proposto la nomina di un segretario provvisorio unico il quale abbia i poteri dell'antico segretario generale. In tal modo si risolverebbe di fatto, sia pure temporaneamente, una questione che non potrebbe essere viceversa risolta, ne siamo certi, se affrontata oggi nel merito.

Ho constatato con piacere che al segretariato unico si è dichiarato favorevole anche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

l'onorevole Lombardi, il quale ha prospettato anche l'esigenza di modificazioni nella burocrazia dello stesso segretariato. Occorre però evitare che un mutamento della burocrazia possa imprigionare di fatto il nuovo segretario generale, così come tenta di fare l'Unione Sovietica attraverso la creazione di tre sottosegretari (o vicesegretari o segretari aggiunti), con diritto di veto sulle decisioni del segretario generale: ma la proposta dell'onorevole Lombardi è degna di considerazione.

Dell'Alto Adige si è già parlato ampiamente in altre occasioni. Devo rilevare che anche questa volta si sono ripetute da parte della destra le solite argomentazioni contro l'atteggiamento assunto dal Governo, improntato a calma e a moderazione, perché non possiamo mai disconoscere che si tratta di esigenze, più o meno fondate, ma sempre sentite, di una parte di cittadini italiani, e noi che sentiamo il dovere di venire incontro alle richieste di tante categorie di cittadini italiani, non possiamo rimanere indifferenti e passivi di fronte a questa situazione.

Siamo comparsi l'anno scorso davanti alle Nazioni Unite, siamo comparsi anche questo anno, non perché siamo noi l'imputato, ma perché essendo i convenuti in giudizio (non è detto che il convenuto sia l'imputato, può anche vincere la causa quindi diventare tutt'altro che tale) ci è sembrato meglio di poterci difendere, anziché attendere il giudizio stando assenti. Abbiamo visto quale risultato ha ottenuto la Francia assentandosi da certe discussioni in cui la sua parola avrebbe potuto invece portare un contributo e volgere altrimenti le decisioni delle Nazioni Unite.

Anche quest'anno l'Austria ha voluto, dopo una serie di fatti che sono stati ricordati e che tutti deploriamo, ripercorrere la strada delle Nazioni Unite, le quali, l'anno scorso, avevano sostanzialmente respinto tutte le richieste dell'Austria che, nella mozione originaria, tendevano a trasformare la questione da giuridica in politica, mentre la mozione definitiva approvata, chiarisce nettamente il carattere giuridico della controversia.

Quest'anno noi siamo in una situazione differente e migliore, avendo a nostro vantaggio la precedente deliberazione delle Nazioni Unite, e ci batteremo a conferma del nostro punto di vista per far sì che le Nazioni Unite si volgano ancora maggiormente a nostro favore.

Quanto alla commissione costituita in Italia, non spetta a me difenderla. È stata

costituita dal ministro dell'interno. Ma devo dire che ritengo sia utile e possa essere produttiva di effetti positivi.

Chiedo scusa agli onorevoli colleghi di averli tediati anche troppo. Nonostante che questo discorso sia per me insolitamente lungo, posso avere ommesso di considerare alcuni dei problemi qui sollevati. Il tempo a mia disposizione per la preparazione non è stato sufficiente per trattarli tutti. Se qualche problema è stato dimenticato nell'esposizione, non è certo dimenticato da me.

Tuttavia anche da questa esposizione sorge più chiara una realtà; la strada che il Governo vuole seguire (si è detto nella presentazione del Governo e nella discussione della fiducia del 10 luglio scorso) è quella della politica iniziata dodici anni fa. Questo non mi pare possa ammettere equivoci.

Ci si rimprovera da parte degli avversari di immobilismo, ma devo dire ai nostri oppositori di sinistra e di destra che essi non hanno cambiato affatto le loro posizioni le quali, per lo meno, sono altrettanto immobili che le nostre. Per lo meno noi agiamo, mentre loro si limitano a criticare. (*Applausi al centro*).

MICHELINI. Quando si è trattato di viaggiare, abbiamo viaggiato.

SEGNI, *Ministro degli affari esteri*. L'onorevole Riccardo Lombardi ha detto che avrebbe potuto ripetere oggi il discorso che aveva fatto due anni or sono; forse poteva ripetere anche discorsi di 12 anni fa, fatti al momento della discussione del patto atlantico. È certo che le posizioni denunciate dagli oratori di destra e di sinistra non sono cambiate: denunciano, per quello che riguarda il partito comunista e quello socialista, un contrasto profondo con la politica che l'attuale ed i precedenti governi hanno seguito; altrettanto è da dirsi per la destra.

In questi dodici anni abbiamo agito sempre, confortati dal Parlamento, conformemente al patto atlantico e secondo i nostri interessi. La proposta di mutare la nostra politica senza denunciare il patto atlantico, costituirebbe un mancare ai nostri impegni ed ai nostri doveri verso il popolo italiano del quale noi dobbiamo garantire la sicurezza, l'indipendenza, la libertà e la pace.

Ed è per ciò che il voto sul bilancio assume oggi un carattere decisivo: approvare non nella forma semplice ma nella sostanza, una politica che — ne abbiamo la sicura coscienza — è conforme agli interessi della nostra Italia. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, debbo fare violenza al mio impulso di uomo politico per non accogliere il suggestivo invito, pervenuto da più parti, di disquisire su problemi di politica generale o addirittura di discutere sugli orientamenti, presenti o futuri, dei diversi partiti. Ma l'ordine del giorno sul quale ella, signor Presidente, ha convocato queste sedute, e il tipo di voto che, per regolamento, deve concluderle, impongono al Governo di non secondare sollecitazioni a partecipare, in questa circostanza, ad un esame che vada oltre il bilancio del Ministero degli affari esteri. E mentre ovviamente rilevo che un Governo in carica non ha possibilità né titolo per interloquire sulla politica estera di governi che ancora non esistono, ho il piacere di confermare che questo Governo, ove sia richiesto, non si sottrarrà in congrua sede a nessun esame della sua coerenza col proprio programma, dell'utilità della sua azione rispetto ai problemi nazionali, della validità della sua formula rispetto alla situazione parlamentare, soggetta alle conseguenze di decisioni prese, in propria sede, dai diversi partiti.

Situazione nazionale e internazionale e note scadenze costituzionali certamente suggeriranno al senso di responsabilità delle forze politiche, rappresentate nel Parlamento, di non affrontare tangenzialmente così gravi discussioni. Dati i ristretti margini entro cui, in definitiva, in Italia si decidono le battaglie democratiche, quelle discussioni possono essere decisive per la sorte della libertà in Italia; perciò debbono essere fatte con tempestività costruttiva e nella sede che può far registrare, senza l'equivoco di supposte interpretazioni, le posizioni dei singoli partiti.

Ciò premesso, a scanso di ogni responsabilità, chiamato in causa da più parti, devo integrare l'ampia esposizione di politica estera fatta dal collega Segni, con alcune considerazioni sul viaggio del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri a Mosca.

Esso ci fu proposto il 3 luglio dal primo ministro sovietico Kruscev, tramite l'ambasciatore sovietico a Roma. Dopo consultazioni con tutti i responsabili della vita politica del nostro paese e con tutti i nostri alleati, e dopo personali scambi di vedute con i capi di governo dei paesi del M.E.C., convenuti con noi a Bonn il 18 luglio, decidemmo di farlo dal 2 al 5 agosto, per dar modo ai nostri

alleati, che subito dopo si sarebbero riuniti a Parigi, di tener conto degli eventuali risultati.

Come dichiaravo il 2 agosto partendo da Roma, intraprendemmo il viaggio in coerenza con la constatazione fatta a metà giugno, tornando da Washington, che la situazione internazionale aveva bisogno di attenta cura, e « per assolvere senza alcuna negligenza il dovere di difendere e consolidare la pace ».

Esprimemmo il chiaro proposito di continuare anche a Mosca « a lavorare per la pace nella sicurezza, a tutela del libero progresso nostro ed altrui ». Per prevenire ogni equivoco, arrivando a Mosca e in risposta al cordiale saluto del signor primo ministro Kruscev, dopo aver ricordato gli impegni assunti il 2 agosto 1960 davanti al Parlamento italiano, aggiunsi che « nella presente fase delle vicende internazionali, fedeli ai nostri impegni, ci proponevamo di non lasciarci scoraggiare dai gravi ostacoli che sorgono sulla strada della pace e di voler favorire entro i limiti delle nostre possibilità una maggior comprensione fra i popoli ».

Dai verbali dei colloqui svoltisi il 2 ed il 3 agosto, accuratamente registrati dal dottor Quaroni in ben 31 pagine, si ricava che chiaramente e lealmente fu detto al signor Kruscev che la delegazione italiana non era venuta a Mosca per conto di terzi, né per mediare, riconoscendosi membro attivo ed operante di un'alleanza della quale si sentiva solidale.

Nei colloqui riservati sostenemmo che non con minacce né con atti unilaterali è possibile risolvere i gravi problemi, né ricorrendo alla guerra catastrofica per tutti, ma con la volontà di iniziare lealmente, di condurre pazientemente e di concludere prudentemente costruttivi negoziati.

Nel brindisi della sera del 2 al Cremlino dicemmo, e fu pubblicato da tutti, che non si poteva presumere di salvare lo stato attuale della pace nel mondo « sottoponendolo ai ferri della chirurgia senza aver sperimentato con infinita e prudente pazienza tutti i rimedi della terapia politica ». Avevo ripreso un'immagine che alcune settimane prima il presidente Kruscev aveva usato. La mattina del 3, nel nuovo brindisi all'ambasciata di Italia, confermati la peculiarità delle nostre condizioni politiche e sociali ed i vincoli delle nostre alleanze, ripetevamo che con i nostri alleati anche noi potevamo « fare in tempo qualche cosa per garantire ai nostri popoli ed a tutti i popoli il consolidamento — nella chiarezza — di quel tanto di pace che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

già possedevamo»; e aggiungevamo il proposito « di coltivare i semi buoni che potevano essere stati gettati per diminuire in tutti i popoli l'incertezza del proprio avvenire e per dare ad ogni creatura la sicurezza che la sua fatica non sarà interrotta ed i frutti di essa non saranno distrutti dall'irrompere di una guerra catastrofica per tutta l'umanità ».

Il 5, partendo da Mosca, a Kruscev che, nel suo saluto, notava la diversità dei nostri punti di vista, differenti su molte questioni della vita internazionale e aggiungeva che questa diversità non aveva impedito franche conversazioni in un'ottima atmosfera, replicavamo che « le franche conversazioni ci avevano offerto il modo di identificare meglio i limiti, i tempi, le condizioni per giungere ad un reale consolidamento della pace »; ed esprimemmo l'augurio che, a riflessione compiuta sui dati raccolti, i russi e i loro alleati, noi ed i nostri alleati si giungesse ad essere « in grado di iniziare con coraggio e di condurre a termine con infinita, prudente pazienza quei negoziati che possono dare ai governanti la gloria di assicurare ai popoli una giusta, lunga, prospera pace ».

Giungendo a Fiumicino il 5 mattina, conclusivamente affermammo: « Dal 2 al 5 agosto, insieme col ministro Segni, abbiamo continuato con prudenza cristiana, con chiarezza italiana e solidarietà occidentale, a lavorare per la pace nella sicurezza, a tutela del libero sviluppo nostro ed altrui ».

Giunti a Roma alle 12 del giorno 5, nel tardo pomeriggio il collega Segni ed io riferivamo al Capo dello Stato ed in serata, a firma dell'onorevole Segni, veniva diramato telegraficamente un lungo, diffuso rapporto ai nostri alleati sui colloqui avuti e sulle valutazioni che ne davamo.

Nel Consiglio della N.A.T.O., riunito in quei giorni a Parigi, l'ambasciatore Alessandrini integrò il suddetto dispaccio con altre notizie fornite dal Ministero degli affari esteri. A Roma il 9 agosto informammo minutamente dei particolari e delle valutazioni dell'incontro moscovita il segretario di Stato degli Stati Uniti signor Rusk. Alla Malpensa il giorno successivo altrettanto facemmo incontrandoci con il cancelliere Adenauer.

L'11 agosto riferimmo al Consiglio dei ministri che, su proposta del vicepresidente Piccioni, approvate l'opera svolta a Mosca e l'azione fatta per metterne al corrente gli alleati, ribadiva l'auspicio « che con mezzi appropriati tutti gli interessati preparino un costruttivo negoziato atto a superare l'attuale

condizione di allarme e a garantire la pace nella sicurezza e nella libertà ». Il 12 concludemmo la nostra opera con ampie relazioni dell'onorevole Segni e mia alla Commissione degli esteri della Camera.

Autorità dello Stato, Consiglio dei ministri, Commissione degli affari esteri di questa Camera, dirigenti dei partiti di maggioranza, consiglio della N.A.T.O., segretario di Stato degli Stati Uniti, cancelliere Adenauer, informati sui fatti, concordarono nell'esprimere apprezzamento per la nostra opera, giudizio positivo sui risultati del viaggio, accordo sull'opportunità di solleciti negoziati adeguatamente preparati.

Esponenti ed osservatori della stampa nazionale ed estera non mossero appunto alle dichiarazioni e ai documenti ufficiali sul viaggio né dal punto di vista umano, né dal punto di vista cristiano, né dal punto di vista nazionale, né dal punto di vista atlantico. Le critiche sono state costruite sulle supposizioni, sui si dice, sui disappunti; ma i fatti smentiscono tutte queste malevolenze. Si tenta di distruggere le nostre valutazioni positive dei colloqui imputandoci le azioni unilaterali che dal 13 agosto i governanti comunisti compirono a Berlino e altrove. Ma noi condannammo a Mosca — l'ha ricordato l'onorevole Segni — ogni annuncio fattoci da Krusciov di atti unilaterali, e proprio nella previsione che alcuni di essi si sarebbero potuti verificare malgrado le nostre proteste e le nostre esplicite recise condanne, proponemmo ai nostri alleati, nei colloqui del 9 e del 10 agosto, di iniziare negoziati almeno subito dopo una certa data critica — fino alla quale avevamo accertato nel nostro colloquio riservato del 5 mattina col signor Krusciov che non sarebbero state prese da parte sovietica decisioni irreparabili — e in attesa di quell'auspicato inizio proponemmo immediati contatti di sondaggio. (*Commenti a destra*).

Lo stesso giorno 13 agosto, ricevendo una visita dell'ambasciatore Kozyrev, rientrato da Mosca, colsi l'occasione — credo primo occidentale per ragioni di tempo, non certo di zelo — per richiamare l'attenzione sulle prime decisioni unilaterali che nella notte erano state prese per Berlino, non certo coerenti col proposito di negoziare. Il 24 agosto notte ci pervenne la lettera spedita il 22 agosto dal signor Kruscev. Era la riduzione per iscritto delle comunicazioni fatteci oralmente nei colloqui del 2-5 agosto a Mosca e quindi avvalorava quelle comunicazioni, convalidando le nostre deduzioni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

Ci fu detto che la lettera era confidenziale, personale, per noi. Non essendo collezionisti di autografi, chiedemmo l'autorizzazione ad utilizzarla per opportune comunicazioni ai nostri alleati; il che fummo autorizzati a fare il 26 agosto. Informammo subito i nostri alleati e demmo succinta notizia alla stampa. Un commento supposto ufficioso scatenò il 27 una vivace polemica, pretendendosi da alcuni di attribuire al Governo la giustificazione delle misure prese a Berlino dai comunisti. Il 28 sera — io ero assente il 27 — rientrando a Roma, d'accordo con il ministro Segni smentii le supposte illazioni e ricordai in una nota *Ansa* che già a Mosca avevo detto a Kruscev di non ricorrere ad atti unilaterali, ma a negoziati, e a Roma già il 13, come sopra ricordato, avevamo deprecato il ricorso per Berlino a misure unilaterali.

Il 29 e il 30, continuando la polemica, il ministro Segni, prima in una dichiarazione, poi in una intervista, confermò la posizione di lealtà dell'Italia nei confronti dei propri alleati e il senso della posizione italiana sui negoziati.

Il 1° settembre si riunì il Consiglio dei ministri, che troncò ogni speculazione, deprecando le unilaterali decisioni comuniste per Berlino e il grave preannuncio della ripresa degli esperimenti nucleari da parte sovietica; « approvò l'azione svolta dal Presidente del Consiglio e dal ministro degli esteri per l'attuazione del voto consiliare dell'11 agosto » e li incoraggiò « a proseguire in essa affinché, per superare l'attuale situazione di allarme e per garantire la pace nella sicurezza e nella libertà, delle quali condizione assoluta è la piena e inalterabile efficienza dell'alleanza atlantica, si prepari con appropriati mezzi e si inizi un costruttivo negoziato, con la rinuncia al ricorso ad atti unilaterali contrastanti con gli impègni internazionali e capaci di ostacolare e smentire la volontà di negoziare ».

Conseguentemente redigemmo la risposta alla lettera del signor Kruscev e la consegnammo il 2 settembre all'ambasciatore sovietico a Roma. Nell'atto di riceverla egli ci comunicò da parte del presidente Kruscev che l'U.R.S.S., confermando la sua predisposizione al negoziato, desiderava far sapere che non avrebbe mosso obiezioni pregiudiziali a proposte alleate circa il luogo e la data dei negoziati stessi. Come si ricorda, in quei giorni sulla stampa si parlava di sondaggi timorosi e con scarse prospettive circa luogo e data di incontri preliminari.

Anche della comunicazione ricevuta il 2 demmo precisa notizia telegrafica ai nostri alleati nella stessa giornata.

Il 5 settembre ci pervennero due lettere, del presidente Kennedy e del primo ministro MacMillan (furono consegnate il 4, ma ero assente da Roma), nelle quali ci si ringraziava delle comunicazioni fornite e ci si confermava la disposizione al negoziato al di fuori di ogni minaccia. Anche questa considerazione confermava quale coincidenza vi fosse tra i massimi nostri alleati e il Governo italiano, che proprio il 2 settembre in questo senso si era espresso nella lettera di risposta al messaggio di Kruscev del 22 agosto.

Si è detto, e anche qui si è ripetuto: pubblicate la lettera di Kruscev e quella di Kennedy; e non si è detto (perché non si sapeva, ma lo aggiungeranno certamente nelle dichiarazioni di voto): pubblicate la lettera di MacMillan.

Ostano alla pubblicazione due ragioni: la prima è che di solito lettere personali fra capi di governo non si pubblicano; la seconda è che i mittenti hanno espressamente chiesto di considerare non destinate al pubblico le loro lettere. La prima ragione si appella alla tradizione, la seconda alla discrezione. E non vediamo motivo per cui l'Italia debba venir meno alle due ragioni, tanto più che otterrebbe il solo effetto di farsi scartare per il futuro dal novero dei paesi cui si può ricorrere in eccezionali frangenti per discreto tramite in difficili sondaggi.

Informazioni arbitrarie — che, ad esempio, per quanto riguarda la lettera di Kennedy, pretendevano di indicare persino il numero delle parole di essa, ma erravano in meno del 25 per cento, e riferivano fra virgolette frasi di cui nemmeno una figura nell'originale — hanno sollecitato i nostri critici a chiedere di conoscere quelle lettere, nella speranza di trovare argomenti che, diciamo francamente, discredito il Presidente del Consiglio e il Governo italiano per supposte lodi di Kruscev e per supposte critiche dei nostri alleati. (*Commenti a sinistra — Interruzione del deputato Roberti*). Una volta tanto voglio essere maligno io. Dia retta, onorevole Roberti, le posso fare concorrenza, una volta tanto.

ROBERTI. Io sono mosso dalla premura per gli interessi del paese.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho già spiegato che nell'interesse del paese e della pace è bene non render pubbliche ora queste lettere. (*Applausi al centro*). Chi ha letto le lettere (e sono diversi in quest'aula che per ragione di ufficio le hanno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

lette) sa che la loro pubblicazione fornirebbe al Governo italiano e a chi vi parla argomenti per ottenere pubbliche lodi, perché Kruscev riconosce la nostra leale franchezza in aspre discussioni, e gli alleati in una lodano la guida che abbiamo impresso alla vita politica del nostro paese, in un'altra esprimono vivo apprezzamento per la chiara visione che abbiamo delle cose. Se avessimo pensato solo a farci belli, le tre lettere altrui, ed anche le nostre, le avremmo già pubblicate; ma, dovendo pensare alla considerazione del nostro paese ed al buon esito dell'opera in corso per la pace, rinunciamo ad una lode per una buona azione. (*Applausi al centro*).

ROMUALDI. Se l'è già fatta la lode.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per rispondere all'interruzione, dirò che proprio il ricordato scambio di lettere conferma: 1°) che i sovietici ci accolsero con rispetto, ci ascoltarono con attenzione e si fecero dell'Italia il concetto di un rispettabile e autorevole membro dell'alleanza occidentale, il che non avrebbero potuto fare se non ci fossimo comportati in modo serio e leale verso i nostri alleati; 2°) che i nostri alleati occidentali apprezzano la nostra opera, accolgono le nostre opinioni, ci palesano le loro, anche le più riposte, mantenendoci la loro fiducia, il che non farebbero se non avessero avuto prove della nostra leale solidarietà e del nostro senso di responsabilità. Evidentemente i nostri alleati non condividono i dubbi di chi ci ha attribuito atteggiamenti di mediatori equidistanti. Ed hanno ragione i nostri alleati, perché non ci siamo né creduti né presentati come tali, né abbiamo lasciato che i sovietici tali potessero considerarci. Ci siamo presentati a Mosca come membri dell'alleanza atlantica. Abbiamo interloquuto in pubblico ed in privato come membri dell'alleanza atlantica.

PACCIARDI. Ciò è tanto vero che ci hanno minacciato la distruzione per tre volte.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'hanno minacciata a tutti i membri dell'alleanza atlantica, e ciò conferma appunto che ci hanno considerati membri dell'alleanza stessa. Abbiamo risposto alla lettera di Kruscev come membri dell'alleanza atlantica; abbiamo tenuto informati di tutto i nostri alleati, prima e dopo il viaggio, come consorti della stessa alleanza.

Bene è stato detto in questa Camera, durante la nutrita discussione di questo bilancio, che l'alleanza atlantica non fu stretta per sottoporre alcuno stato ad altri. In questa Camera è stato anche ricordato che De Gasperi

spiegò con quale dignità l'Italia doveva entrare nella N.A.T.O. In seno all'alleanza atlantica i ministri degli esteri italiani, non soltanto democristiani, sostennero la lunga battaglia sul tema delle prelieve consultazioni.

Dai nostri maggiori alleati io stesso per bocca di Eisenhower e di Dulles nel 1956 e nel 1958, di MacMilan nel 1958 e nel 1960, di Kennedy e di Rusk nel 1961 ho sentito ripetere che era ed è richiesta la partecipazione attiva dell'Italia come degli altri paesi della N.A.T.O. alla vita ed alle decisioni della N.A.T.O. stessa. Il 25 luglio scorso, parlando per radio alla nazione americana, il presidente Kennedy diceva: « Noi dell'occidente dobbiamo agire insieme nel costruire la forza militare. Dobbiamo consultarci tra di noi ancor più strettamente di quanto abbiamo fatto finora. Dobbiamo insieme studiare le nostre proposte di pace e insieme operare mentre esse vengono presentate ai tavoli delle conferenze; e insieme dobbiamo condividere oneri e rischi di questo sforzo ».

Ho riportato queste parole ad istruzione di coloro che continuano a pensare all'Italia come ad una delle braccia della N.A.T.O. e a considerare invece altri paesi come la mente della N.A.T.O. stessa. Questa concezione è innaturale, è falsa e non corrisponde alla lettera né allo spirito del trattato del Nord Atlantico. (*Applausi al centro*). Chi la condivide e la difende tra noi, umilia il nostro paese e tenta di riportare gli attuali 50 milioni di italiani al ruolo delle sparute schiere medioevali che si arruolavano nelle compagnie di ventura. (*Applausi al centro*).

Per il rispetto delle intenzioni dei nostri alleati, per la conoscenza dei trattati che abbiamo stipulato, per la dignità del nostro popolo dichiaro fermamente che, proprio reputando falsa la suddetta interpretazione, ho cercato di operare in passato ed oggi, e cercherò di operare anche in futuro, affinché nell'alleanza atlantica l'Italia porti tutto il contributo di cui è capace alla difesa comune, ma anche tutte le iniziative ed il consiglio per determinare i rischi a cui tutti gli alleati (enunciava ieri l'onorevole Bettiol questa precisazione) sono sottoposti, ed il tempo ed i modi per affrontarli e superarli.

Ho ragione di ritenere che la grande maggioranza della Camera e di tutto il paese condivide questo modo di concepire le cose, e in conseguenza continui ad approvare l'antica opposizione italiana a direttorii in seno alla N.A.T.O., e quindi approvi azioni come quelle da noi svolte a Mosca per recare il nostro contributo alla determinazione dei modi più

efficaci di azione della N.A.T.O. in favore della difesa della pace.

Conseguentemente devo ritenere che questa Camera non approvi le critiche che, sotto le mentite spoglie di un falso atlantismo — che i governi atlantici non riconoscono (*Applausi al centro*) — sono state rivolte al Governo italiano per aver iniziato, col consenso degli alleati, per aver condotto, in lealtà verso l'alleanza, per aver valutato con spirito libero ma con intenti costruttivi, un viaggio e un colloquio con i governanti sovietici, che prima e dopo di noi altri membri dell'alleanza atlantica hanno condotto, quando, nelle loro libere valutazioni, hanno creduto di poterlo fare al servizio della pace e per la difesa della comune libertà.

Non siamo stati quindi, il collega Segni ed io in rappresentanza del Governo, tiepidi membri verso la nostra alleanza, né siamo stati tiepidi verso il popolo berlinese. Alla difesa della libertà dei berlinesi nei giorni del pericolo il ministro Segni ha dedicato eloquenti parole. Ma mi sia consentito di ricordare, accanto a quella doverosa manifestazione pubblica di solidarietà, l'opera che insieme abbiamo svolto a Mosca e dopo Mosca, presso i sovietici e presso i nostri alleati, per ricercare i mezzi più idonei a salvare, dei berlinesi, la libertà e la vita.

Gli ultimi critici, più che al viaggio, rivolgono i loro strali ai suoi risultati; e reputano avventata la conclusione alla quale il collega Segni ed io siamo pervenuti dopo i colloqui, e cioè che, dato l'enorme rischio rappresentato da una guerra condotta con le moderne tecniche distruttive, era meglio tentare un negoziato, tanto più che un margine per esso esisteva, benché ristretto. Ma questo rimprovero, che ci è stato rivolto dalla fine di agosto in poi, accompagnato talora con l'accusa di tiepido atlantismo e di neutralismo, non regge più. Dopo di noi, un atlantico puro, anzi l'ex segretario della N.A.T.O. Spaak, andato a Mosca, ha potuto accertare che le nostre conclusioni di un mese prima, benché la situazione nel frattempo si fosse deteriorata, erano valide ancora. E dopo di noi e Spaak, il segretario di Stato Rusk, fissando dopo un primo colloquio un secondo, dopo un secondo un terzo colloquio con il ministro Gromiko a New York, ha mostrato con i fatti che i termini per avviare una trattativa esistono, anche se dal 5 agosto in poi tante cose peggiorative si sono verificate.

Di sommo conforto per noi e di somma confusione per i nostri critici è infine venuto il 25 settembre il discorso pronunciato al-

l'O.N.U. dal presidente Kennedy. Quando Kennedy afferma che « la guerra non costituisce più un'alternativa razionale », ed aggiunge: « Una guerra totale non può più portare ad una vittoria incondizionata », ed incalza: « essa non può più servire a comporre le divergenze, non può più essere una questione che interessi soltanto le grandi potenze », pone la premessa per giudicare necessario un negoziato.

Questo, niente altro che questo noi facemmo e dicemmo in agosto. Ci recammo a Mosca con i sentimenti cui ha dato splendida forma il presidente Kennedy dicendo all'O.N.U. che « le decisioni dei prossimi dieci mesi potranno forse decidere il destino dell'uomo per i prossimi diecimila anni ». « Non ci sarà modo di evitare questi avvenimenti », ha aggiunto: « Queste decisioni saranno senza appello ». « Noi — dice il presidente Kennedy — saremo ricordati o come la generazione che ha trasformato questo pianeta in un rogo fiammeggiante o come la generazione che ha realizzato il suo voto di salvare le generazioni future dal flagello della guerra » (*Applausi al centro*).

Facemmo osservare cose del genere a Kruscev e ne deducemmo il nostro invito, a lui espressamente rivolto nel pomeriggio del 2 agosto, di rinunciare alle minacce e di accettare il negoziato.

ROMUALDI. I fatti !

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Verremo anche ai fatti.

Contrastammo la sua pretesa di sedersi ad un tavolo per rialzarsi vittorioso con le sue prime tesi, e scherzosamente gli ricordai la mia esperienza di ministro del lavoro, che non consente di sedersi a un tavolo e di alzarsi con gli stessi argomenti e le stesse richieste. E dal dialogo traemmo la conclusione, che ritrovammo confermata nel messaggio di Kruscev del 22 agosto e che oggi abbiamo la soddisfazione di leggere nel discorso di Kennedy del 25 settembre, e cioè come « sia possibile un accordo pacifico atto a proteggere la libertà di Berlino ovest e la presenza e l'accesso degli alleati », dice Kennedy; e Kruscev aggiungeva: « di tutti ».

Non ci illudemmo allora, né ci illudiamo oggi nell'attesa di facili negoziati. Lo dicemmo e lo ripetiamo: saranno difficili. Ma ad un tavolo di negoziato ogni deprecabile incidente che potesse sopravvenire potrà essere risolto, mentre finché si resta lontani da quel tavolo ogni incidente può provocare la catastrofe.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

« Mai (sottoscriviamo — spero insieme — quest'altra affermazione di Kennedy) le nazioni del mondo hanno avuto tanto da perdere o tanto da guadagnare ». E per questa convinzione plaudiamo incondizionatamente al presidente Kennedy quando dice che « insieme noi salveremo il nostro pianeta o insieme periremo nelle sue fiamme ». Noi credemmo che si potesse ancora preservare il nostro pianeta da un incendio sterminatore, e perciò andammo a Mosca. Noi crediamo che si debba e si possa salvare il nostro pianeta da una catastrofe definitiva. Perciò — lo dichiariamo senza infingimenti — andremo in capo al mondo, se fosse necessario. E non per astratto pacifismo, ma per concreto amore di noi stessi, del nostro prossimo vivente e futuro, delle nostre vestigia antiche, delle nostre famiglie, della nostra patria.

Chi non ha la nostra storia può forse immaginare con indifferenza di poter distruggere Atene e Roma. Noi no! E, volendo preservare queste cose, noi sappiamo di operare affinché il mondo sia più civile e più buono! (*Applausi al centro*). La conoscenza che abbiamo delle cose del mondo ci dice che possiamo salvare il nostro pianeta. Perciò, mutuando ancora le parole del presidente Kennedy, ripetiamo che dobbiamo salvarlo, e « allora ci meriteremo la gratitudine eterna degli uomini e, come artefici della pace, l'eterna benedizione di Dio ».

Esistono opinioni diverse sui modi di provvedere a questa preservazione, a questa salvezza. E proprio per questo diciamo che si deve discutere, facendo tacere i fucili e le bombe, che non esprimono opinioni e ragioni, ma soltanto la furia. La discussione è ardua e può presentare dei pericoli. Per questo reputiamo doverosa, nella prudente e vigilante attesa, la solidarietà di quanti hanno una libertà da difendere e si trovano dinanzi delle minacce da fronteggiare. Le pretese dei negoziatori possono essere anche ingiuste. Per questo diciamo, col collega Segni, che negoziare non può significare imporre da una parte e ignominiosamente cedere dall'altra. La partita è difficile. Per questo diciamo che abbiamo il dovere di non assistervi inerti come comparse, ma dobbiamo recare ai nostri alleati tutto il contributo delle nostre conoscenze, della nostra intelligenza, della nostra volontà. Questi sono i nostri doveri di italiani e di governanti d'Italia.

L'onorevole Togliatti ha voluto rivolgersi a noi non solo come politici, ma anche come cattolici. Ma, in quanto tali, noi abbiamo già ascoltato il più autorevole appello che

potevamo ascoltare. Ci è venuto da un altare, nel pomeriggio del 10 settembre, e ha paternamente ammonito credenti e non credenti a prendere, in questa grave circostanza, la via di leali e liberi negoziati. Per i governanti d'Italia, che avevano già indicato la stessa via, l'alta parola di Papa Giovanni XXIII è stata di grande conforto; e, poiché la meta non è ancora raggiunta, quella parola ci incoraggia a continuare nel difficile cammino.

Se saremo costanti e tenaci, prudenti e pazienti, con tutti gli uomini di buona volontà riusciremo infine a risparmiare al mondo guerre non vittoriose per nessuno e a fargli godere finalmente giusta pace. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 16,30.

(*La seduta, sospesa alle 15,5, è ripresa alle 16,30*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione (Affari costituzionali) nella riunione in sede legislativa di giovedì 28 settembre ha approvato il seguente provvedimento:

« Integrazioni e modifiche alle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (*Modificato dalla I Commissione del Senato*) (2693-B).

Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (*Giustizia*):

GONELLA GIUSEPPE ed altri: « Modifiche alla legge 21 dicembre 1960, n. 1521 » (*Modificata dalla II Commissione del Senato*) (3125-3142-B); è da considerare conseguentemente assorbita per la parte concernente la materia disciplinata dal nuovo testo del provvedimento, la proposta di legge Mazzoni ed altri: « Proroga del regime vincolistico delle locazioni di immobili urbani adibiti ad attività commerciali di cui all'articolo 2, lettera b), della legge 21 dicembre 1960, n. 1521 » (3192), assegnata alla Commissione stessa in sede referente;

dalla IX Commissione (*Lavori pubblici*):

« Norme relative ai piani regolatori dei porti di seconda e terza classe della seconda categoria » (3087).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Marzio, cofirmatario dell'interpellanza Roberti, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE MARZIO. Nello svolgere l'interpellanza presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano, l'onorevole Roberti ha definito dannoso ed ingiurioso il sospetto sorto in qualificati ambienti interni ed internazionali circa propositi di mutamento degli orientamenti della nostra politica estera. Ma l'onorevole Roberti ha aggiunto che il viaggio in Russia, per i modi ed i tempi della realizzazione, per i commenti officiosi e per le dichiarazioni ufficiali con cui furono indicati risultati e finalità del viaggio stesso, per la ripresa, in coincidenza con il viaggio, della polemica dell'inserimento del partito socialista in una nuova maggioranza governativa, ha costituito indubbiamente incentivo al sorgere di quelle perplessità.

Consapevoli che dubbi del genere sono pregiudizievoli agli interessi del nostro paese, ci auguravamo che la risposta del Presidente del Consiglio ci desse la possibilità di prendere atto che le iniziative diplomatiche del nostro Governo non potevano costituire causa di ragionevole turbamento.

L'onorevole Fanfani ci ha risposto diffusamente (e lo ringraziamo per la sua cortesia), ma la sua risposta non è riuscita a fugare le nostre perplessità, non tanto per il contenuto quanto per il tono generale della sua replica, tono diverso da quello che ha caratterizzato gli interventi del ministro degli esteri e dell'oratore ufficiale del gruppo democratico cristiano, onorevole Bettiol.

L'onorevole Fanfani ci ha detto che il viaggio in Russia è nato in seguito ad un invito da parte sovietica: invito imbarazzante, almeno tale secondo il nostro giudizio. Se infatti vi era un paese che doveva valutare con particolare cautela la possibilità di accettare un invito sovietico, questo paese era l'Italia. Due anni or sono il dittatore comunista ricevette un'altra visita italiana, più protocolare e meno politica. Ebbene, i risultati di quel viaggio furono negativi, quanto all'accertamento della volontà di pace dei dirigenti sovietici. Ed in quell'occasione i rappresentanti dell'Italia furono oggetto di rozze provocazioni e di grossolane offese. Vero è che l'onorevole Fanfani non è stato degnato dell'insolenza di Kruscev (dico degnato perché Kruscev pare riservi questo trattamento ai personaggi da lui ritenuti di prima grandezza); non solo Kruscev non ha degnato

Fanfani delle sue insolenze, ma anzi con premurosa cortesia lo ha preavvertito delle attenzioni atomiche riservate al nostro paese.

Il Presidente del Consiglio ci ha anche detto che è stato determinato ad andare a Mosca dal desiderio di contribuire alla pace del mondo. Si tratta indubbiamente di un lodevole proposito. Ma ogni paese, a nostro parere, deve contribuire alla pace in modo compatibile con le proprie alleanze e con gli obblighi da esse derivanti. Riteniamo perciò che l'Italia potesse essere presente a Mosca soltanto quale plenipotenziaria dello schieramento occidentale. E non ci sembra che alla missione dell'Italia potesse attribuirsi un significato del genere sol perché gli alleati erano stati consultati o informati di una decisione già presa dal nostro Governo.

Tutto ciò ha fatto sorgere in molti settori dell'opinione pubblica, che ha tenuto naturalmente conto della situazione esistente all'interno della maggioranza governativa, l'impressione che l'Italia intendesse adempiere a Mosca un compito di mediazione, e intendesse conseguentemente trasferirsi sul terreno della obiettività formale del mediatore, abbandonando lo spirito, diciamo pure particolaristico, di chi milita in un determinato schieramento ed è impegnato con lealtà e con coraggio a difenderne le ragioni.

L'onorevole Presidente del Consiglio ci ha detto ancora di aver dichiarato a Kruscev che le controversie internazionali devono essere risolte attraverso le trattative, aggiungendo che questa sua affermazione non gli può far meritare l'accusa di tiepido atlantismo perché altri capi atlantici, e lo stesso presidente Kennedy recentemente alla tribuna dell'O.N.U., hanno fatto dichiarazioni del genere. Senonché, l'onorevole Fanfani a Mosca ha detto qualcosa di più e di diverso: egli ha testimoniato della buona disposizione sovietica a rimuovere attraverso negoziati le cause immediate del conflitto; ha affermato che esisteva un margine sufficiente per le trattative. Ora, che non esistesse questo margine ce lo ha documentato il colpo di forza di Berlino, intervenuto pochi giorni dopo il ritorno dell'onorevole Fanfani da Mosca. Che non esistesse una buona disposizione sovietica a trattare, ce lo hanno documentato oltre che il colpo di forza di Berlino, la decisione russa di riprendere gli esperimenti atomici. Quindi esiste una differenza sostanziale fra quello che hanno detto altri capi di Stato occidentali e quello che ha detto l'onorevole Fanfani.

Il Presidente del Consiglio ci ha assicurato che la famosa « velina » alla stampa non ha

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

avuto ispirazione ufficiosa né ufficiale. Riteniamo sia senz'altro così. Però, se si parte dalla premessa che Kruscev era animato da buone intenzioni di dirimere le controversie internazionali attraverso trattative, è chiaro che di fronte al colpo di forza di Berlino o si doveva ritirare la testimonianza data in suo favore, oppure si doveva denunciare la scarsa sollecitudine degli occidentali ad approfittare della buona disposizione del dittatore russo.

Noi non sappiamo se la Russia considera che la testimonianza dell'onorevole Fanfani sia utilizzabile ai fini della sua propaganda. Sappiamo che essa è stata utilizzata dal partito comunista italiano, al quale la democrazia cristiana non potrà dire più, come nel passato, che è subordinato ad un blocco che ha mire aggressive ed intenti di conquista.

Il Presidente del Consiglio ha rivendicato per l'Italia una posizione autonoma nel quadro dell'alleanza atlantica, e si è sdegnato all'ipotesi che qualcuno possa pensare che l'Italia debba essere utilizzata come compagna di ventura dell'atlantismo. Condividiamo lo sdegno soprattutto nel ricordo (e lo ricorderà anche il Presidente del Consiglio) che le compagnie di ventura usavano passare con disinvoltura da un padrone all'altro. (*Commenti a sinistra*). Voi avete servito diversi padroni.

Vi è da chiedersi in che cosa debba consistere questa posizione autonoma dell'Italia. *Il Popolo*, giornale ufficiale della democrazia cristiana, il quale ha la facile disposizione ad allineare numerosi aggettivi per fare intendere il contrario di quello che significano i sostantivi cui gli aggettivi si riferiscono, ha parlato di interpretazioni « distensive e limitative ».

Si vuol fare recitare all'Italia la parte del « morbido » nello schieramento atlantico? In linea astratta è compatibile la partecipazione ad una alleanza con una interpretazione « distensiva e limitativa » dei limiti dell'alleanza stessa. Ma in concreto dobbiamo chiederci: questo Governo monocoloro democristiano agirebbe in conformità delle promesse che hanno fatto agli elettori i partiti che sostengono questo Governo, se si facesse paladino di un atlantismo vegetariano, in contrapposizione di un presunto atlantismo carnivoro?

Nel programma della democrazia cristiana del 1948 non vi era alcun accenno a revisioni attenuatrici di politica estera. Tali accenni non vi furono nei discorsi e nei comizi di molti personaggi democristiani che oggi nelle riunioni di partito e di gruppo parlamentare sostengono che l'atlantismo non può essere la prigione della nostra politica estera.

Vi è da considerare inoltre che gli effetti di certi *choc* propagandistici durano nell'elettorato anche dopo che coloro che di quelle scosse propagandistiche beneficiarono hanno messo da parte gli strumenti adoperati per provarle. È noto che la democrazia cristiana fece nel 1948 una certa propaganda elettorale; è noto che in molte zone dell'elettorato italiano vive ancora la fede nelle superstizioni propagandistiche del 1948; è noto che molti voti vanno alla democrazia cristiana per la fede in quelle superstizioni propagandistiche e non per quello che essa è oggi o per quello che vorrebbe essere.

Vuole cambiare politica la democrazia cristiana? Faccia in modo da non ricevere più certi voti, e questo può ottenerlo parlando un linguaggio chiaro e preciso. Se non vuole rinunciare a quei voti per non veder diminuire le sue possibilità di potere, allora deve rassegnarsi non dico a tener fede, ma per lo meno a non mettersi in contrasto con le ispirazioni di quei suffragi.

Vuol cambiare politica la democrazia cristiana? In occasione di una prossima consultazione elettorale dica che gli appelli alla crociata ormai appartengono alla barbarie medievale della propaganda del 1948, e dica che si è convertita al missionarismo progressista delle sue correnti di sinistra, quelle correnti di sinistra cui si riferiva un grande scrittore cattolico antifascista, il Bernanos, con queste parole: « I cattolici di sinistra non sono cattolici di avanguardia; sono cattolici di retroguardia che marciano a rimorchio delle tribù marxistiche in marcia verso la terra promessa ». E la terra promessa, in fatto di politica estera, è quella indicata dall'onorevole Lomabrdi, il quale non ha chiesto che l'Italia esca dal patto atlantico, ma che vi resti per funzionarvi da elemento disgregatore.

Nei confronti dei socialisti, due partiti della maggioranza hanno detto che le diverse concezioni in materia di politica estera non possono costituire motivo per rinunciare a inserire i socialisti in una nuova maggioranza governativa.

Nella discussione del luglio scorso sulla mozione di sfiducia presentata dai socialisti, l'onorevole Michelini rilevò che l'onorevole Saragat aveva detto che il partito socialista, benché neutralista, poteva però essere un partito di sostegno di un governo deciso a mantenere l'Italia nell'alleanza atlantica.

Un altro partito, la democrazia cristiana, non è arrivato agli estremi cui sono giunti il partito socialdemocratico ed il partito repubblicano. Ma nell'ordine del giorno approvato

dal gruppo parlamentare democristiano non vi è una sola parola di denuncia di questo riconfermato antiatlantismo socialista, e non vi è una sola parola che faccia ritenere che la democrazia cristiana considera questo antiatlantismo come un fattore di impedimento a qualsiasi incontro politico con i socialisti.

Non solo: il quotidiano della democrazia cristiana, in un commento al discorso dell'onorevole Lombardi, ha cercato di non rompere i ponti con il partito di Nenni. È vero che vi è stato anche il coraggioso discorso dell'onorevole Bettiol, che vi è stato il discorso del ministro degli esteri onorevole Segni; ma da due anni a questa parte personaggi influenti della democrazia cristiana, illustri parlamentari, ministri, pronunciano discorsi mettendo in evidenza l'incompatibilità tra il socialismo e la democrazia cristiana, ma questi discorsi non hanno mai influito minimamente sul corso della politica del partito democristiano.

L'altro partito della convergenza, il partito liberale, ha condotto una vigorosa polemica contro le impostazioni socialiste, quasi che si trattasse di una novità scandalosa. Si tratta invece di tesi che i socialisti hanno sempre propugnato. Il solo scandalo (ed anche questo non nuovo) è che il partito liberale non abbia fatto la polemica contro gli altri partiti alleati, sia pure con riluttanza, al partito liberale; il solo scandalo è che non abbia fatto la polemica contro il Governo. Ha manifestato un certo turbamento per l'azione di politica estera, ma si è fermato lì. L'onorevole Malagodi è paragonabile ad un giudice il quale, dopo aver elaborato un dispositivo di condanna, arrivi ad una conclusione assolutoria. Giustamente ha detto il segretario del partito liberale che l'inserimento dei socialisti nella maggioranza imporrebbe il mutamento della nostra politica estera. Ma la nostra politica estera è già mutata, è mutata nella misura in cui i socialisti sono stati inseriti, sia pure in sede locale, ma sempre in esecuzione di un disegno generale.

Probabilmente il partito liberale per la decisione finale si riferirà al riconfermato lealismo proclamato dal Presidente del Consiglio e dal ministro degli affari esteri.

Ma voglio ricordare un precedente. Nel 1959 l'onorevole Segni, presentando il suo Governo, sottolineò il collegamento fra politica estera e politica interna e sottolineando tale collegamento elevò una barriera nei confronti del neutralismo socialista. Oggi non è stato detto niente di simile. Ora questo collegamento esiste anche oggi, e se esiste anche oggi non è possibile che il Governo e la de-

mocrazia cristiana continuino a dichiararsi atlantici ed il partito socialista continui a dichiararsi neutralista e si pensi poi siano possibili contemporaneamente una politica atlantica ed una politica di alleanza con i socialisti. Se si pensa di fare contemporaneamente queste due politiche, ci si espone all'accusa di professare insinceramente o l'una o l'altra tesi.

Quanto al partito democristiano, siamo sicuri che la sua sincerità pende dalla parte dell'alleanza con i socialisti. Quanto al Governo non abbiamo difficoltà a dare credito ad alcuni suoi componenti della sincerità delle loro intenzioni atlantiche. Ma quali che siano le sincerità soggettive, il Governo, nella odierna situazione, caratterizzata dal fatto che i socialisti hanno potuto accendere un'ipoteca prima ancora di concedere il prestito dei loro voti, non potrà che prendere in politica estera iniziative simili a quelle del viaggio a Mosca.

Noi non ci dichiariamo sodisfatti della risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio soprattutto, ripetiamo, per il tono generale delle sue dichiarazioni. Nel dichiararci insoddisfatti vogliamo rappresentare questa insoddisfazione come una conferma della denuncia della politica del partito democristiano che impedisce la formazione di governi capaci di tutelare gli interessi del paese e di difendere il prestigio internazionale dell'Italia. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo ai capitoli del bilancio.

NENNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI. Se prendo la parola per dichiarazione di voto non è perché vi siano altre o diverse motivazioni da dare alla sfiducia manifestata dal nostro gruppo nei confronti della politica estera dell'onorevole Segni. Tale sfiducia era ed è tanto più esplicita in quanto un mese e mezzo fa noi abbiamo presentato alla Camera una mozione di sfiducia nel Governo e nella sua maggioranza, mozione largamente motivata rispetto sia alla politica generale sia alla politica estera. Ma una dichiarazione è resa doverosa dall'intervento nel dibattito del Presidente del Consiglio e soprattutto è necessaria dopo il tentativo, al quale abbiamo assistito, di fare della discussione del bilancio degli esteri non il terreno di un dibattito sull'azione internazionale del Governo e del Ministero degli affari esteri, ma per prospettare i pericoli di una prossima o futura maggioranza parlamentare impostata su basi e su forze diverse. In queste condi-

zioni è potuto avvenire che tema del dibattito non è stato il rendiconto del Governo e del ministro in causa, ma il neutralismo del partito socialista, con l'aggiunta di un processo subdolo ed ipocrita al solo atto positivo che noi abbiamo riscontrato nella politica estera governativa, vale a dire la posizione presa dal Presidente del Consiglio in favore dei negoziati immediati per Berlino.

Mi incombe così l'obbligo non già di tentare di ricollocare il dibattito sul suo naturale terreno, ma di ricercare le cause di questo inusitato metodo. Le cause risalgono, io credo, allo stato anormale, anzi allo stato assurdo della presente situazione parlamentare, con un Governo che gode di una fiducia a termine e con una maggioranza che è in pezzi.

Si pretese a metà luglio, dopo il voto della Camera che respingeva la nostra mozione di sfiducia, che maggioranza e Governo fossero usciti rafforzati dal dibattito. A distanza di pochi giorni, fu evidente che erano in piena disgregazione. Bastò infatti che il Presidente del Consiglio accettasse l'invito che gli era stato rivolto di recarsi a Mosca, bastò che al ritorno dichiarasse di aver colto nei propositi del suo interlocutore sovietico un margine ragionevole per negoziare sulla questione di Berlino e della Germania, bastarono alcuni prudenti tentativi di esercitare in questo senso una pressione sugli alleati, perché la bestia oltranzista si risvegliasse e perché si assistesse a una campagna di sospetti e di insinuazioni non dissipata dalla riunione che la Commissione degli esteri tenne nello scorso agosto. La Commissione non venne considerata dall'onorevole Malagodi come la sede propizia per scatenare l'offensiva che si è svolta in questi giorni alla Camera contro ogni e qualsiasi timido tentativo di fare assumere all'Italia nel patto atlantico una posizione di relativa autonomia, che non collochi Parlamento e Governo al livello di una dieta di vassalli, secondo l'espressione della quale si valse da questi banchi, alcuni decenni or sono, l'onorevole Claudio Treves, stigmatizzando un costume che, purtroppo, per molti è oggi quello che già era allora.

Alla Commissione degli esteri l'offensiva sembrò esaurirsi e spegnersi nell'isolamento in cui si trovarono da una parte l'onorevole Pacciardi e dall'altra parte i monarcho-fascisti. Essa prese nella stampa ben altro sviluppo, alla fine di agosto, dopo il noto episodio della «velina» colpevole di ricordare che tempestivi negoziati avrebbero potuto evitare gli atti unilaterali che hanno aggravato il problema di Berlino e sono culminati nella de-

nuncia sovietica della tregua delle esperienze nucleari.

L'offensiva è stata ripresa in pieno in questi giorni e ha trovato allineate tutte le destre, dall'estrema monarcho-fascista alla destra conservatrice rappresentata dall'onorevole Malagodi, alla destra democristiana ed ai suoi sciagurati esaltatori della guerra fredda e dell'oltranzismo militarista.

Perché, onorevoli colleghi, queste forze si sono smascherate in maniera così aperta proprio in questa occasione? Perché nel frattempo ha preso consistenza la liquidazione non solo dell'attuale maggioranza dei «convergenti», ma anche la prospettiva di sbarrare risolutamente la via a qualsiasi maggioranza di centro-destra. Questo è il fatto politico nuovo che spiega l'offensiva delle destre, con il risultato immediato di intimidire la democrazia cristiana fino a ridurre ad un balbettio, interno al suo gruppo parlamentare, le pur così forti e valide critiche cattoliche all'oltranzismo militarista, mentre qui nell'aula risonava, a nome della democrazia cristiana, una voce che speravamo fosse di altri tempi e che comunque riflette una totale irresponsabilità di fronte ai problemi del paese e dell'Europa. (*Applausi a sinistra*).

È questo il prezzo avvilente che la democrazia cristiana ha pagato al ricatto delle destre, nel tentativo assurdo di tenere in piedi una maggioranza che non è più se non un ammasso di rovine. Che così sia lo attesta il fatto, credo senza precedenti nella storia parlamentare del nostro paese, che da due dei quattro gruppi che compongono la maggioranza il voto sui bilanci è stato prospettato non come un atto di fiducia nel Governo, ma come l'adempimento dell'obbligo costituzionale del Parlamento di votare i bilanci entro il 31 ottobre, per non paralizzare la vita amministrativa dello Stato.

La verità, onorevoli colleghi, è che abbiamo assistito questa settimana all'assalto dei più qualificati interessi conservatori e reazionari del paese contro ogni pur cauto tentativo di dare un diverso indirizzo alla politica economico-sociale del nostro paese. Dietro le ansie e le riserve dell'onorevole Malagodi, dietro la mitologia dell'onorevole Bettiol, vi sono gli interessi conservatori di quella parte del paese che sul piano sociale e sul piano politico non vuol fare alcuna concessione ai lavoratori e alla democrazia. (*Commenti al centro*).

L'onorevole Malagodi, il quale è alla ricerca di una rivincita dopo il crollo dei suoi veti, si è spinto fino a far pendere sulla Ca-

mera l'interrogativo di ciò che avverrebbe di un Governo il quale dovesse contare sui nostri voti, nel caso di un aggravamento della situazione internazionale tale da condurre l'Europa ed il mondo alle soglie della guerra o addirittura alla guerra. Ma, onorevole Malagodi, in quel caso non sono le sorti di un ministero che sarebbero in gioco, ma quelle della nazione, dell'Europa, del mondo, in una tragedia rispetto alla quale noi socialisti intendiamo assumere una sola responsabilità, quella di servire la pace perseguendo una politica di distensione e sollecitando l'adesione a questa politica di quanti, pur non condividendo il nostro neutralismo o disimpegno rispetto ai blocchi (e il plurale, onorevoli colleghi, in questo caso è la garanzia dell'autonomia del nostro giudizio), pur tuttavia vogliono risolvere i problemi internazionali che sono venuti al pettine della storia e che esigono una ferma volontà di trattare per giungere ad una soluzione accettabile da tutti.

Ecco perché la nostra posizione rispetto ai blocchi militari e, per quanto più direttamente ci concerne, rispetto al blocco atlantico, è stata ribadita dal collega e compagno Lombardi con tutta la chiarezza necessaria, così come siamo andati facendo dal 1955 in poi, da quando un nostro congresso, quello di Torino, che apriva il dialogo con i cattolici, dichiarò testualmente che il partito socialista era pronto a considerare in modo favorevole la politica di un Governo il quale si attenesse ad una interpretazione rigidamente difensiva e geograficamente ben delimitata del patto atlantico e fosse deciso a sostenere e ad assumere iniziative per la distensione, per l'interdizione delle armi nucleari, per il disarmo.

Ecco perché gli oratori del nostro gruppo, i compagni Lombardi e Vecchietti, si sono sforzati di portare il discorso sui problemi reali del presente momento internazionale.

Sono le cose, onorevoli colleghi, a tal punto compromesse come si è potuto averne l'impressione ascoltando i discorsi della destra, ascoltando in particolare gli onorevoli Malagodi e Bettiol? Noi non lo crediamo.

Dissipatosi che sia il fragore degli allarmismi sulla patria in pericolo, ci si ritrova a tu per tu con i dati reali della situazione, che è, sì, estremamente grave, ma non è fortunatamente senza soluzione.

Assistendo ieri sera a Roma all'incontro fra il senatore americano Humbert Humphrey ed i delegati sovietici alla quinta «tavola rotonda est-ovest», mi è sembrato di cogliere i segni di un progresso notevole nell'impostazione dei problemi della pace o, per lo meno,

nel metodo con cui affrontare i problemi della pace. Comune è risultato ieri sera il riconoscimento che il disarmo è il problema numero uno e che, secondo una felice espressione del presidente Kennedy, bisogna avere il coraggio di riconoscere che i rischi del disarmo sono infinitamente minori di quelli della corsa al riarmo; comune il riconoscimento che v'è un largo margine di trattative e di possibili accordi sulla questione di Berlino, con una posizione americana notevolmente ammorbidita rispetto al diritto dell'Unione Sovietica di procedere, se lo vuole, alla firma di un trattato di pace separata con la Germania dell'est e con una posizione sovietica altrettanto ammorbidita rispetto alla richiesta americana che gli obblighi derivanti dall'armistizio, circa la libertà di Berlino e delle sue comunicazioni, rimangano prerogativa delle quattro potenze alleate nella guerra antinazista e non dell'uno o dell'altro dei governi della Germania; comune, pur nella diversità della valutazione circa l'avvenire prossimo della unificazione tedesca, la volontà di ricercare un elemento di sicurezza, per i vicini della Germania, nel riconoscimento della frontiera Oder-Neisse, nell'impegno internazionale di proibire le armi atomiche ai due Stati tedeschi e di concertare un'azione comune contro sempre possibili provocazioni militariste e revan-siste della destra tedesca.

In questo quadro, onorevoli colleghi, vi è un margine ragionevole per trattare e per accordarsi; entro questo quadro discutono in questi giorni il segretario di Stato americano ed il ministro degli esteri sovietico. Se essi giungeranno ad un accordo come quello intervenuto sul principio del disarmo tra i signori Mac Cloy e Zorin, saremo fuori della stretta più pericolosa della crisi di Berlino. Fuori di questo quadro si sono posti risolutamente gli oltranzisti di questa Camera; fuori, seppure con una certa diplomatica cautela, si è posto il ministro degli esteri, il cui orologio è rimasto fermo alla ormai tramontata politica del binomio Foster Dulles-Adenauer, che tanto male ha fatto all'Europa e al mondo. (*Applausi a sinistra*).

BETTIOL, Presidente della Commissione. Il suo orologio è sull'ora di Mosca.

NENNI. Dentro questo quadro si è ricollocato il Presidente del Consiglio col suo discorso di poche ore fa, su una linea che potremmo chiamare di atlantismo non oltranzistico e di ricerca, all'interno del patto atlantico, dei possibili elementi di accordo e di distensione col blocco sovietico ed a salvaguardia del bene supremo della pace.

Ma, onorevoli colleghi, contro chi il Presidente del Consiglio ha dovuto difendersi dell'accusa di tradimento sospesa sopra di lui per essere andato a Mosca e per aver sostenuto la tesi dei negoziati immediati tra Mosca e Washington? Ha dovuto difendersi dall'attacco che gli viene dall'interno del suo partito, dall'interno del suo Governo, dall'interno della sua maggioranza.

BETTIOL, *Presidente della Commissione*. Ma questo è farneticare, è fuori di ogni limite! (*Proteste a sinistra*).

NENNI. Questi sono i fatti, che nessuno può smentire perché noi abbiamo ancora nelle orecchie i vostri discorsi!

Cosa fare, onorevoli colleghi, in queste condizioni? A giudizio mio, vi è una cosa sola da fare: affrettare la fine di una coalizione di Governo che mantiene sospesa sul paese la pesante minaccia dell'oltranzismo e della guerra fredda, che non lo difende dal rischio della guerra calda e che fa il giuoco dell'estrema destra.

Ecco perché noi diamo con tutta tranquillità il nostro voto contrario non solo al bilancio degli esteri, ma lo diamo al Governo, tutto intero, per la sua formula e per la sua composizione; diamo voto contrario alla maggioranza che è sì in sfacelo, ma la cui sopravvivenza rappresenta un ostacolo al progresso sociale e democratico della nazione, un ostacolo alla causa stessa della pace. (*Vivi appausi a sinistra - Molte congratulazioni*).

SARAGAT. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARAGAT. La politica estera del nostro paese si sviluppa nell'ambito della solidarietà fra le nazioni democratiche unite nel sistema difensivo della N.A.T.O. Tale sistema difensivo è il cardine su cui poggia la sicurezza del paese e costituisce l'elemento fondamentale per garantire l'equilibrio di forze su cui si fonda oggi la pace del mondo.

Il partito socialista democratico italiano è convinto della permanente validità della N.A.T.O., che ha bloccato l'espansionismo sovietico culminato nella distruzione della democrazia cecoslovacca e ha permesso alle nazioni dell'Europa occidentale di mantenere e di consolidare la loro indipendenza.

Tutti gli errori che l'occidente ha commesso sono controbilanciati in modo soverchiante dai benefici risultati di una operante solidarietà sotto la protezione della quale i popoli dell'occidente europeo hanno potuto sottrarsi alla triste fine di quelli dell'Europa centrale e tutti i popoli del globo, senza di-

stinzione, compreso il popolo sovietico, si sono trovati, per effetto dell'equilibrio delle forze così determinato, salvati da una guerra sterminatrice che diversamente sarebbe esplosa.

Nella polemica fra neutralisti ed atlantici, che è la sempre antica e rinnovata polemica fra coloro che credono di salvare la pace con un rifiuto sterile di accettare responsabilità di difesa e coloro che giustamente pensano che la pace si salva con una politica di opportuni impegni anche, se necessario, sul piano militare, noi socialisti democratici ci siamo sempre collocati e ci collochiamo con questi ultimi. Abbiamo aderito al sistema difensivo della N.A.T.O. e prendiamo atto che la pace del mondo ha ricevuto un fondamentale contributo e che la libertà di numerose nazioni è stata salvaguardata.

Alcuni settori di questa Camera, nel processo che muovono alla N.A.T.O. ed agli errori in cui indubbiamente in questi anni sono incorse le potenze democratiche dell'occidente, si comportano in modo forse abile, ma certo non conforme ad un corretto ragionamento politico. Essi operano uno stralcio degli errori nel contesto di tutto il sistema difensivo occidentale e tentano di coinvolgere tale sistema nella giusta condanna degli errori. È un vecchio espediente di condannare il tutto solo perché si è potuto dimostrare che è giusto condannare una parte. Noi pensiamo, per esempio, che sia stato un grave errore non porre tempestivamente il problema di una fascia neutrale, come a suo tempo proposero i laburisti inglesi, ma sappiamo che la N.A.T.O. ha garantito la pace ed ha salvato la libertà dell'Europa occidentale. Critichiamo e condanniamo i poco lungimiranti uomini politici che non hanno saputo porre in modo efficace il problema dell'unità della Germania, ma condanniamoli per la loro scarsa lungimiranza e non per quel tanto di buonsenso che li ha portati a stipulare l'accordo difensivo della N.A.T.O. e soprattutto non assolviamo chi, con la minaccia della guerra, ha posto praticamente il veto all'unità del popolo tedesco.

Non è facile, in un mondo turbato dalla passione e dalla paura, porre i problemi della politica estera, che sono circondati dall'alone sinistro di una minacciata guerra, in termini politici. Più facile porli in termini propagandistici, che nascondono una politica diversa dalla nostra, o in termini emotivi, che spianano la via alla politica di chi è in grado, per la natura totalitaria del proprio regime, di vietare non soltanto manifestazioni dettate dal sincero desiderio di pace, ma anche ogni e qualsiasi benché minima critica. Basti pen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

sare che oggi il popolo sovietico ignora ancora la ripresa delle esplosioni nucleari da parte dell'U.R.S.S. (*Proteste a sinistra*).

Voci al centro. È vero !

SARAGAT. Tutti noi, che godiamo dei benefici di un libero Parlamento e della piena libertà politica, abbiamo il dovere di ricordare a coloro che lo avessero dimenticato che l'attiva difesa della pace è possibile soltanto dove c'è democrazia politica. Nelle libere democrazie gli uomini di buona volontà, che sono l'immensa maggioranza, possono far sentire la loro voce e far pesare, attraverso libere elezioni, la loro volontà. La causa della pace trova perciò nelle democrazie una garanzia sostanziale che manca nelle dittature.

Certo, anche nelle dittature l'ansia di pace, comune a tutti i popoli, si fa, sia pur silenziosamente, sentire dai governi; ma le distorsioni di una propaganda ossessiva che paralizza lo spirito democratico possono deformare la pubblica coscienza ed impedire una visione obiettiva delle cose. In quei paesi i governi sono in larga misura gli arbitri assoluti delle decisioni non determinate in alcuna misura dall'appello che nelle democrazie sale dal popolo, ma determinate unicamente dal calcolo, che è sempre meno esatto delle intuizioni collettive.

Non dimentichiamo che le due guerre mondiali della prima metà di questo secolo furono scatenate da regimi totalitari e che gli errori enormi commessi dai governi democratici sono stati riscattati dal costante rifiuto imposto dalla coscienza popolare d'un ricorso preventivo alle armi e dalla fermezza con cui gli aggrediti hanno saputo rispondere. Ecco perché le manifestazioni popolari di pace hanno un significato, che noi accogliamo con fervore, di polemica esplicita contro la guerra e di polemica implicita contro ogni forma di totalitarismo.

Sia chiaro, però, che la nostra scelta nel conflitto che divide oggi il mondo è stata fatta una volta per tutte e in tale scelta siamo stati consigliati dagli interessi permanenti del nostro paese e da una valutazione per molti aspetti simile a quella che portò sempre il socialismo democratico a fianco delle grandi democrazie nell'ultimo conflitto mondiale.

Certo sappiamo che molti focolai d'infezione permangono oggi in occidente, che molti residui imperialistici e colonialistici fanno ancora sentire i loro sinistri effetti. Ma sappiamo anche che le classi lavoratrici, forti dei loro diritti politici, e la parte più illuminata della borghesia in ultima analisi riescono a sbarrare la strada alle avventure più

pericolose ed a costringere i governi a tenere stretto conto della volontà di pace dei popoli.

Questo non vuol dire che ci si debba installare nell'attuale situazione, in cui la pace, anziché essere garantita dal disarmo controllato, è assicurata dall'equilibrio delle forze e dal reciproco ricatto del terrore; ma vuol dire che la ricerca d'un fondamento più solido per una pace giusta deve avvenire senza barattare contro illusorie mitologie il principio imperituro del diritto di ogni popolo alla libertà ed all'indipendenza. E questo serio lavoro perché l'alleanza atlantica perda quel carattere di necessità che essa riveste oggi è sostenuto da una visione al tempo stesso socialista e democratica della storia, in opposizione tanto alle tendenze imperialistiche degli Stati totalitari, quanto a quelle conservatrici del mondo occidentale, che ancora si sottrae all'influenza benefica e determinante di una classe lavoratrice libera e sempre più padrona del proprio destino.

Questa è la linea in cui noi perseveriamo per la difesa della pace nella libertà. Al lume di questi principî dirò rapidamente qual è la posizione del partito socialista democratico sui problemi che incalzano: vale a dire il problema di Berlino, quello del trattato di pace con la Germania e quello del disarmo.

Berlino è un problema di cui non possiamo lavarci le mani. Accettare la fine della libertà di Berlino ovest vuol dire provocare nella Germania occidentale, a scadenza più o meno breve, una involuzione che troncherebbe il processo di sviluppo verso la democrazia confermato dalla recente avanzata del partito socialdemocratico tedesco e lederebbe in modo irreparabile il diritto naturale di ogni popolo alla sua indipendenza.

Detto questo, è chiaro che noi non sposiamo la tesi di coloro che fanno di Berlino un problema di prestigio e contestano l'indispensabilità della negoziazione e dei ragionevoli compromessi. La libertà di Berlino si riassume nel pieno diritto dei berlinesi del settore ovest di vivere in modo conforme alla loro volontà, senza pressioni esterne di carattere poliziesco e militare, e di poter comunicare liberamente per via di terra, aerea e fluviale con la Germania occidentale e con il resto del mondo.

Se vi è una crisi a Berlino, è perché non è stato risolto il problema dell'unità tedesca. Questo problema non si pone oggi in termini politici; ma sarebbe assurdo e ingenuo pensare che possa essere cancellato dalla storia. Purtroppo, per quanto riguarda Berlino, solenni impegni sono stati trattati con indifferenza;

diritti internazionali chiaramente stabiliti sono stati unilateralmente usurpati. La circolazione pacifica della città è stata interrotta con il filo spinato e col vallo di cemento.

Falso è che l'occidente abbia minacciato un conflitto per impedire alla Russia sovietica di firmare un trattato di pace con la Germania dell'est. Ma è chiaro che le potenze occidentali non possono ammettere che tale trattato distrugga i loro diritti o annulli i loro impegni. Se oggi la situazione è tesa, è proprio perché questi diritti sono stati minacciati. Eppure, un accordo pacifico sarebbe stato tutt'altro che impossibile. La posizione responsabile assunta dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra offre un largo terreno per la discussione e per ragionevoli compromessi. L'occidente non presenta formule rigide, e ne abbiamo avuto conferma nel recente discorso del presidente degli Stati Uniti, il quale, nell'atto stesso in cui ribadiva l'impegno di proteggere la libertà di Berlino ovest e le sue libere comunicazioni, confermava la volontà di riconoscere gli interessi legittimi e storici delle nazioni europee, riferendosi ovviamente anche all'Unione Sovietica ed alle altre potenze confinanti con la frontiera orientale della Germania.

Tutti i problemi possono formare materia di compromessi, ma la ragion d'essere di tali compromessi è il mantenimento della libertà di Berlino ovest, i diritti che le potenze occidentali hanno in quel settore (diritti che le potenze occidentali sono disposte ad abbandonare qualora questa fosse la volontà dei cittadini della parte occidentale dell'ex capitale tedesca) e la libertà di comunicazione di Berlino ovest con il resto del mondo.

Si può, onorevoli colleghi, ragionevolmente scontare una possibilità di accordo attorno a questi criteri. Noi socialdemocratici abbiamo già avuto occasione di dire altre volte, e ripetiamo oggi, che, se consideriamo più chiuso per ora sul piano politico il problema dell'unità tedesca, non possiamo considerarlo chiuso sul piano della storia. Riteniamo, quindi, che il riconoscimento di fatto del governo della Germania orientale non debba precludere la possibilità di risanare, in un futuro che speriamo non lontano ed ovviamente in una atmosfera di distensione e di vera pace internazionale, una lacerazione che ferisce il diritto naturale di un popolo alla sua unità ed indipendenza. Noi socialdemocratici italiani consideriamo invece che la frontiera dell'Oder-Neisse debba essere riconosciuta come l'immutabile confine che garantisce l'inviolabilità della frontiera occidentale polacca.

Noi pensiamo che sarebbe diseducativo presentare ciò che sta avvenendo e le rinunce che con tanto senso di responsabilità l'America, la Gran Bretagna e la Germania occidentale si apprestano ad accettare come un successo dei principi di libertà e di autonomia dei popoli. Si tratta di rinunce dolorose che solo i fautori della politica di potenza possono salutare con soddisfazione. Bisogna prendere atto che nella corsa tra l'economia di benessere delle democrazie più progredite e l'economia che subordina l'uomo a finalità di potenza, è quest'ultima oggi che segna un punto al suo attivo. Certo, la causa della pace ha reso queste rinunce inevitabili; ma non vi è da tripudiare quando la pace può essere salvata soltanto con la prospettiva di un prolungamento dei sacrifici e delle sofferenze di tanti milioni di uomini.

Il fatto che si salvi l'essenziale non vuol dire che molte delle cose a cui si rinuncia non meritassero anch'esse di essere salvate. Non vi è da rallegrarsi se Berlino rimarrà spaccata in due e se la Germania rimarrà divisa. Non vi è da rallegrarsi se i governi, che non hanno alcuna radice nella volontà dei popoli, dovranno essere riconosciuti. Non vi è da rallegrarsi se l'immagine della nuova frontiera prospettata al popolo americano come un traguardo ideale viene brutalmente sostituita con la realtà di un muro di cemento armato. (*Vivi applausi al centro*). Ma questa dolorosa situazione deve essere accettata con coraggio perché è il prezzo della salvaguardia di valori inalienabili come la pace del mondo.

La lezione di ciò che sta avvenendo è una lezione di realismo, che è poi il vero idealismo, che non comporta consigli bellicistici né una sfiducia che porterebbe a rinunzie ancora più gravi. La lezione di ciò che sta avvenendo comporta un consiglio di maggiore coesione dell'occidente democratico, ma anche un consiglio di maggiore modestia in coloro che guidano le grandi democrazie.

Per quanto riguarda l'Italia, la lezione comporta un incitamento ad assumere posizioni coraggiose e responsabili, non per attenuare gli impegni su cui si fonda la nostra sicurezza, ma per contribuire, con una più intensa fede nella democrazia e con sempre maggiore senso di responsabilità, all'avvento di un domani migliore per tutti.

In ultima analisi, le rinunzie che la libertà deve subire, se hanno come causa determinante la volontà di potenza altrui, denunciano che la fede nella libertà non è stata così profonda da trasformarsi in una realtà positiva. Le rinunce che dobbiamo affrontare sono il

prezzo di errori che un impegno più profondo, più coerente, suscettibile di determinare i sacrifici necessari, avrebbe forse evitato. La lezione degli avvenimenti non è quindi una lezione di sfiducia, ma un monito che ci deve indurre a correggere gli errori del passato per riprendere la strada con rinnovato fervore.

In questo processo di rinnovamento noi siamo convinti che debbano intervenire nuove forze le quali, pur nelle remore del neutralismo, sono in grado di portare un impegno di giustizia e di pace che è in contrasto con la volontà di potenza dei totalitari. Bisogna avere il coraggio di intendere che, continuando la nostra politica interna per la strada indicata dai conservatori, non è il totalitarismo ma è la democrazia che viene isolata, e quindi privata delle sue possibilità di sviluppo.

Questa è la lezione che il mio partito ha ricavato dopo tanti anni di lotte generose e di dure esperienze. Forse le rinunce che sul piano mondiale le democrazie sono oggi costrette ad accettare sono dovute proprio a cause simili, sono dovute ad un rigorismo formale non accompagnato da un impegno veramente profondo, capace di suscitare volontà di sacrifici; e questo rigorismo formale, invece di isolare il totalitarismo, ad un certo momento ha quasi isolato, di fronte alla coscienza di tanti popoli, gloriose democrazie.

Per più segni i dirigenti responsabili dell'occidente dimostrano di intendere tutto ciò e già oggi assistiamo ad una lenta ripresa e ad una lenta riconquista della coscienza delle centinaia di milioni di uomini di recente liberati. Auguriamoci che anche nella politica interna del nostro paese la lezione sia intesa e si accetti il rischio calcolato, anziché la certezza della paralisi.

Se avremo fede nelle nostre idee e se le nostre idee saranno qualcosa di più di semplici etichette per coprire un vuoto spirituale o una pigrizia morale, il confronto sarà fecondo; se invece non avremo fede, anche se parleremo ad ogni istante di libertà, la nostra intransigenza sarebbe inutile.

Ecco perché noi socialisti democratici accettiamo la sfida del neutralismo socialista di cui cogliamo ciò che lo differenzia dalla volontà di potenza totalitaria, respingendone l'aspetto negativo che maschera un sia pure inconsapevole rifiuto ad assumere responsabilità. Noi accettiamo la sfida e vediamo in essa l'occasione per affinare e per rendere più feconda, in una rinnovata società democratica, la nostra immutabile scelta per la solidarietà col mondo libero.

E con questo impegno che va affrontato il problema del disarmo, sia perché l'attuale folle corsa agli armamenti può trasformare veramente il nostro globo in un astro senza vita e senza neppure più traccia del passaggio su di esso del genere umano, sia perché solo attraverso il disarmo è possibile ricreare l'atmosfera di fiducia che permetterà di ristabilire un vero contatto civile tra tutti gli Stati, indipendentemente dai loro ideali e dai loro sistemi sociali. Noi siamo convinti che il futuro del mondo apparterrà alla libertà ed alla giustizia; ma il mondo avrà un futuro se la corsa agli armamenti verrà arrestata e se inizierà la marcia vera verso la pace, attraverso il disarmo generale, simultaneo e controllato.

Il presidente Kennedy, rivolgendosi ai delegati delle Nazioni Unite, ha detto che non vi sono tre forze ma due, intendendo riferirsi con le tre forze al blocco atlantico, al blocco sovietico ed al gruppo degli Stati non impegnati. Di queste due forze, una sarebbe composta da coloro che lavorano per creare un mondo fondato sulla libertà e sulla giustizia, secondo i principi degli articoli 1 e 2 della Carta fondamentale delle Nazioni Unite, e l'altra da coloro che perseguono ideali diversi.

Il presidente Kennedy ha ragione di dire che non vi sono tre mondi, ma ha torto se pensa che ve ne siano due. Vi è un solo mondo, in cui il bene e il male non sono divisi dalla linea di frontiera, ma in cui il bene ed il male sono mescolati in ogni Stato e, per essere più esatti, in ogni individuo.

Mai come adesso abbiamo sentito come insufficienti siano gli schematismi ad inquadrare una realtà umana irta di contraddizioni, ma sostanzialmente protesa con mezzi diversi, con metodi diversi o magari con illusioni diverse verso la stessa aspirazione per la giustizia. Se una parte del mondo, credendo di bruciare le tappe ha rinnegato la libertà, si può essere certi che non si tratta di un errore definitivo, ma di un miraggio che il corso stesso degli eventi dissolverà riproponendo a tutti gli uomini il senso esatto delle cose.

Noi socialdemocratici, abbiamo sempre sentito il nesso indissolubile fra libertà e giustizia e questo ci permette di combattere la nostra causa senza odiare nessuno, senza fanatismo, ma con l'intransigenza di chi sa di avere ragione, non fosse altro che per la testimonianza dei nostri avversari, i quali, per combatterci, si rivestono della nostra armatura ed ostentano le nostre bandiere.

Noi siamo certi che la prova attuale a cui il mondo è sottoposto sarà vinta, nell'interesse

di tutti, da coloro che si ispireranno agli ideali indissolubili della giustizia e della libertà. Non si tratta di indulgere all'opportunismo ed alla facilità, fingendo di non vedere l'immensa gravità dei problemi. Si tratta, a nostro avviso, di non cadere nell'errore dei nostri avversari, si tratta di non cadere nel fanatismo. Si tratta, quando è possibile, di portare i nostri avversari su un piano di comprensione umana, si tratta soprattutto di portare la nostra capacità di sacrificio al livello dei nostri ideali.

Questo si può e si deve fare ponendo dei limiti invalicabili per ciò che non può essere oggetto di transazioni, ma non irrigidendosi in formule preconcepite, per cui si finisce col confondere ciò che è marginale con ciò che è essenziale, compromettendo, di fronte alla coscienza dei cittadini, la spinta alla difesa di valori per i quali l'intransigenza deve essere assoluta.

Il Governo, nella linea generale della sua politica, ha tenuto conto di tutto ciò e noi non possiamo che approvarlo per avere aderito con senso di responsabilità all'evolversi di eventi al cui sbocco noi siamo impegnati ed ai quali è legato il nostro destino.

Per questi motivi che si identificano con una saggia politica di difesa della pace, di difesa dell'autonomia, della libertà del nostro e di tutti i popoli, il gruppo del partito socialista democratico italiano della Camera voterà « sì » al bilancio degli esteri. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

LUCIFERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, purtroppo le mie condizioni di salute non mi hanno permesso, come sarebbe stato mio desiderio, di intervenire nella discussione generale. Cercherò quindi di attenermi all'essenziale. Vorrei però, se me lo consente, fare un accenno che va al di là di una semplice dichiarazione di voto.

Questa mattina molto opportunamente l'onorevole Edoardo Martino ha ricordato il problema delle case dei lavoratori italiani all'estero (e particolarmente in Francia, aggiungo io). Mi consenta l'onorevole Martino che, associandomi a questa sua giustissima osservazione, io domandi — credo almeno per la cinquantesima volta — al ministro degli esteri per quali ragioni il Governo italiano continui ad opporsi, a porre ostacoli, alla realizzazione del piano stabilito dal Consiglio d'Europa per fornire di case i lavoratori italiani in Francia.

Io stesso ho avuto, a questo proposito, uno scambio di lettere con l'onorevole Segni. Sono anni che tutto è pronto, che sono perfino depositati i modelli di queste case per i nostri lavoratori. Per misteriose ragioni che non sono mai riuscito a conoscere, questo piano voluto dal Consiglio d'Europa non ha mai potuto trovare la via della realizzazione.

Ciò detto, vengo alla dichiarazione di voto, che è facile per me, perché evidentemente si riallaccia alla precedente.

Io finii la mia precedente dichiarazione di voto nei confronti di questo Governo dicendo che non avrei mai potuto votare per un Governo uscito da un moto di piazza e da quel moto di piazza. Confesso che se non fosse avvenuta questa discussione, mi sarei probabilmente limitato a dire, a questo proposito, che le cambiali hanno cominciato a venire a scadenza, e che probabilmente l'onorevole Togliatti comincia ad incassare il prezzo delle « quadrate legioni » prestate all'onorevole Moro e compagni per fare l'operazione del luglio 1960 contro il loro compagno di partito Tambroni.

Ad ogni modo, io avevo detto che cambiamenti di politica estera vi sarebbero stati ed infatti vi sono stati. A nessuno in quest'aula, o almeno ai più scaltriti di noi, sarà sfuggita una piccola sottigliezza. L'onorevole Segni, nelle sue dichiarazioni, ha scaricato sul Presidente del Consiglio la questione del viaggio in Russia, dicendo che avrebbe risposto l'onorevole Fanfani; il Presidente del Consiglio ha ribadito ogni volta: « ...l'onorevole Segni ed io ». È una piccola differenza che ad un orecchio adusato dice qualcosa.

Ad ogni modo, una cosa è certa: che se questo viaggio in Russia, in tutto il suo insieme, avesse avuto quel carattere limpido e lineare che oggi l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha voluto prospettare, non avrebbe avuto bisogno di una così affannosa e polemica difesa. Quella polemica difesa che è arrivata fino agli insulti, detti con garbo toscano di perfetto conoscitore della lingua; ma anche un napoletano che conosca un po' la lingua italiana può benissimo capire come certi aggettivi, quali « meschino », « falso atlantico », eccetera, onorevole Presidente del Consiglio, soltanto perché in una determinata situazione qualcuno crede che il patto atlantico debba essere applicato in un modo diverso da come pensa lei...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A me hanno detto « traditore ». Quindi, ella vede che la lingua toscana viene adoperata...

LUCIFERO. Ella è il Presidente del Consiglio di tutti gli italiani e noi rappresentiamo soltanto delle opinioni, dei settori di opinione. Quindi, se a noi può sfuggire qualcosa, a lei questo non deve capitare: *noblesse oblige*.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io sono senza anello. (*Commenti*).

LUCIFERO. Indubbiamente, qualcosa di nuovo vi è stato in politica estera.

Vorrei dire una cosa che nessuno ha detto e che pure credo vada detta da un onesto avversario.

L'onorevole Anfuso, in un discorso che veramente io posso fare mio al 99,99 per cento, ha accennato alle diffidenze americane nei nostri confronti. Ebbene, onorevole Anfuso, è vero, ma vi sono anche le nostre diffidenze nei confronti degli americani. Comprendo che nel dramma di chi ha la responsabilità di governo non possa non porsi anche questo problema che è un problema vivo. Perché, quando si trattò di Suez, gli anglo-francesi trovarono gli alleati, non l'avversario con il cannone puntato su di loro! E non è stato il solo caso. Uno dei difetti dell'alleanza atlantica è che la fiducia all'interno di essa non è quella che dovrebbe essere, e visto che i primi a romperla sono stati gli americani a Suez, nel momento in cui in quest'aula si ricordano i motivi di diffidenza che gli americani potrebbero avere verso di noi, io credo che sia leale riconoscere che per un uomo responsabile di governo certe perplessità anche nei confronti degli americani siano perfettamente legittime perché è lui che poi deve provvedere alla salvaguardia degli interessi del paese.

Ma, accettate queste perplessità, vi sono parecchi modi per cercare di superare certe situazioni; vi è il modo che ha cercato lei, onorevole Presidente del Consiglio, a mio avviso errato; vi è il modo che io proporrei; vi è il modo più vicino al pensiero di Adenauer o di De Gaulle ed io mi associo alla simpatia espressa dall'onorevole Anfuso nei confronti di quest'ultimo. In altri termini v'è bisogno di rafforzare l'Europa nel patto atlantico e vedere se una più marcata *leadership* europea nel patto atlantico non possa ovviare agli inconvenienti che ha portato una inesperta *leadership* americana; ed io penso che il Governo in questa direzione dovrebbe fare ogni sforzo ed agire veramente per il rafforzamento della politica europea.

E mi permetta, onorevole Presidente del Consiglio, anzi onorevole ministro degli affari esteri, di rivolgerle un invito: rafforziamo questo bilancio nei confronti delle organizzazioni europee. Io sono a Strasburgo da otto

anni ed in questo lungo periodo di tempo ho visto anche la piccola Irlanda dare ogni tanto un ricevimento ai colleghi parlamentari degli altri paesi per stabilire dei rapporti cordiali. Dal Ministero degli affari esteri italiano non si è mai potuto ottenere una lira per offrire un caffè ai colleghi parlamentari degli altri paesi e, quando qualche volta vi è stato un pranzo o un ricevimento, questo è avvenuto perché qualche delegato italiano ha sopportato personalmente la spesa relativa. Questo è un grosso errore perché bisogna mettere le delegazioni parlamentari italiane nelle organizzazioni internazionali nelle condizioni di mantenere il tono che debbono avere.

Vi è un altro punto sul quale mi devo intrattenere, ed è un punto dolente: l'Alto Adige. Onorevole ministro, le do atto che oggi vi è stata una piccola ma insufficiente rettifica di tiro, perché ella ha demandato di nuovo la questione all'unico competente, per noi, il ministro dell'interno.

Uno degli errori fatali — lo dissi allora e ripeto oggi — che, a mio avviso, ha commesso questo Governo è stato di permettere che una questione di stretta osservanza interna (impostazione, questa, non nostra, ma dell'onorevole De Gasperi, di un uomo che nessuno accuserà di nazionalismo) diventasse questione internazionale, onde le conseguenze di cui ancora oggi noi non possiamo misurare la portata.

Onorevole Segni, io so quali sono i suoi sentimenti patriottici, per cui non posso dubitare del suo patriottismo. In certi ambienti *ultras* del suo partito e tra certe forze che lo appoggiano — ella m'intende — si è già messa in giro la voce, che mi è venuta già da due o tre parti, che la guerra 1915-18 è stata una guerra massonica e che quindi bisogna restituire il mal tolto a causa della massoneria. Ella mi conosce, onorevole Segni, e capisce che se dico questo qui ho delle ragioni per farlo. Badate che in questo modo — ho detto — mettete in discussione tutto il Risorgimento! Ad ogni modo, che vi sia questa campagna preparatoria bisogna che il Governo sappia.

Un'altra cosa debbo dire: è scandaloso trattare con i nostri Ferhat Abbas, che i governi si mettano a trattare alla pari con dei ribelli, con degli assassini e provocatori di disordini. E una prassi che comincia ad estendersi, ma che mi sembra estremamente pericolosa e poco dignitosa. Con questa gente non si tratta, ma la si getta in galera. Se Giuliano fosse ancora vivo, forse che l'onorevole Scelba nominerebbe una commissione mista, con Giuliano, Pisciotta, il prefetto di Palermo

e qualche parlamentare locale per ristabilire l'ordine civile in Sicilia?

Tanto l'onorevole Segni quanto l'onorevole Fanfani si sono affannati a dire che non vi è nulla di mutato nella politica estera di questo Governo nei confronti di quella dei governi precedenti. Ciò non è vero, per le ragioni che ho detto e per tante altre che potrei dire, per le ragioni che ha detto l'onorevole Malagodi, che fa parte della vostra maggioranza. Non è vero, onorevole Moro, e forse ella ci spiegherà il perché. L'onorevole Moro non è che non spieghi le cose, difficile è il capirlo! Ad ogni modo ella ci deve spiegare cosa vuol dire che nulla è mutato nella politica estera, quando qui facciamo i contorsionismi per introdurre nella cittadella di questa politica estera proprio le forze più qualificatamente contrarie, lealmente contrarie a questa politica estera. Insomma, è un insulto all'onorevole Nenni ed al suo partito credere che essi possano abbandonare una posizione coerentemente mantenuta per non so quanti anni per far piacere alla sinistra democristiana. Ma tutto il mondo, il giorno che sapesse che il partito socialista è entrato nella maggioranza del Governo italiano, capirebbe che nella politica estera tutto è cambiato. Quindi il solo fatto di questo sforzo perenne indica che vi è già un cambiamento nella politica estera; come altrimenti questo tentativo non potrebbe neppure essere pensabile.

Come dice Burckhardt, quello che distingue uno Stato forte da uno Stato debole è il fatto che nello Stato forte si fa la politica interna in funzione della politica estera e nello Stato debole si fa la politica estera in funzione della politica interna. Credo che basti questo per dimostrare a quale grado di debolezza il nostro Stato sia arrivato!

Che la nostra politica estera sia cambiata, onorevole Segni, ce lo ha detto proprio lei. Ella oggi nel suo discorso ha infatti detto che destra e sinistra sono nel più assoluto immobilismo e che da anni non cambiano posizione. Onorevole Segni, questa destra che non ha cambiato posizione, gliene do atto, le ha permesso di governare tranquillamente l'Italia per un anno e mezzo; il che significa che oggi ha cambiato posizione lei. Se ella dice che noi, che siamo stati la sua maggioranza e le abbiamo permesso di governare l'Italia, come lo abbiamo permesso all'onorevole Zoli, all'onorevole Pella, all'onorevole Tambroni, siamo sempre gli stessi, e lo riconosciamo, ciò vuol dire che ella, ministro degli esteri del Governo Fanfani, non è più il Presidente Segni che noi appoggiamo, non è più il mi-

nistro degli esteri del Governo Tambroni che noi appoggiamo. Questo suo cambiamento, quindi, si ripercuote sulla politica estera da lei guidata.

Ella un giorno mandava in quest'aula l'onorevole Pella, suo ministro degli esteri, a smentire seccamente il deputato Codacci Pisanelli: oggi siede allo stesso banco con lui e fa la politica che allora fermamente respinse. Devo osservare con dolore che sono stato ferito dall'atteggiamento da lei usato nei confronti di coloro che le furono leali e disinteressati sostenitori. Devo dire che forse è vero, come ha detto l'onorevole Anfuso, che il santo ispiratore di questo Governo sia l'onorevole Giorgio La Pira. Non per nulla hanno cancellato san Giorgio dal calendario! Ma credo che, piuttosto, il vero vostro ispiratore sia il principe di Schwarzenberg. (*Applausi a destra*).

INGRAO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Abbiamo ascoltato con grande attenzione e con interesse il discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio. Egli ha difeso qui (questo mi pare il senso fondamentale del suo discorso) il viaggio a Mosca ed i risultati di quel viaggio. Lì ha difesi, riconosciamolo, con eloquenza e con passione. Però, come ha già detto l'onorevole Nenni, non si poteva sfuggire ad una impressione molto chiara, e cioè che l'onorevole Fanfani in quel momento si difendesse, e si difendesse prima di tutto dalla sua stessa maggioranza.

Egli è comparso qui, in un certo modo, come un imputato costretto a giustificarsi persino per quello che era solo un primo timido accenno ad un corso di politica estera nuovo. E l'onorevole Fanfani sentiva talmente il bisogno di difendersi che ha voluto portare nella nostra Assemblea un lungo elenco di consensi, di solidarietà, mi si permetta di dire, di lasciapassare, che aveva ricevuto per il viaggio a Mosca dagli alleati occidentali, non so se in essi compresi Adenauer e De Gaulle.

Direi che la cosa era ben singolare, persino quando l'onorevole Fanfani ha affermato con energia la possibilità di una partecipazione attiva dell'Italia alla vita e alle decisioni della N.A.T.O. Immediatamente però, e contemporaneamente, ha sentito il bisogno di assicurare, assicurare voi, colleghi della maggioranza, che anche gli alleati occidentali sono d'accordo su questa possibilità. Il che pone subito una questione: ma che cos'è questa alleanza atlantica, che cosa è stata, se alla data di oggi, 1961, il Presidente del Consiglio italiano sente la necessità di venir qui ad

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

affermare che, vivaddio, ci si può stare, nell'alleanza atlantica, anche non da comparse, e di aggiungere che, vivaddio, gli alleati occidentali ci concedono il diritto, o la grazia, di dire anche una nostra parola?

Io dico che il fatto stesso che l'onorevole Fanfani abbia sentito il bisogno di fare questa affermazione, onorevole Segni, è un atto di accusa contro la politica che è stata seguita dai precedenti governi democristiani in tutti questi anni, e contro il modo in cui i governi democristiani si sono mossi in seno all'alleanza atlantica stessa.

E qui viene l'altra questione: l'onorevole Fanfani ed il Governo ci dicono che questo diritto esiste, che possiamo parlare nell'alleanza atlantica. Qui veniamo al tema, che è il tema proprio, vero, specifico di questo dibattito. Come usufruisce questo Governo, oggi, di questo diritto, di fronte ad una situazione internazionale che da tutti è stata definita così grave e che ci presenta problemi così acuti? E cioè qual è la politica che fa questo Governo, in questa situazione e dopo il viaggio a Mosca, per portare, o per contribuire alla soluzione dei problemi che hanno oscurato in questo modo l'orizzonte internazionale?

L'onorevole Fanfani, in verità, su questo punto non ci ha detto una parola, o ci ha detto ben poco. Ma altre parole gravi noi abbiamo sentito dai banchi della maggioranza e del Governo, dal ministro degli esteri che ha parlato; e tre punti io voglio sottolineare.

La prima delle questioni è quella del disarmo, che è questione cruciale, oggi, per arrivare ad una via di uscita, questione di vita o di morte, per adoperare anch'io le parole del presidente Kennedy. Noi abbiamo sentito esporre dalle parole del nostro ministro degli esteri una posizione di allineamento totale al piano americano di disarmo, senza che sia stata avanzata nemmeno una variante, una riserva od un dubbio. Cioè ci si allinea, ancor oggi, incondizionatamente, a quelle che sono, sino a questo momento, nemmeno le proposte di tutta l'alleanza atlantica, ma le proposte dei soli Stati Uniti d'America. Ma non basta, perché il delegato italiano all'O.N.U., onorevole Martino, è andato anche oltre ed ha dichiarato, in una intervista all'*Ansa* che è stata riportata dalla stampa italiana, che questo piano americano (udite!) « esprime perfettamente la posizione del Governo italiano ». Frase, onorevole Segni, io mi permetto di dire, anche un po' grottesca, perché ognuno che abbia letto il testo del discorso del presidente Kennedy sa, e vede, che quel cosiddetto piano è appena solo un abbozzo del tutto

sommario, certamente vago e — checché ella ne dica, onorevole Segni — gravemente ambiguo sulla questione delle esplosioni nucleari.

Domandiamo noi all'onorevole Fanfani ed all'onorevole Segni: dove è allora l'autonomia di questo Governo, autonomia di giudizio e di critica su questo problema, se prendete questa posizione e vi identificate in maniera così totale con le posizioni degli Stati Uniti d'America?

Altro punto è quello del problema tedesco. Noi ci troviamo qui in una situazione singolare: ancora al momento attuale noi non conosciamo quale sia la posizione del Governo italiano circa le possibili basi di un negoziato, e non ci si risponda che questo non può essere detto; anzi, noi dichiariamo che questa era la sede in cui il Governo italiano doveva portare almeno quello che era il suo orientamento e gli indirizzi suoi. Questo non vi è stato. V'è stata invece, da parte dell'onorevole Segni, una affermazione categorica di impegno politico e militare nella controversia su Berlino, quando egli ha dichiarato esplicitamente che Berlino, a seguito del comunicato del 1958, è compresa nell'area dell'alleanza atlantica.

Sicché noi ci troviamo, oggi, di fronte ad un singolare atteggiamento del Governo italiano, il quale si rifiuta di prendere apertamente posizione su questa questione, non interviene direttamente nelle trattative, ed al tempo stesso accetta gli oneri terribili che derivano a noi dall'alleanza e dall'esistenza di basi straniere nel nostro paese.

Onorevoli colleghi, qui è inutile tergiversare, qui si pongono una questione ed una scelta di fondo che devono essere guardate a viso aperto da tutti: la questione del riconoscimento o no dell'esistenza della Repubblica democratica tedesca come Stato sovrano; noi diciamo del riconoscimento o no dell'esistenza della Repubblica democratica tedesca non solo perché questo Stato esiste, cammina e vive, ma perché noi affermiamo essere interesse profondo e storico dell'Italia che questa Germania nuova, dove è stato spazzato via il dominio dei *trusts*, dove sono stati cacciati gli *Junker* ed i gruppi monopolistici, dove è stato stroncato il militarismo, continui ad avanzare, a progredire, e possa stabilire relazioni pacifiche con tutta l'umanità. Tutti quanti capiamo che se non si modifica la posizione su questo punto, il negoziato si avvia in un vicolo cieco e non potrà portare a risultati positivi.

Dalla bocca del nostro ministro degli esteri, poi, abbiamo sentito parole che debbo con-

siderare incaute, onorevole Segni, non solo nei riguardi della Repubblica democratica tedesca, ma di tutto l'insieme dei paesi socialisti; è stata pronunciata una frase disgraziata, che da molto tempo non ascoltavamo dai banchi del Governo. Ella infatti ha detto: « I satelliti dell'Unione Sovietica non contano ». Questa frase contiene non solo un'offesa verso paesi con i quali abbiamo normali, pacifiche relazioni, e che hanno diritto di chiederci rispetto, ma esprime l'incapacità di questo Governo di comprendere la realtà nuova che esiste nel mondo, che cammina e si sviluppa, piaccia o non piaccia agli uomini della maggioranza. Onorevole Segni, ella può prendersi anche il piacere di pronunciare frasi simili qui nell'aula del Parlamento, ma nessuna frase del genere può cancellare il fatto che questi paesi esistono, contano, e che il loro sviluppo ha cambiato radicalmente la situazione mondiale ed ha aperto una situazione nuova, che è quella con cui tutti dobbiamo fare i conti.

Si comprende allora come, partendo da queste posizioni, non sia stata pronunciata dai banchi del Governo una sola parola su un altro punto essenziale, la questione dell'ammissione della Cina all'O.N.U.: questione che è posta, che è uno dei nodi da affrontare per costruire una nuova pace e che, piaccia o no, progredisce nelle coscienze e nei dibattiti diplomatici.

Si è parlato di disarmo, abbiamo sentito enunciare dall'onorevole Martino, relatore per la maggioranza, una posizione di adesione alla prospettiva del disarmo; abbiamo sentito ricordarci dall'onorevole Presidente del Consiglio le parole che ha pronunciato il presidente Kennedy per definire la gravità dei problemi che ci si pongono. Ebbene, desidero porre una questione: ammesso che si arrivi ad un accordo sul disarmo, sarà chiesto o no dalle potenze occidentali un impegno alla Cina perché sottoscriva anche questo accordo? Oppure, ponendo la questione in altro modo: è concepibile un accordo sul disarmo senza l'adesione e senza il consenso della Cina? E allora, con quale coerenza si pensa o si prevede che la Cina aderisca ad un accordo sul disarmo se poi si pretende di escludere questo paese di 600 milioni di uomini dal posto che gli spetta secondo il diritto e secondo la realtà? Stiamo perciò attenti che qui non si resti troppo indietro rispetto alla realtà.

Il Presidente del Consiglio (lo ricordavo prima) ci ha fatto un elenco dei lasciapassare che egli ha avuto per il viaggio a Mosca, a prova della sua ortodossia. Ebbene, vi è qual-

cuno che oggi non aspetta nemmeno i lasciapassare, qualcuno che forse è più piccolo dell'Italia, ma che fa parte dell'alleanza atlantica. Ieri, appunto, il ministro degli esteri danese, che, ripeto, fa parte dell'alleanza, ha preso posizione all'O.N.U. nel dibattito pubblico chiedendo esplicitamente l'ammissione della Cina nell'Organizzazione, mentre il Governo italiano si permette ancora il lusso di dichiarare, qui, che la Cina e gli altri paesi cosiddetti satelliti dell'U.R.S.S. non contano niente.

SEJNI, *Ministro degli affari esteri*. La Cina non è un satellite. (*Commenti a sinistra*).

INGRAO. Onorevole Segni, mi permetta di dirlo: ella è andato più in là, ha offeso ed attaccato anche i paesi neutrali. Che cosa vuol dire, infatti, la sua dichiarazione che questi paesi devono sapere che essi esistono perché esiste la N.A.T.O.? Esistono perché si sono conquistati l'indipendenza con la loro lotta contro le potenze colonialiste che sono alleate della N.A.T.O. (*Applausi a sinistra*).

Noi vediamo perciò in queste parole, in queste posizioni verso tutto il mondo nuovo che si dispiega, proprio i vecchi schemi della guerra fredda, che hanno portato alla crisi attuale delle relazioni internazionali ed alla crisi della politica occidentale, crisi che esiste e che voi stessi non potete nascondere.

Vi sono problemi che incalzano. Si discute in questo momento, e si è aperto un dibattito, sulla riforma dell'Organizzazione delle nazioni unite. Quando il presidente Kruscev pose questa questione, anche in quest'aula si levò un clamore di protesta e di sdegno, e si condusse una campagna su questo problema negando che esso esistesse. Ebbene, oggi non solo i paesi socialisti, ma a Belgrado i paesi « non impegnati » hanno affermato in modo chiaro la necessità che si proceda ad una riforma dell'O.N.U., ed hanno indicato questo come uno dei punti cardinali per avviare un processo di pace.

Onorevoli colleghi, sono all'incirca due miliardi di uomini che affermano, sia pure presentando soluzioni diverse, che ad una riforma dell'O.N.U. bisogna giungere, e bisogna arrivarvi presto, e che da questa realtà nuova si deve partire se si vuole salvare l'O.N.U. dalla crisi in cui l'hanno precipitata le vicende di questi anni e quelle ultime del Congo. Invece, abbiamo ascoltato poco fa il nostro ministro degli esteri, il quale ha rifiutato perfino la proposta — che a me pare in verità moderata — dell'onorevole Riccardo Lombardi, affermando che è pericoloso perfino arrivare a mutamenti nella burocrazia. Per-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

fino i funzionari non si possono toccare altrimenti salta la pace! E, peggio ancora, tutto ciò, onorevole Segni, mentre sono in corso all'O.N.U. — tutti lo sappiamo — negoziati impegnativi su questa questione, e cioè mentre è aperta una trattativa.

Il delegato italiano, onorevole Gaetano Martino, è andato a proporre che l'Assemblea dell'O.N.U. scavalchi il Consiglio di sicurezza e proceda subito (ha detto subito) alla elezione di un segretario generale provvisorio.

L'onorevole Fanfani ci ha parlato qui del negoziato come di qualcosa di necessario. Ma allora che cosa dobbiamo pensare di questa proposta, che se ha un senso, onorevole Segni, può avere soltanto il senso di far fallire il negoziato in corso, negoziato su un punto vitale della controversia?

Le domandiamo, onorevole Segni: l'onorevole Martino ha preso la posizione di sua iniziativa? Se è così, perché non viene sconfessato? Per non dispiacere all'onorevole Malagodi? L'ha presa, invece, d'accordo con il Governo? Ecco allora la prova di un indirizzo che contrasta, nei fatti, con le affermazioni che abbiamo udito pronunciare, poco fa, dal Presidente del Consiglio.

Onorevoli colleghi, noi non diciamo queste cose oggi per prenderci la facile soddisfazione — davvero facile — di mettere in contraddizione parole e fatti dei rappresentanti del Governo, ma perché questo è un punto essenziale, perché una politica di pace, oggi, si misura e si trova solo nella capacità di affrontare e di risolvere i problemi che stanno dinanzi all'umanità.

L'onorevole Fanfani ci ha dichiarato che è disposto ad andare in capo al mondo, a intraprendere nuovi viaggi per salvare la causa della pace. Noi vogliamo fare credito al Presidente del Consiglio di queste buone intenzioni, però, insieme con i viaggi e con i propositi, contano gli indirizzi che si perseguono, le forze a cui ci si appoggia, gli atti in cui si esprime e si concreta una politica. E la politica concreta portata qui, che abbiamo dinanzi a noi, rifiuta quella revisione radicale di indirizzi che è stata rivendicata come necessaria dal nostro gruppo; ma direi che si dimostra incapace, oggi, perfino di esprimere quella posizione più attiva e più autonoma che, sia pure difendendosi, ci portava qui l'onorevole Fanfani. Se mai, onorevoli colleghi, nella contraddizione profonda fra certe parole ed altre parole, fra certe parole e gli atti, contraddizione che non può essere negata, vediamo una conferma che oggi nemmeno l'attuale maggioranza, nemmeno questo Governo può

venirci a ripetere solo e soltanto le vecchie formule dell'oltranzismo atlantico, e non può venire a ripeterle perché rischia di essere scavalcato da Kennedy, da Mac Millan e dalle forze conservatrici che dirigono le potenze occidentali.

Noi vediamo in certe contraddizioni ancora una conferma della crisi che attraversa la vostra politica, e la conferma, anche, del cammino che nelle vostre stesse file (sì, prime fra tutte le file cattoliche) hanno fatto in questi anni alcune idee per cui noi, da questi banchi, da quindici anni siamo venuti combattendo.

Del resto, una crisi era nelle parole stesse che ha pronunciato poco fa l'onorevole Saragat, quando in termini amari parlava di rinuncia. Vorrei dire all'onorevole Saragat: certo, per un accordo di pace su Berlino v'è qualcuno che paga un prezzo. E noi lo diciamo con franchezza: pagano un prezzo le forze del militarismo, del revanscismo tedesco e della guerra fredda. Il popolo italiano, però, non ha alcunché da piangere sulla sconfitta di queste forze, ma ha solo da rallegrarsene! (*Applausi a sinistra*).

PACCIARDI. Ha già pagato il prezzo la gente che è stata ammazzata a Berlino! (*Rumori a sinistra*).

INGRAO. La crisi della politica che viene condotta dai banchi della maggioranza direi che si esprime oggi, anzitutto, anche in questa incapacità di separare le vostre posizioni in modo netto dalle posizioni delle forze reazionarie, imperialiste e colonialiste che oggi devono arrivare a certe rinunce, e probabilmente incassare una sconfitta.

Ma dalla crisi bisogna uscire, ed uscirne nella direzione giusta. Questo Governo, la democrazia cristiana e la sua maggioranza hanno dimostrato, in questo dibattito, di non volerlo, o di non saperlo fare. Di qui il nostro voto contrario alla politica estera di questo Governo, all'indirizzo generale che essa persegue, all'incoerenza e alla contraddizione profonda che sono emerse dalle stesse parole che abbiamo ascoltato. E di qui l'appello nostro al paese, alle masse, alla classe operaia, ai lavoratori, perché di fronte a questo Governo e a questa politica essi intervengano, nell'ora grave che attraversano il mondo e l'Italia, per dare essi all'Italia quella funzione pacificatrice e democratica di cui parlava il compagno Togliatti, perché con la loro lotta sappiano prendere la direzione della pace e agiscano per dare all'Italia non solo la nuova maggioranza che è necessaria, ma, insieme con una nuova maggioranza, una nuova poli-

tica di pace, di progresso e di rinnovamento democratico e sociale. (*Vivi applausi a sinistra*).

REALE ORONZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. I deputati repubblicani daranno il loro voto favorevole al bilancio degli esteri. Lo faranno perché ciò discende dagli impegni d'una maggioranza parlamentare alla quale, finora, essi appartengono. Lo faranno, inoltre, per esprimere la loro fedeltà a certi principi fondamentali della politica estera nazionale ai quali, nel periodo che giudichiamo, il Governo ha — secondo il loro giudizio complessivo — cercato di adeguare la sua azione; principi che, in questo grave momento della vita internazionale, conducono ad utilizzare il non sostituibile e prezioso strumento dell'alleanza occidentale per i fini esclusivi che i repubblicani sempre le attribuirono, cioè la difesa della pace nella libertà.

Ho parlato di fini che noi sempre attribuiamo all'alleanza occidentale, non già per ammettere che altri e diversi essa ne abbia di fatto perseguiti dalla sua origine in poi — origine della quale è assai difficile contestare la causa fondamentale, che fu il minaccioso espansionismo staliniano ed i concreti successi che esso conseguì in Europa — ma per sottolineare che ben diversi sono lo spirito e l'intento di questa nostra riaffermata adesione alla solidarietà occidentale da quelli di altri settori politici i quali, nell'opinione che nulla sia cambiato nel mondo, vorrebbero scorgere nell'alleanza atlantica, o di essa fare, quasi la continuazione, o la nuova versione di passati indirizzi, il cui fondamento morale e politico era diametralmente opposto a quello della solidarietà occidentale.

Fatte questa necessaria riaffermazione di principio e questa non meno necessaria distinzione, passerò brevemente in rassegna, come è consentito dai limiti di una dichiarazione di voto, i temi della discussione che sta per chiudersi, per esprimervi il pensiero dei deputati repubblicani.

Questi temi escludono i problemi della politica interna, che hanno invece (non so se dire: con o senza nostra sorpresa) assorbito o fortemente influenzato altri autorevoli e massicci interventi. Spero, ad esempio, che l'onorevole Malagodi non mi iscriverà di ufficio tra i provocatori del partito liberale, categoria per la quale non ho vocazione, se rileverò che egli, dopo aver giustamente espresso la preoccupazione per una temuta subordinazione della politica estera agli inte-

ressi della politica interna, ha avuto il torto, o l'eccessiva, non apprezzabile abilità di centrare il suo intervento sulla politica interna, fino ad affermare esplicitamente che « il vero oggetto del dibattito di oggi » (ho annotato la frase) è di stabilire se il partito liberale può essere sostituito nella maggioranza, e fino a mescolare in questa discussione, così come l'onorevole De Marsanich, il nome della Sicilia. Io credo che persino quei repubblicani che vengono ritenuti troppo frettolosi in materia di mutamento della maggioranza debbano giudicare eccessiva la fretta dell'onorevole Malagodi nel pronunciare il primo, e piuttosto apocalittico discorso di opposizione al governo di centro-sinistra !

Del resto questa discussione, almeno per una delle sue origini formali (l'interpellanza « missina »), e comunque nella sua ampiezza, è nata, come è stato già rilevato, da una protesta contro il Governo, da un atto di accusa alla sua scarsa intransigenza ed energia atlantica, accusa che da parte dei settori dell'estrema destra si conclude, per fortuna, con una condanna che aiuta ad evitare confusioni, e da parte liberale si conclude non so bene ancora se con una assoluzione per insufficienza di prove o con una condanna con la sospensione condizionale della pena.

MICHELINI. Voi avete pronunciato nei confronti di questo Governo la sospensione condizionale !

REALE ORONZO. E noi, che soprattutto dopo le odierne dichiarazioni del Presidente del Consiglio, esprimiamo invece la nostra convinta approvazione, dovremmo dubitare di trovarci d'accordo con i liberali sui problemi attuali più scottanti della politica estera, se non riconoscessimo le influenze, più o meno legittime, che i problemi, le previsioni o i timori della politica interna hanno, in questa occasione, esercitato sull'atteggiamento del partito liberale.

Rinviamo, dunque, a tempo più opportuno la politica interna ed occupiamoci dei temi naturali di questa discussione, che sono quelli di fronte ai quali ci pone l'attuale periodo di grave tensione internazionale.

Consentitemi — forse con grave scandalo dei deputati del partito comunista — di utilizzare in questo esame le recenti dichiarazioni del presidente Kennedy all'O.N.U., e ciò non per uno di quegli atteggiamenti di abdicazione dinanzi agli indirizzi della massima potenza atlantica che ho sentito anche poco fa deplorare, non so con quale fondamento, e che comunque non ci riguardano, ma proprio perché la scelta delle posizioni di una orga-

nizzazione internazionale democratica avviene componendo diversità e contrasti di vedute e di indirizzi delle nazioni partecipi. E come non è mistero per nessuno che questa scelta e questa composizione è a volte piuttosto travagliata per la tenacia di alcune posizioni particolari, così dobbiamo ritenere pressoché certo che il presidente Kennedy ha rappresentato posizioni comuni ed attuali delle Nazioni Unite. Comunque, sono posizioni concrete, sulle quali la discussione sarà più chiara.

Cominciamo dal primo problema, quello del disarmo. Lasciamo stare, onorevoli colleghi, la storia, che non è quella manipolata dall'onorevole Togliatti, il quale assolve la Unione Sovietica da ogni sia pur minima responsabilità nella corsa agli armamenti convenzionali e nucleari, e condanna come provocatori e sabotatori di ogni accordo i paesi occidentali. Né la storia è quella, un po' meno fosca, tracciata dall'onorevole Riccardo Lombardi, che riconosce agli occidentali una buona partenza, ma poi li vuole impiccare a quattro o cinque parole profferite una volta da un ministro degli esteri inglese. (*Commenti*).

Qualche settimana fa ci siamo trovati improvvisamente di fronte alla ripresa, in grande stile, di una lunga serie di esperimenti nucleari da parte dell'Unione Sovietica. Qual è il nostro giudizio, quale deve essere il giudizio del nostro paese? Il giudizio dell'onorevole Lombardi è di condanna, sia pure di cortese condanna, e bisogna prenderne atto con sodisfazione. Il giudizio dell'onorevole Togliatti, invece, è di assoluzione e legittimazione. Egli ha detto che noi repubblicani non abbiamo assolutamente il diritto di parlare, come abbiamo fatto, di minacciosa esibizione di potenza distruttiva da parte dell'Unione Sovietica, perché a suo tempo, non so quando, non abbiamo protestato contro l'apocalittica copertina di una rivista americana...

TOGLIATTI. Ella, onorevole Reale, se ne è persino dimenticato!

REALE ORONZO. L'esplosione di quattordici o quindici bombe nucleari, con le loro gigantesche irradiazioni, equivale dunque, quanto a gravità, ad una illustrazione a colori? (*Commenti a sinistra*).

Per negarci il diritto di protestare, l'onorevole Togliatti ci attribuisce anche, con equivoco della sua memoria o del suo linguaggio, la responsabilità di aver dato al Governo un ministro spartano, disposto a sacrificare la figlia all'offesa atomica.

TOGLIATTI. Mi riferivo all'onorevole Pella.

REALE ORONZO. Il fatto è che, rileggendo il testo del discorso, si ha l'impressione che ci si riferisca ad un ministro repubblicano. (*Commenti a sinistra*). So bene, ad ogni modo, che si tratta dell'onorevole Pella. Comunque, a parte l'innocenza di questa esibizione di retorica patriottica, l'onorevole Togliatti dovrebbe sapere che, fermissimi come siamo nei nostri principi, tuttavia nella polemica politica ci sentiamo piuttosto ateniesi che spartani...

Se, ad ogni modo, noi non abbiamo il diritto di condannare le esplosioni nucleari, voi comunisti questo diritto lo avete, perché avete condotto campagne ferocissime contro gli esperimenti nucleari, dimostrandone le conseguenze letali e delittuose. Ebbene, perché non esercitate anche questa volta il vostro diritto di condanna? (*Vivi applausi al centro*). Perché giustificate la rottura unilaterale della tregua nucleare da parte dell'Unione Sovietica, limitandovi ad esprimere un rammarico d'occasione per la presunta necessità di tali esplosioni? (*Rumori a sinistra*).

Nel discorso di Kennedy vi è un pressante appello per l'immediata fine delle prove nucleari e per la rapida conclusione di un trattato per la loro interdizione, firmato da tutte le nazioni. Perché non dite, colleghi comunisti, come noi diciamo, che è nell'interesse dell'umanità intera che questo appello sia accolto? (*Proteste a sinistra*). Nel discorso di Kennedy all'O.N.U. vi è un'impostazione del problema del disarmo che parte, del resto, dalla dichiarazione di principio di un disarmo generale e completo, recentemente concordata con l'Unione Sovietica. È difficile negare la estrema lealtà delle proposte occidentali ed il loro effettivo fine di pace. Disarmo graduale e controllato da un'organizzazione internazionale superiore alle parti, espressa dalle Nazioni Unite, « attraverso fasi equilibrate e garantite, destinate a non dare ad alcuno Stato un vantaggio militare sull'altro ».

Non so se la dichiarazione dell'onorevole Riccardo Lombardi, favorevole ad un disarmo generale e controllato, in attesa del quale ogni risultato parziale va conservato e perseguito, possa considerarsi consona alla impostazione che ho ricordato, e dietro la quale deve presumersi l'accordo di tutti i paesi della N.A.T.O. Se lo fosse, la saluteremmo come positiva ed importante, tanto più quando il leader comunista se l'è cavata puramente e semplicemente con un po' di ironia sul valore letterario delle proposizioni kennediane e con

un'accusa di pure intenzioni polemiche a carico degli occidentali, senza compromettersi in un giudizio di merito.

Funzionamento delle Nazioni Unite. È un grosso problema, se è vero, come almeno in teoria è universalmente riconosciuto, che la salvezza e lo sviluppo delle Nazioni Unite rappresentano oggi una delle più imprescindibili condizioni della salvaguardia della pace. La dolorosa scomparsa del segretario generale Hammarskjöld che, accidentale o dolosa, è in ogni caso avvenuta in una occasione la quale ha fatto giustizia totale dell'accusa di tenerezze colonialiste, della quale egli era stato così ferocemente investito dai comunisti, ha reso più acuto ed attuale il problema dell'organo esecutivo, sollevato dall'Unione Sovietica con la nota proposta della segreteria collegiale a tre, che dovrebbe agire all'unanimità.

L'opinione che lega le capacità di agire dell'organizzazione alla segreteria unitaria e, comunque, senza diritto di veto, come è sempre stato, è di così evidente buon senso, è così conforme all'universale esperienza, che la proposta della *troika* non poteva non essere respinta da tutti coloro che hanno interesse, veramente, all'efficace funzionamento delle Nazioni Unite. Perciò, più o meno timidamente, è stata respinta anche dalla maggior parte dei paesi « non impegnati ».

In questa discussione l'ha respinta il partito socialista, non l'ha respinta l'onorevole Togliatti; ma dobbiamo fargli credito di un imbarazzato silenzio, che può nascere sia dalla preoccupazione di non distruggere, con troppi esempi, la sua affermazione circa la coincidenza delle proprie posizioni con quelle del partito socialista, sia — e ce lo auguriamo — dalla tempestiva previsione di un ammorbidimento dell'Unione Sovietica su questo problema che, infatti, si sta verificando.

TOGLIATTI. Ne abbiamo parlato oggi.

REALE ORONZO. Allora dovrei dire una malignità, il che di solito non mi piace: che ella, che ha fatto tutto il suo discorso sulla politica estera, non ne ha potuto parlare ancora; e si è potuto farlo, invece, dopo l'odierna decisione russa, in sede di dichiarazione di voto. (*Applausi al centro*).

Questione di Berlino, cioè la più acuta e preoccupante in questo momento, e questioni connesse dell'unificazione tedesca, dell'autodeterminazione, della neutralizzazione. Anche qui lasciamo la storia, piuttosto maltrattata, e veniamo al problema nei suoi termini odierni. L'onorevole Lombardi ha fatto una presentazione dilemmatica e suggestiva del problema: o unificazione e neutralizzazione, o città li-

bera con libera circolazione, ma destinata al decadimento.

L'impostazione sarebbe obiettiva e completa se l'onorevole Lombardi avesse presentato l'ipotesi della neutralità della Germania unificata come demandata al consenso del popolo tedesco. Ma egli è stato costretto a presentarla come una necessità nascente da un duro realismo politico, che tiene conto delle preoccupazioni, delle comodità, e dunque della volontà degli altri popoli, e non dell'opinione, quale che sia, del popolo tedesco.

Si tratterebbe, dunque, di una neutralizzazione imposta con il diritto del vincitore. Ebbene, il problema è assai serio. Se l'onorevole Lombardi vuole l'unificazione perché teme il revanscismo fomentato da una divisione, può non considerare quale sarebbe il disperato revanscismo di un grande popolo, neutralizzato per diritto di conquista, sottoposto al necessario controllo esterno, cioè declassato e posto in condizioni di sudditanza perpetua? E questo è uno solo degli aspetti negativi dell'alternativa.

Altri ve ne sono: che ne facciamo della Germania nel processo di costruzione europea, che noi riteniamo essenziale ed al quale non credo che tutti i socialisti siano insensibili? La escludiamo? La ammettiamo come parente povero? Grossi problemi, dunque, per pretendere di risolverli, e soprattutto di risolverli oggi.

Forse il pericolo del revanscismo germanico, forse quel brivido che è rimasto in noi dalle passate sventure, non possono essere eliminati se non, appunto, dalla costituzione di un'organizzazione federale europea nella quale — se dovremo ancora attendere che l'ideale del disarmo di tutti i popoli sia realizzato — non vi sarà più una potenza militare tedesca, ma una potenza europea. Era ben questa, del resto, una delle preoccupazioni fondamentali che, a suo tempo, ci fecero convinti sostenitori della C.E.D.; ma vi furono politici lungimiranti a rovescio, preoccupati del militarismo tedesco, che alla C.E.D. preferirono l'U.E.O.

E quindi, quanto dobbiamo rimpiangere e deplorare, in queste condizioni, che un tollerabile e pacifico stato di fatto transitorio sia stato turbato, e che interessi e preoccupazioni proprie e del regime di Pankow (tra cui certamente quel disastroso e plebiscitario esodo che l'onorevole Togliatti qualificava recentemente come una pacifica, autorizzata emigrazione stagionale) abbiano indotto l'Unione Sovietica ad aprire violentemente un problema così difficile, e a condannare la popola-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

zione della città a una divisione così totale e così disumana!

Allo stato, questo problema non può essere risolto se non con l'altra alternativa. Questa soluzione è stata ultimamente esposta dal presidente Kennedy, in termini sostanziali e formali così moderati che noi riconosciamo, nell'atteggiamento della nazione più responsabile e impegnata dello schieramento occidentale, un uso veramente equilibrato della ragione e della decisione, per raggiungere una pacifica soluzione del problema.

E su questa proposta di soluzione, che vuol salvare in pieno la libertà del popolo di Berlino e il suo diritto di autodeterminazione, lasciando incontestabile e pienamente garantito il suo diritto di transito e quello degli alleati; senza porre, ma senza abbandonare, il problema dell'unificazione; riconoscendo, come ha detto Kennedy, che « le truppe ed i carri armati possono per un certo tempo mantenere una nazione divisa anche contro la sua volontà »; è su questa proposta, ormai, che deve cadere il nostro giudizio. E il nostro giudizio è positivo, come crediamo debba essere quello di tutte le persone ragionevoli, che vogliono salvare la pace insieme con la libertà.

Del resto, nulla esclude che nel quadro di una generale statuizione sul disarmo graduale e controllato possa essere considerata la possibilità di anticipare una zona di disarmo intorno alla capitale tedesca, per facilitarne la vita e per eliminare alcuni dei rischi della sua interclusione, interrotta da una sola via di accesso.

Questi, onorevoli colleghi, sono i nostri punti di vista sui problemi più importanti investiti dalla discussione che sta per chiudersi.

Quanto ai principi generali, come non è necessario ripetere, avendolo detto all'inizio, che per noi l'alleanza occidentale è uno strumento di pace e di sicurezza insostituibile fino a che — realizzato il disarmo generale e tramontato ogni pericolo di aggressione — la sua funzione non sarà esaurita, così non è necessario riaffermare la nostra convinzione che il tempo del colonialismo sia ormai finito, e che i popoli ancora soggetti a regimi coloniali debbano essere tutti aiutati a trovare la loro libertà e la loro capacità di vita indipendente, secondo quel principio di autodecisione che non può arrestarsi di fronte agli interessi, pur gravi, di nessuna potenza dominante, e che non può nemmeno essere rinnegato di fronte a nuove forme di dominazione dei popoli.

Onorevoli colleghi, questa nostra discussione si conclude in un momento nel quale raggi di luce sembrano diradare le più fitte

nubi dell'orizzonte internazionale. Il nostro voto favorevole vuole anche esprimere la certezza che la politica del nostro paese, quali che siano le dimensioni delle sue possibilità di azione, contribuisca a disperdere quelle nubi minacciose. (*Applausi al centro*).

MORO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana voterà a favore del bilancio del Ministero degli affari esteri e della politica che, a conclusione di questo dibattito, è stata delineata dal Presidente del Consiglio e dal ministro degli esteri. Esso esprimerà così, sulla base dell'ordine del giorno unanimemente votato dal nostro gruppo, il suo motivato consenso all'azione svolta nell'importante e delicato settore dei rapporti internazionali dal Governo democratico, in questo anno difficile e sovente drammaticamente agitato, il suo vivo apprezzamento per la personale iniziativa, ferma, sagace, prudente del Presidente del Consiglio e del ministro degli affari esteri, la sua approvazione per le prospettive delineate, e per i propositi manifestati dal Governo in relazione agli sviluppi della politica internazionale.

Il nostro consenso, dunque, riguarda il passato e l'avvenire insieme, stretti fra di loro da un vincolo di coerenza che costituisce caratteristica saliente della politica estera dell'Italia democratica e permette di fronteggiare, nell'assoluta fedeltà al suo nucleo essenziale e significativo, le mutevoli contingenze, il corso vorticoso degli avvenimenti nell'epoca difficile nella quale siamo chiamati a vivere.

Da questo dibattito, reso particolarmente importante dalla delicata situazione internazionale, emergono senza ombra di equivoco e senza alcuna riserva, per la ferma volontà del Governo e le dichiarazioni dei gruppi che ne costituiscono la base parlamentare, la permanente fedeltà dell'Italia all'alleanza atlantica, il necessario inserimento del nostro paese nel mondo libero, cui appartiene per storia, posizione, ideali ed interessi.

Su questa base, che ha la forza determinante di un dato storico inoppugnabile, è stata compiuta la valutazione responsabile del Governo e dei partiti democratici che promossero l'adesione dell'Italia al patto atlantico, sancita, senza intertezze e senza soluzioni di continuità, dal voto ripetuto del Parlamento e del paese.

Questa valutazione di opportunità e, direi di più, di stringente necessità storica, è ritenuta da noi, e lo abbiamo riscontrato chiara-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

mente nel corso di questo dibattito, tuttora valida, sia per quanto riguarda la giusta tutela degli interessi nazionali, sia per quanto attiene agli interessi generali della libertà e della pace nel mondo, legate ancora, purtroppo, e pur con i gravi rischi che questa situazione comporta, all'equilibrio delle forze ed al sostegno che appunto la forza dei paesi democratici dà alla libertà degli uomini e dei popoli.

La natura, del resto, meramente difensiva dell'alleanza ne ha fatto in realtà, così come deve farne in avvenire, uno strumento insieme di sicurezza e di pace.

Le posizioni dei neutrali, alle quali del resto, per le ragioni già dette, non è in alcun modo riconducibile quella del popolo italiano, si possono configurare, e con quel rilievo che hanno assunto, specie di recente, nel grande giuoco della politica mondiale, proprio nel presupposto dell'equilibrio delle forze, di quella vigorosa iniziativa di sicurezza e di pace della quale parlavamo poc'anzi, e senza la quale non vi sarebbe nel mondo neutralità, ma solo uniformità.

Perciò, nel riaffermare il significato ed il valore della nostra partecipazione all'alleanza, che è il cardine della politica estera del nostro paese, respingiamo nettamente le ricorrenti suggestioni neutralistiche, quelle valutazioni che riteniamo, anche quando siano espresse in buona fede, inesatte e pericolose, e per le quali il nostro paese meglio potrebbe tutelare i propri interessi, godere della sua sicurezza, servire la causa della pace fuori del vincolo dell'alleanza. In realtà, l'alleanza non è nata per capriccio o per proterva volontà di continuare nel mondo la pratica dei blocchi militari, ma per rispondere con la solidarietà, con la fermezza, con la prudenza alla pressione del mondo comunista fattasi, specie in Europa, sempre più minacciosa; ed essa ha stretto su una base di naturale solidarietà popoli affini per storia, cultura, costume, sviluppo economico e tecnico, tutti egualmente necessari alla vitalità ed all'efficienza dell'alleanza in rapporto alla sua indiscutibile funzione storica.

Né sarebbe in alcun modo concepibile il sovrapporsi, ad una piattaforma di politica estera atlantica, non solo di un modo pigro, stiracchiato ed evasivo di attuarla in relazione alla ideologia neutralistica professata, quanto, e più, di un modo di attuazione che non solo in via di fatto, ma intenzionalmente si rivolga a negare la validità di quella piattaforma ed a superarla.

Sarebbe questa una certa ed inammissibile menomazione dell'alleanza. Per questa ragione, se abbiamo apprezzato la leale chiarezza e la robusta struttura del discorso dell'onorevole Riccardo Lombardi, non ne abbiamo assolutamente apprezzati, né condivisi, argomenti ed obiettivi politici. (*Applausi al centro*). Se, dunque, l'alleanza è il cardine della politica estera italiana, ogni iniziativa del nostro Governo si muove idealmente nell'ambito di essa senza contraddirne, ed anzi favorendone, le finalità. Così il recente viaggio nell'Unione Sovietica del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri, viaggio utile per gli interessi del nostro paese, per la presenza dell'Italia nel mondo, per lo sviluppo sempre auspicabile dei rapporti internazionali, è stato fatto, così come è stato apertamente dichiarato, da esponenti di un Governo atlantico e che intende rimanere fedele alle proprie naturali alleanze. È stato fatto per chiarire le altrui posizioni e le nostre. È servito, senza cedimento alcuno, in piena dignità e con il rispetto della dignità altrui, ad esprimere valutazioni ed a rivolgere sollecitazioni certamente utili alla causa della pace. E come il viaggio è stato compiuto nel quadro dell'alleanza, anche se in autonomia e senza impegnare la responsabilità altrui, così impressioni, valutazioni e suggerimenti sono stati lealmente riportati nel quadro dell'alleanza, realizzando la responsabile partecipazione di ciascun paese alla concreta determinazione della linea politica comune, quel meccanismo della consultazione tra gli alleati, della sincera manifestazione di tutte le opinioni, che è stato costantemente rivendicato anche da parte italiana e costantemente riconosciuto dalle massime potenze, perché risponde alla natura di una democratica alleanza di popoli liberi ed è il presupposto per l'assunzione, consapevole e libera, della responsabilità e degli oneri relativi.

Il nostro Governo, il nostro gruppo, e certo tutto il Parlamento italiano sono ben consapevoli della drammatica situazione creatasi nella politica mondiale in relazione ai problemi di Berlino e della Germania. È per la sua intrinseca portata il momento più acuto nei difficili rapporti est-ovest, e il più indicativo e rivelatore di quello stato permanente di tensione che rende così precaria e difficile da salvaguardare la pace del mondo.

Per quanto la questione tedesca rimanesse aperta da anni con la sua notevole carica di pericolosità, non v'è dubbio che essa è stata riacutizzata, fino a farne scaturire un rischio imminente di grave turbamento dei rapporti

internazionali, dalla unilaterale iniziativa sovietica che, ponendo delle scadenze ultimative, profilando per gli alleati occidentali delle situazioni obbligate, adottando gravi misure coercitive per la Berlino est, ha esercitato una forte ed ingiusta pressione, in vista della soluzione più confacente agli interessi di potenza propri di quel sistema politico.

Il Governo italiano perciò, interpretando i sentimenti del popolo italiano, e con il nostro consenso, ha espresso la sua deplorazione per le iniziative unilaterali, che valgono di per se stesse ad appesantire la situazione ed a compromettere quel giusto equilibrio, senza ipoteche psicologiche e senza rilevanti pegni di interessi artificiosamente precostituiti, sul quale si fonda un onesto e leale negoziato. E così pure il Governo italiano ha deplorato, e noi con esso, la drammatica decisione sovietica di riprendere gli esperimenti nucleari, accolta per altro, questa volta, con disinvoltata rassegnazione dal partito comunista italiano: un fatto che fa da sfondo, in una atmosfera di intimidazione, in una voluta sottolineatura di un momento di tensione e di posizione di potenza, al difficile evolvere della crisi tedesca. Un fatto che, al di là della volontà di pressione che significa, delle crudeli prospettive di più intenso riarmo atomico che dischiude, costituisce in atto un danno difficilmente calcolabile per tutti i popoli del mondo e per lo stesso popolo russo. Un fatto grave, dunque, che accomuna nella protesta, nell'accorata deplorazione, nella preoccupazione tutti coloro che si rifiutino alla idea assurda della progressiva autodistruzione della famiglia umana.

Il nostro Governo, pur avendo presenti le remore psicologiche e politiche sopravvenute ad un certo momento in forza di queste iniziative unilaterali, ha in tutte le sedi responsabili indicato la via di un negoziato libero e leale come quella da battere per uscire dalla difficile situazione, per regolare secondo equità alcuni aspetti dell'assetto postbellico della Germania, per corrispondere a quelle ragionevoli preoccupazioni di sicurezza che nella situazione sia dato di riscontrare. Il negoziato, quando esso si compia in condizioni accettabili e non menomatrici della dignità, è una forma di presenza, di iniziativa, un modo di controllare gli avvenimenti, sottraendoli in una certa misura al rischio di decisioni unilaterali ed irreparabili. Ma per chi senta, come uomo e come cristiano, pur nella doverosa prudenza propria dell'azione politica, la suprema responsabilità di salvare la pace, di esplorare tutte le vie della pace e della ra-

gione, per chi senta che con la guerra tutto è perduto e con la pace nulla è perduto, il negoziato è, prima che uno strumento politico, un dovere morale, l'assunzione di una indeclinabile responsabilità (*Applausi al centro*), soprattutto nell'attuale, terrificante realtà degli armamenti atomici nei confronti del genere umano. È naturale che siano esistite ed esistano divergenze circa i tempi, i modi, le condizioni del negoziato. Al quale proposito noi abbiamo detto lealmente la nostra parola, che è stata raffrontata con le altre che potevano e dovevano essere espresse. Ma è con soddisfazione, naturalmente, che abbiamo visto consolidarsi, anche nelle sedi più autorevoli e determinanti, l'opinione sia pure misurata e cauta circa l'opportunità di un negoziato, e sulla necessità di esplorarne le prospettive, di prepararlo e di maturarlo.

È con soddisfazione che registriamo, pur in un orizzonte ancora così oscuro e minaccioso, le prime forme di contatto fra le due parti ed il barlume di speranza che sembra derivarne, e siamo lieti che il nostro atteggiamento abbia potuto corrispondere all'alto monito del Sommo Pontefice, per il quale « dagli uomini saggi dipende che prevalga non la forza, ma il diritto, con negoziati liberi e leali; e si affermino, la verità e la giustizia, nella salvaguardia delle libertà essenziali e dei valori insopprimibili di ciascun popolo, di ciascun uomo ».

È soprattutto, dunque, il metodo che abbiamo voluto indicare sulla base delle nostre informazioni, dei nostri rapporti, delle nostre valutazioni, il metodo di un equilibrato e serio negoziato. Non tocca a noi, in questo momento, esprimere valutazioni e voti per il suo contenuto, a proposito del quale basterà dire che esso deve assicurare la piena libertà di Berlino ovest e la integrità dei diritti propri delle potenze occidentali, mentre deve ispirarsi, per condurre ad un risultato solido e durevole di pace, a quei principi di libertà che, oltre che ingiusto, è alla lunga estremamente pericoloso comprimere nel cuore degli uomini e negli assetti organizzati della vita sociale.

Essendo la solidarietà atlantica il cardine della nostra politica estera, la nostra attenzione deve continuare tuttavia ad essere rivolta, come questo dibattito ha messo in luce, nella duplice direzione della realizzazione sempre più compiuta dell'unità europea e dello stabilimento di intensi rapporti con i paesi nuovi che si affacciano pieni di vitalità, di curiosità e di interessi sulla scena internazionale. La Comunità europea è lo spazio più vasto, economico, culturale e politico nel quale inserire, dando ad essa più largo respiro, la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

nazione italiana; non la perdita della patria, ma il ritrovamento di una patria più grande, in armonia con le nuove dimensioni del mondo e con la complessità degli attuali rapporti internazionali.

Per difficili che siano le prove già affrontate e quelle che ci stanno ancora dinanzi, anche per i problemi straordinariamente gravi che si pongono ora per alcuni paesi componenti essenziali della comunità, bisogna proseguire nel cammino che porta a grado a grado, attraverso la valorizzazione dei risultati parziali, ma importanti, già conseguiti, all'attuazione di una vera ed impegnativa unità politica e sovranazionale. Un ideale che può animare le nuove generazioni.

Per i paesi nuovi si tratta di una elevazione e di un arricchimento della vita politica internazionale, di una prova impegnativa della capacità di persuadere, attrarre, influenzare, ispirare fiducia del mondo libero, di un evidente interesse del nostro paese. L'Italia può assolvere a questo proposito una utile funzione di contatto non solo per sé, ma per tutti. La sua posizione storica, la sua libertà di movimento, la mancanza di remore e di sospetti nei suoi confronti, la sua carica umana danno al nostro paese delle possibilità di azione efficace che sarebbe follia disperdere. Deve essere questo, perciò, non un indirizzo marginale, ma un interesse di fondo della nostra politica, al quale dedicare tutta l'attenzione costruttiva che esso merita.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la difficile realtà dei rapporti internazionali, la lunga esperienza di diffidenza, di incertezza, di pace precaria, la straordinaria ed inumana potenza distruttiva delle nuove armi e, per un altro verso, l'arricchirsi e l'articolarsi in termini nuovi della comunità internazionale, il ravvivarsi di una coscienza comune per il diritto e contro l'arbitrio e l'egoismo, pongono in termini di indifferibile urgenza, ma anche con prospettive, malgrado tutto, più serie e consolanti, il problema della pace del mondo. Ma per la pace del mondo bisogna lottare, come singoli e come popoli, con forza morale, con accorta e coraggiosa iniziativa politica, con fermezza, prudenza e pazienza, con virtù e risorse che siano corrispettive all'enorme importanza della posta in gioco, che è l'avvenire dell'umanità, la graduale sostituzione delle forze dispersive e distruttive con altre unitarie e costruttive. Come democratici, come cristiani siamo impegnati soprattutto per questo. La politica internazionale non può combattere battaglia più grande e più decisiva che non sia quella per la pace del mondo. Vo-

gliamo la pace nella libertà, la pace nella sicurezza, la pace nel rispetto di tutti i diritti umani e nella reale unità economica, sociale, politica, culturale e spirituale del mondo.

Per questo guardiamo con estrema attenzione e, per quanto sta in noi, con efficace partecipazione al lungo e difficile processo del disarmo, che è insieme frutto e causa di distensione, un obiettivo irrinunciabile, anche se di scoraggiante difficoltà — come ha rilevato il presidente Kennedy nel suo nobilissimo discorso — per un mondo che creda nella vita e voglia risparmiare un'assurda distruzione. Per questo guardiamo all'O.N.U. che è, pur nella complessità sconcertante e nella visibile imperfezione del suo meccanismo, la voce significativa della nascente e crescente opinione pubblica mondiale, il principio embrionale ed incoraggiante di un'autorità universale, di una giustizia reale ed efficace nel mondo. Si tratta ormai di obiettivi politici, e non più solo di ideali morali. Per quanto essi abbiano ancora molto dell'utopia, sono commisurati alle nuove dimensioni del mondo, allo straordinario rischio dello sfrenarsi di forze inimmaginabili, sostenute da una scienza perfetta quanto spietata.

Perciò, pur tra i rischi che si debbono coraggiosamente affrontare ad ogni momento, pur nelle incertezze di una situazione che conosce innumerevoli ritorni e regressi, lavoriamo per un mondo di pace più ricco, più giusto, più organico, più umano.

All'impegno di leale assunzione di responsabilità nel vincolo delle alleanze che il paese ha scelto per la sua sicurezza, la democrazia cristiana, massima responsabile della vita democratica in Italia, non verrà mai meno, così come non verrà mai meno al suo impegno di giustizia sociale, di libertà democratica, di rinnovamento morale, di collaborazione internazionale, dal quale può emergere più stabile e sicura la pace del mondo. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. L'altro giorno l'onorevole Togliatti ci ha chiamati, tutti noi dei partiti democratici, « spudorati mentitori ». Queste parole che, con la stessa libertà di linguaggio, definirò volgari e tracotanti (*Commenti*), non bastano a nascondere il fatto che il suo discorso era esso tutto il contrario della verità e serviva solo a dimostrare un concetto, aveva un solo filo conduttore: il vecchio motto squadrista: la Russia ha sempre ragione. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

La Russia — dice l'onorevole Togliatti — è innocente di ogni idea offensiva; la tensione mondiale proviene esclusivamente dalla volontà americana, inglese, tedesca, italiana di aggredire la Russia in Europa e la Cina in Asia; la Russia difende la Polonia contro la Germania e l'America; la Russia difende i popoli coloniali contro gli sfruttatori; la Russia vuole il disarmo e le libere elezioni in Germania, e così via.

Crede l'onorevole Togliatti, credono i suoi deputati, condannati ad applaudirlo (*Applausi al centro - Proteste all'estrema sinistra*), che le masse democratiche anticomuniste, che formano la larga maggioranza del nostro paese, ed i loro legittimi rappresentanti siano degli imbecilli senza memoria? Crede l'onorevole Togliatti che qualcuno abbia dimenticato l'aggressione alla Polonia da parte della Russia di Lenin nel 1920? l'aggressione alla Polonia da parte della Russia di Stalin, alleata di Hitler, nel 1939? o il massacro degli ufficiali polacchi nella foresta di Katyn? (*Vive proteste all'estrema sinistra - Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro - Richiami del Presidente*).

Crede l'onorevole Togliatti che abbiamo dimenticato la distruzione della libertà nazionale e interna a Varsavia, a Praga, a Budapest, a Bucarest, fra il 1945 e il 1948, ad opera delle truppe comuniste? (*Vive proteste all'estrema sinistra*). Che abbiamo dimenticato l'aggressione alla Grecia nel 1947 ed il primo blocco di Berlino nel 1948? E le aggressioni e le repressioni sanguinose russe e cinesi in Germania orientale, in Polonia, in Ungheria, nel Tibet, alla frontiera indiana del nord, e ancor oggi nel Vietnam e nel Laos? (*Rumori all'estrema sinistra*). Tutto questo mentre l'occidente, pur fra le immense difficoltà accentuate proprio dalle aggressioni comuniste, dava la libertà a tutta l'Asia e a quasi tutta l'Africa: un miliardo di uomini. (*Vive, prolungate proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, basta! Non consento che si continui così! Sarei costretto a sospendere la seduta e a dichiarare a chi spetterebbe la responsabilità!

MALAGODI. Ripeto: mentre l'occidente, come ha sottolineato l'altro giorno il presidente Kennedy alle Nazioni Unite, dava la libertà a un miliardo di uomini... (*Apostrofe del deputato Amendola Giorgio*).

PRESIDENTE. Onorevole Giorgio Amendola, la richiamo all'ordine!

BOTTONELLI. Noi diciamo che non siamo d'accordo!

PRESIDENTE. Ma che importa che non siate d'accordo? Chi si illude che tutti siano d'accordo in Parlamento? Ma ciò non deve consentire l'insurrezione e l'impossibilità di un dibattito!

MALAGODI. ...tanto che oggi meno del 2 per cento della popolazione mondiale vive in territori dipendenti, purché non si calcolino le decine o centinaia di milioni di uomini che vivono in schiavitù in paesi dominati militarmente dalla Russia e dalla Cina. (*Applausi al centro - Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi della estrema sinistra, ancora una volta vi invito fermamente a consentire all'onorevole Malagodi di concludere il suo intervento.

MALAGODI. Noi non abbiamo dimenticato, onorevoli colleghi, l'esplicita condanna che il 12 agosto di quest'anno, alla Commissione degli esteri, l'onorevole Togliatti fece del concetto di libere elezioni tedesche, condanna che egli fece e che io controbattei in quella stessa seduta.

SPALLONE. Ella è un bugiardo! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Spallone!

MALAGODI. Come è vero che quello che ho detto risulta dal verbale della Commissione, ella mente sapendo di mentire, onorevole Spallone! (*Approvazioni al centro*).

Crede voi che non sappiamo che le trattative sul disarmo, come hanno detto stamane anche il ministro degli esteri ed il relatore, non hanno potuto fino ad ora approdare a nulla soltanto perché la Russia ha sempre rifiutato dei controlli effettivi? (*Rumori alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma che volete? (*Indica l'estrema sinistra*). Che si sopprima la libertà di parola in Parlamento? È mai possibile che quello che non vi piace non si possa dire in quest'aula?

Prosegua, onorevole Malagodi.

MALAGODI. Queste cose evidentemente non contano per chi giudica che i missili occidentali sono offensivi perché, siccome non vanno per ora a più di duemila chilometri, devono essere piazzati in Europa; mentre i missili sovietici, che dalla Russia minacciano l'Acropoli, San Pietro e l'America direttamente, per questa ragione sono difensivi.

Per quale ragione, onorevoli colleghi, questa montagna di controversie, questa montagna di deformazioni? Essa deve pur servire a qualche cosa. Serve a uno scopo, serve a creare l'atmosfera psicologica per quello che è (e non sono solo in questo giudizio: lo condivido con il nostro ministro degli esteri) lo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

scopo supremo dell'azione russa in questo momento. Lo scopo cioè di distaccare la Germania dal resto d'Europa, di rendere impossibile l'unificazione europea, di creare un vuoto nel cuore del nostro continente e di occuparlo quindi e di distruggere la libertà di ciascuno dei nostri paesi senza colpo ferire. Questa è, lo si voglia o no e quali che siano le intenzioni di qualche ingenuo ben intenzionato, il significato oggi, nel contesto della politica mondiale, del parlare di neutralizzazione della Germania. E allora si comprende bene perché l'onorevole Togliatti abbia dichiarato di sposare pienamente le tesi praticamente identiche alle sue, svolte forse per motivi diversi ma che si pongono sulle stesse linee, degli oratori del partito socialista italiano, gli onorevoli Lombardi, Vecchietti e oggi l'onorevole Nenni.

Di fronte a questo mostruoso disegno di aggressione, il compito dell'occidente è di opporsi fermamente, pacificamente, ma inflessibilmente. Noi dobbiamo salvare la libertà nostra e, con la nostra, quella di tutti, anche, alla lunga, quella dei russi e dei cinesi. (*Commenti a sinistra*). Dobbiamo togliere agli aggressori comunisti ogni illusione sulla possibilità di una facile passeggiata politico-militare per le pianure e le valli dell'Europa e dell'Italia. Dobbiamo, dietro le più solide difese politiche e militari, esplorare senza riposo tutte le possibilità di accordo che salvino tutti i valori essenziali e che rappresentino quindi una vittoria non per noi ma per quei nostri principi che sono la vera speranza anche di coloro che oggi vorrebbero distruggerli.

Dobbiamo essere giusti e generosi con i popoli nuovi. Dobbiamo essere forti, di quella forza che si manifesta nella calma, nella risolutezza, nella pazienza, nella decisione di non cedere mai sull'essenziale.

Perciò Berlino è diventato oggi il simbolo che è. Gli uomini liberi di Berlino non si vendono! Si tutelano, perché vivano nella libertà, nella pace, nel loro dignitoso ed utile lavoro. Il nostro cuore è con loro, con loro è la nostra mente e la nostra volontà fattiva.

Per queste ragioni noi abbiamo approvato il viaggio a Mosca dell'onorevole Fanfani e dell'onorevole Segni ed approviamo e salutiamo con commozione i loro discorsi odierni in cui abbiamo sentito il calore e la nota di libertà umana e di volontà politica che, sola, è adeguata alla situazione. Sulla stessa linea sono l'ordine del giorno della democrazia cristiana, i discorsi dei suoi oratori, le dichiarazioni testè rese dall'onorevole Moro.

È visibile oggi, in questa Camera, il contrasto profondo che mette da un lato la calma operosa e la forza morale dei partiti democratici e, dall'altro, la posizione volutamente negativa e sterile del neofascismo e l'asservimento sostanziale dei comunisti e dei socialisti alla linea sovietica. Qui, la pace e la libertà; là l'aggressione e la schiavitù! (*Commenti a sinistra*). Me ne duole per taluni dei socialisti in cui vivono nostalgie umanitarie, ma questa è la realtà.

A ciò devono pensare, molto seriamente, tutti coloro che, in buona o in malafede, vanno dicendo o scrivendo in questi giorni che non vi è alcuna ragione perché un governo democratico non possa al tempo stesso essere fedele alla politica atlantica e dipendere in modo determinante dal partito socialista italiano.

La strada del neutralismo, lo abbiamo già detto, è una strada dove chi si avvia è già arrivato. Né ci si dica che noi confondiamo politica estera e politica interna. Qui si discute della posizione dell'Italia nel mondo e quindi anche della sua vita interna; qui si riuniscono tutti gli aspetti della politica, intesa nel senso più alto della parola. Maggioranze e governi sono gli strumenti della politica; e non si può fare una politica di libertà con uno strumento che non sia tutto intero e sicuramente di libertà.

Non si tratta, come qualcuno potrebbe sostenere, di una semplice svolta sociale. Se così fosse — lo abbiamo detto molte volte — esaminiamo insieme, fra democratici sicuri, che cosa si può e si deve fare di più e di meglio per assicurare il progresso reale del nostro popolo, dei poveri, dei modesti, dei lavoratori. Come sempre, ci si troverà in prima linea. Sulla scuola in particolare, sulla diffusione della proprietà e della previdenza sociale, sulla libertà dei sindacati, sullo sviluppo del Mezzogiorno, su tutte queste cose siamo sicuri di avere molto, ma molto, da insegnare a tantissimi cosiddetti « sinistri », che di queste cose parlano ad orecchio nei loro giornalotti da professori senza cattedra. (*Commenti*).

Una parola ancora al Governo. L'onorevole Fanfani e l'onorevole Segni hanno ben chiarito che la fedeltà all'alleanza, la solidarietà e la piena lealtà atlantica, la costruzione dell'Europa non significano passività. Ben al contrario. Ma autonomia non significa tacere né dire sempre di sì, e neppure significa dire sempre di no, come vorrebbero i socialisti ed i comunisti. In un'alleanza di liberi non vi è solidarietà senza autonomia. Pesate ogni problema, parlate chiaro con gli alleati, prendete

ed appoggiate ogni iniziativa che significhi rafforzare la difesa ed espandere pacificamente i confini della libertà.

La scelta oggi non è fra vivere schiavi e morire liberi; essa è oggi fra morire schiavi e vivere liberi. E noi vogliamo vivere liberi. Dobbiamo trovare in noi stessi le risorse di coraggio, di fantasia creativa, di bontà e di generosità che senza dubbio ci permetteranno di vivere liberi per noi, per l'onorevole Togliatti ed anche per i russi ed i cinesi. Lavoriamo anche per loro, lavorando e lottando per la libertà e per la sicurezza del nostro popolo.

Per questo complesso di motivi ideali e politici i deputati del gruppo liberale voteranno il bilancio degli esteri. (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

CAVALIERE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALIERE. Responsabilmente, confermo il voto favorevole a questo bilancio, già preannunciato nel suo intervento dal collega Foschini, a nome degli amici di « Rinnovamento sociale ».

Il nostro voto vuol significare approvazione della politica estera sin qui condotta dal Governo, e fiducia nell'azione futura, al lume di quanto è apparso nel recente dibattito. Incomprensioni e diffidenze, miste a malafede, avevano sollevato dubbi circa le intenzioni e le finalità dell'azione governativa in questi ultimi tempi.

Noi, che non abbiamo preoccupazioni di carattere strettamente partitico, non ci siamo lasciati trascinare dalla campagna di insinuazioni ed abbiamo guardato sempre con serena fiducia all'azione del ministro degli esteri onorevole Segni e del Presidente del Consiglio, perché per noi fedeltà alla politica atlantica non significa supina acquiescenza ed inazione di fronte alle statuizioni delle maggiori potenze del patto atlantico, ma presenza responsabile e attiva, affinché anche il nostro paese porti il contributo delle sue idee nella risoluzione dei grandi problemi che premono all'orizzonte della vita internazionale.

In noi non sono mai sorti dubbi circa gli intendimenti della politica del nostro Governo: non abbiamo mai pensato che essa potesse discostarsi da quella linea tradizionale che ha come fulcro la fedeltà alla alleanza atlantica, che costituisce l'unico strumento valido di difesa della pace e della civiltà occidentale. Ma per difendere la civiltà e la pace non bisogna pensare che si debbano tenere puntati i can-

noni e pronti al lancio i missili termonucleari, di fronte a qualsiasi richiesta, od anche a imposizioni e soprusi degli avversari. Preservare la pace significa anche e soprattutto negoziare con responsabilità e con dignità. I negoziati non rappresentano cedimenti o flessioni. Essi, secondo noi, rappresentano proprio il trionfo dei principi che hanno sempre animato le potenze del patto atlantico, anzi costituiscono la manifestazione più chiara di quello che era ed è lo spirito animatore di questo patto di difesa.

Se non vi fosse stata la comunità atlantica, se essa — come si vuole insinuare da alcune parti — cedesse di fronte alle prepotenze o non avesse quel significato che noi le attribuiamo, credono forse i critici che si potrebbe negoziare? Io penso che si sarebbe già da tempo pervenuti a un cedimento completo, al trionfo della prepotenza degli avversari.

Quindi, noi approviamo la politica del negoziato. Del resto, coloro che accusano di antiatlantismo il nuovo corso della nostra politica estera, diventano più oltranzisti degli stessi Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Germania di Adenauer, tutte nazioni che guardano al negoziato come all'unica possibilità di salvare la pace.

E per questo che l'azione condotta dal nostro Governo merita plauso e deve essere condivisa da tutti gli uomini in buona fede, i quali debbono rendersi conto che non ci sarebbe altro modo di salvare la pace, specialmente oggi, quando le prepotenze dell'Unione Sovietica si moltiplicano e mettono veramente a dura prova la pazienza degli occidentali.

In questo dibattito, è emerso chiaro l'intendimento della maggioranza del Parlamento italiano di rimanere aderente senza riserve ai principi che hanno sempre animato la nostra politica estera.

L'ordine del giorno votato dal gruppo della democrazia cristiana prima, gli interventi degli esponenti del maggior partito democratico italiano, poi, specialmente quello dell'onorevole Bettiol, la dichiarazione di voto dell'onorevole Moro e, infine, in modo particolare l'esposizione del ministro Segni ed il discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio ci hanno perfettamente tranquillizzati, per cui il nostro voto favorevole viene dato in tutta coscienza e con la consapevolezza di compiere il nostro dovere: non per rafforzare la posizione del Governo, che, come dicevo altra volta, non ne ha bisogno, ma per rafforzare la posizione dell'Italia nello schieramento dei paesi occidentali. (*Applausi a destra*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

CUTTITTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Da questa posizione sterile e negativa, come l'ha definita or ora il grande costruttore politico, l'onorevole Malagodi, desidero annunciare il voto contrario a questo bilancio degli esteri dei deputati monarchici del partito democratico italiano.

Le ragioni del nostro voto contrario sono state ampiamente esposte ieri dall'onorevole Covelli, quindi posso dispensarmi dall'illustrarle. Consentitemi, tuttavia, di fare tre osservazioni.

Prima osservazione: nella discussione di questo bilancio è affiorato un grosso equivoco che non è stato affatto dissipato. Si trattava di una questione che non doveva far parte della discussione del bilancio degli esteri: e precisamente di verificare se esiste la possibilità dell'apertura a sinistra con il partito socialista. Molto si è discusso in questi giorni per sapere cosa avrebbe detto il partito socialista in merito al patto atlantico, cioè se si fosse potuta ottenere una conciliante posizione dei socialisti che rendesse possibile il loro connubio con la democrazia cristiana.

Ora, onorevoli colleghi, i socialisti il loro pensiero ve l'hanno detto molto chiaramente: hanno detto « no » al patto atlantico. Noi, pertanto, restiamo in attesa di vedere se dopo questo « no », spiattellato così chiaramente in quest'aula dai socialisti, da parte democristiana si continuerà ad insistere, a preparare il terreno alla cosiddetta apertura a sinistra. Ho preso atto molto volentieri di quanto ha detto l'onorevole Bettiol, l'unico qui dentro che abbia dichiarato con tutta franchezza: « fra noi ed i socialisti non vi è alcun punto di incontro ». Speriamo, onorevole Bettiol, che da questo stato di fatto il suo partito sappia trarre le debite conseguenze.

Seconda osservazione, di carattere militare. Come membri del patto atlantico noi abbiamo assunto degli impegni, che finora non abbiamo assolto, onorevole Segni ed onorevole ministro della difesa Andreotti. Le famose dieci divisioni, che dovevamo apprestare fin da quando era ministro della difesa l'onorevole Pacciardi, non ci sono ancora. Non faccio alcuna rivelazione sensazionale se dico che ne abbiamo soltanto quattro e due corazzate. Troppo poco. Noi ci troviamo nella felice condizione di avere le nostre truppe a disposizione della N.A.T.O. ma destinate alla difesa delle nostre frontiere; nel nostro interesse, dovremmo metterci perciò, con molto impegno, in condizioni di provvedere adeguatamente a

questa difesa. Non lo abbiamo fatto! I nostri soldati, nel caso deprecato di una guerra, combatteranno valorosamente, come sempre hanno fatto, ma, pochi e scarsamente dotati di mezzi come sono, saranno travolti in quarantott'ore. Non salveremo la patria dall'invasione e neanche la faccia, per non dire l'onore militare, onorevole Andreotti, perché sarà facile la denigrazione a nostro danno. Vi siete vantati che quest'anno il bilancio della pubblica istruzione è superiore a quello della difesa. Secondo me, questa è una cosa molto poco apprezzabile. *Primum vivere*, prima bisogna difendere la nostra libertà e salvare la nostra indipendenza, poi si potrà pensare al resto.

Terza osservazione. Onorevole Segni, ho seguito con vivo interesse il suo discorso e debbo dirle che l'ho apprezzato molto, soprattutto ho apprezzato la vivacità polemica che ella ha usato contro la sinistra in quest'aula. Debbo dirle però che non sono d'accordo su un punto, sulla questione dell'Alto Adige. Le ripeto quello che dissi nei miei precedenti interventi: non bisognava andare all'O.N.U.

Quando il 9 giugno, festa del Sacro Cuore, i signori terroristi fecero saltare ben 47 tralicci, un governo responsabile, capace di azioni energiche avrebbe ringraziato il Cuore di Gesù ed avrebbe approfittato dell'occasione estremamente favorevole per denunciare l'accordo De Gasperi-Gruber. Avremmo avuto ragione contro tutti. Voi non l'avete fatto. Adesso andrete all'O.N.U. a piatire che ci proteggano dalle aggressioni terroristiche e tutelino un nostro indiscutibile diritto. (*Applausi a destra*).

MICHELINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELINI. Nella nostra dichiarazione di voto dobbiamo innanzi tutto rispondere ad una affermazione dell'onorevole ministro degli affari esteri, e fare una valutazione dell'intervento del signor Presidente del Consiglio, e rilevare qualcosa di estremamente importante che qui hanno detto alcuni *leaders* della cosiddetta convergenza, della cosiddetta maggioranza governativa.

Nel suo discorso di stamane, verso la fine — e, in verità, con molto garbo — l'onorevole Segni ha cercato ancora una volta di porre sullo stesso piano la posizione politica della sinistra e quella del Movimento sociale italiano.

LUCIFERO. ...di tutta la destra.

MICHELINI. Esatto. Debbo pregarla, onorevole ministro degli esteri, di lasciar fare questi tentativi al segretario del suo partito

che già da molto tempo, con scarsa fortuna in realtà, li sta tentando.

Cercare di porre il partito comunista, il partito socialista e il Movimento sociale italiano sullo stesso piano, è veramente assurdo in quanto si tratta di partiti che sono su schieramenti opposti. Il nostro si è impegnato e ha votato, anche quando era all'opposizione, tutti gli strumenti internazionali, gli accordi ed i patti sui quali vive la possibilità della nostra civiltà, della nostra religione, di tutto quello che forma il patrimonio italiano, europeo e del mondo libero. Il partito comunista ha dichiarato che in caso di guerra tornerebbe in montagna. Vi è quindi un abisso incolmabile tra queste due posizioni. Nessuna abilità dialettica, signor ministro, può consentire di fronte all'opinione pubblica di porre quei partiti sullo stesso piano del Movimento sociale italiano.

Ella ha detto che noi siamo su una posizione immobilista. Noi condividiamo il suo discorso di stamane: dovremmo allora dire che anche lei è su una posizione immobilista. Ne siamo lieti. Ella sostanzialmente — e gliene darò la prova — ha confermato le posizioni di politica estera che espose in Parlamento all'atto della presentazione del Governo da lei presieduto, quel Governo che il Movimento sociale lealmente appoggiò anche e soprattutto forse per queste impostazioni di politica estera. Quindi immobilisti noi forse, ma immobilista anche, ringraziando Iddio, la posizione del ministro degli esteri, che è l'unica dalla quale veramente si combatte la battaglia per la pace; una battaglia che si combatte solo non turbando l'equilibrio che oggi impedisce la guerra.

L'onorevole Fanfani nel suo intervento è stato estremamente formale e mi consenta di dire anche meno impegnato. E che sia così non è solo un mio giudizio, onorevole Presidente del Consiglio, perché fioccano già alle tante agenzie di informazione le dichiarazioni di deputati socialisti che del suo discorso danno lo stesso giudizio.

Mi consenta di dire, onorevole Presidente del Consiglio, che ella ha affermato di volersi attenere agli argomenti in discussione, quasi fosse possibile discutere di un bilancio, di un problema dal quale dipende tutta la politica del nostro paese, senza investire la politica generale del Governo, senza parlare del vero problema di fondo che ancora una volta qui si è cercato di eludere, come si è cercato di eluderlo nel dibattito del luglio scorso.

Qual è il problema di fondo in realtà? E perché non se ne è parlato? Il problema di

fondo della vita politica italiana è il desiderio, la volontà di una parte della democrazia cristiana e di due dei partiti che formano l'attuale maggioranza, di portare il partito socialista italiano nella maggioranza governativa. Abbiamo ascoltato qui interventi estremamente interessanti, che ci potrebbero rassicurare, portandoci anche ad una valutazione diversa in sede di voto: alludo agli interventi degli onorevoli Segni, Bettiol, Martino Edoardo, Vedovato, indubbiamente molto tranquillizzanti per quelle che erano state le nostre gravi preoccupazioni nel periodo che ha contrassegnato la vita del nostro paese, soprattutto sui problemi di politica estera, prima di questo dibattito. Ma dovremmo domandarci se questi discorsi possano realmente tranquillizzare le nostre coscienze, dandoci la sicurezza che non faranno la fine di quella famosa frase di Stalin che stamane ci ha citato l'onorevole ministro degli affari esteri, servendo a coprire cattive azioni presenti o meditate cattive azioni future.

Dovremmo domandarci: 1°) se questi discorsi sono condivisi dal Governo; 2°) se sono condivisi dalla democrazia cristiana; 3°) se sono condivisi dalla maggioranza che attualmente regge questo Governo.

1°) Questi discorsi sono condivisi da tutto il Governo? La risposta è semplicissima: no. Sappiamo tutti che vi sono delle dichiarazioni di due ministri in carica, rese attraverso agenzie, attraverso loro portavoce, che proprio qualche giorno fa hanno chiesto una immediata chiarificazione politica. Per arrivare a che cosa? Per arrivare all'auspicato inserimento del partito socialista nella compagine governativa.

2°) È d'accordo la democrazia cristiana? Qui dovrei citare l'articolo del *Popolo* in contrasto col discorso dell'onorevole Moro o con parte di esso. Ma ci vogliamo nascondere che una parte della democrazia cristiana pensa cose diametralmente opposte, che una parte della democrazia cristiana si batte da anni su posizioni diverse per arrivare a questa collaborazione?

3°) È d'accordo la maggioranza su questi discorsi? Ma stasera vi hanno detto di no, e ve l'hanno detto due partiti di maggioranza; ve l'ha detto il partito socialdemocratico, lealmente, e ve l'ha detto il partito repubblicano, altrettanto lealmente. Il partito socialdemocratico ha qui confermato la possibilità dell'inserimento del partito socialista nella maggioranza anche sulle sue posizioni neutraliste; il partito repubblicano altrettanto, e l'onorevole Reale ha detto: « La maggioranza della

quale finora noi facciamo parte». Ed allora neppure la maggioranza è d'accordo sulle impostazioni di questi discorsi.

Il partito liberale è d'accordo; il partito liberale che abbiamo sentito qui prendere una posizione così violentemente anticomunista. Io sono ben lieto che il partito liberale prenda questa accanita posizione anticomunista (e mi auguro che la presenza della televisione non vi abbia affatto influito). Però vorrei dire una cosa sola al partito liberale ed a tutti gli altri: le posizioni anticomuniste non basta venirle ad assumere qui dentro; bisogna battersi sulle trincee in cui il comunismo avanza, e la trincea in cui il comunismo è avanzato è stata quella dei comuni, delle province e della regione siciliana che avete consegnato al partito socialista, a quel partito socialista che lo stesso partito liberale dichiara cavallo di Troia del partito comunista. *(Applausi a destra)*.

Non ci può essere allora espressione di fiducia da parte nostra. C'è sfiducia nel Governo. Non siamo tranquillizzati affatto dalle ottime parole che abbiamo sentito. E vogliamo ancora una volta rappresentare qui la necessità di arrivare ad una chiarificazione politica, per la quale alcuni partiti hanno posto delle date, date estremamente pericolose sia da un punto di vista politico sia da quello costituzionale.

Per queste ragioni noi voteremo contro il bilancio del Ministero degli affari esteri. *(Applausi a destra - Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri e di quelli dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'oltremare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, nonché degli articoli del disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intendranno approvati con la semplice lettura.

BIASUTTI, Segretario, legge. (V. stampato n. 2767).

(La Camera approva i capitoli ed i riassunti per titoli e per categorie, l'appendice e gli articoli del disegno di legge).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere subito il disegno di legge n. 3006.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Assistenza tecnica pluriennale alla Somalia (3006).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Assistenza tecnica pluriennale alla Somalia.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

VEDOVATO, Relatore. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

SEGNI, Ministro degli affari esteri. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

SEGNI, Ministro degli affari esteri. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, Segretario, legge:

ART. 1.

È accordata alla Repubblica Somala, per il periodo 1° luglio 1961 - 30 giugno 1967, un'assistenza tecnica da attuare con mezzi ed esperti italiani.

(È approvato).

ART. 2.

Per l'esercizio finanziario 1961-62 l'assistenza tecnica di cui all'articolo 1 sarà fornita per un ammontare di lire 1.200 milioni.

Alla relativa spesa sarà provveduto mediante riduzione dello stanziamento del capitolo di parte straordinaria del bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio suddetto, concernente il fondo occorrente per fronteggiare gli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

ART. 3.

Per gli esercizi finanziari successivi a quello 1961-62, le spese per tale assistenza tecnica non potranno superare, in ciascun esercizio, le somme qui appresso indicate:

esercizio 1962-63 . . .	L. 1.000 milioni
» 1963-64 . . .	» 950 milioni
» 1964-65 . . .	» 820 milioni
» 1965-66 . . .	» 700 milioni
» 1966-67 . . .	» 500 milioni

(È approvato).

ART. 4.

Per l'assistenza tecnica di cui al precedente articolo 1 valgono le norme di cui agli articoli 2 e 3 della legge 9 marzo 1961, n. 157, sull'assistenza tecnica e finanziaria alla Somalia e la liquidazione della Cassa per la circolazione monetaria della Somalia.

(È approvato).

ART. 5.

Alle spese occorrenti per la concessione di borse di studio a studenti somali che frequentano istituti italiani di istruzione in Italia, sarà provveduto a carico dello stanziamento del capitolo del bilancio del Ministero degli affari esteri relativo ai premi, sussidi e borse di studio da concedersi a cittadini stranieri.

(È approvato).

ART. 6.

È delegata facoltà al Governo di emanare le norme concernenti il trattamento economico del personale italiano della assistenza tecnica alla Somalia entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, tenendo conto del trattamento goduto da tale personale, o da quello con mansioni analoghe e funzioni equivalenti durante la cessata Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia nonché dell'aumentato costo della vita in Somalia in epoca successiva al 1° luglio 1960.

(È approvato).

ART. 7.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ed avrà effetto dal 1° luglio 1961.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 2767 e 3006 oggi esaminati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (2767):

Presenti e votanti	537
Maggioranza	269
Voti favorevoli	307
Voti contrari	230

(La Camera approva — Applausi al centro).

« Assistenza tecnica pluriennale alla Somalia » (3006):

Presenti	537
Votanti	522
Astenuti	15
Maggioranza	262
Voti favorevoli	307
Voti contrari	215

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Amatucci
Agosta	Ambrosini
Aimi	Amendola Giorgio
Alba	Amendola Pietro
Albarello	Amiconi
Alberganti	Amodio
Albertini	Anderlini
Aldisio	Andreotti
Alessandrini	Andreucci
Alessi Maria	Anfuso
Alicata	Angelini Giuseppe
Alliata di Montereale	Angelini Ludovico
Alpino	Angelino Paolo
Amadei Giuseppe	Angelucci
Amadei Leonetto	Angioy
Amadeo Aldo	Angrisani

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

Antoniozzi	Bologna	Cibotto	De Vito
Anzilotti	Bonfantini	Cinciari Rodano Ma-	Diaz Laura
Arenella	Bonino	ria Lisa	Di Benedetto
Ariosto	Bonomi	Clocchiatti	Di Giannantonio
Armani	Borellini Gina	Cocco Maria	Di Luzio
Armaroli	Borghese	Codacci Pisanelli	Di Nardo
Armato	Borin	Codignola	Di Paolantonio
Armosino	Bottonelli	Colasantò	Di Piazza
Assennato	Bovetti	Colitto	Dominedò
Avolio	Bozzi	Colleoni	Donat-Cattin
Azimonti	Breganze	Colleselli	D'Onofrio
Babbi	Brighenti	Colombi Arturo Raf-	Dosi
Baccelli	Brodolini	faello	Durand de la Penne
Badaloni Maria	Brusasca	Colombo Emilio	Elkan
Badini Confalonieri	Bucalossi	Colombo Vittorino	Ermini
Baldelli	Bucciarelli Ducci	Comandini	Fabbri
Baldi Carlo	Bufardeci	Compagnoni	Failla
Barbaccia	Buffone	Cóncas	Faletta
Barberi Salvatore	Busetto	Conci Elisabetta	Fanelli
Barbi Paolo	Buttè	Conte	Fanfani
Barbieri Orazio	Buzzelli Aldo	Corona Achille	Faralli
Bardanzellu	Buzzetti Primo	Corona Giacomo	Feroli
Baroni	Buzzi	Cortese Guido	Ferrara
Barontini	Cacciatore	Cossiga	Ferrari Aggradi
Bartesaghi	Caiati	Cotellessa	Ferrari Francesco
Bartole	Caiazza	Cruciani	Ferrari Giovanni
Barzini	Calabrò	Cucco	Ferrarotti
Basile	Cálamo	Curti Aurelio	Ferri
Basso	Calasso	Curti Ivano	Fiumanò
Battistini Giulio	Calvaresi	Cuttitta	Foa
Beccastrini Ezio	Calvi	Dal Cantón Maria Pia	Foderaro
Bei Ciufoli Adele	Camangi	Dal Falco	Fogliazza
Belotti	Canestrari	D'Ambrosio	Folchi
Beltrame	Cantalupo	Dami	Forlani
Berlingúer	Caponi	Dante	Fornale
Berloffa	Cappugi	D'Arezzo	Foschini
Béry	Caprara	De Capua	Fracassi
Bersani	Capua	De' Cocci	Francavilla
Bertè	Carcaterra	Degli Esposti	Franceschini
Bertinelli	Carra	Degli Occhi	Franco Pasquale
Bertoldi	Carrassi	De Grada	Franco Raffaele
Bettiól	Casati	Del Bo	Franzo Renzo
Béttoli	Cassiani	De Leonardis	Frunzio
Biaggi Francantonio	Castelli	Delfino	Fusaro
Biaggi Nullo	Castellucci	Del Giudice	Gagliardi
Biagioni	Cattani	Delle Fave	Galli
Biancani	Cavaliere	Del Vecchio Guelfi	Gaspari
Bianchi Fortunato	Cavazzini	Ada	Gatto Eugenio
Bianchi Gerardo	Cecati	De Maria	Gatto Vincenzo
Bianco	Ceccherini	De Marsanich	Gaudioso
Biasutti	Céngarle	De Martino Carmine	Gefter Wondrich
Bigi	Ceravolo Domenico	De Martino Francesco	Gerbino
Bima	Ceravolo Mario	De Marzi Fernando	Germani
Bisantis	Cerreti Alfonso	De Marzio Ernesto	Ghislandi
Bogoni	Cerreti Giulio	De Meo	Giglia
Bóidi	Cervone	De Michieli Vitturi	Gioia
Boldrini	Chiatante	De Pascalis	Giolitti
Bolla	Cianca	De Pasquale	Giorgi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

Gitti	Malagugini	Pacciardi	Roselli
Gomez D'Ayala	Malfatti	Palazzo	Rossi Maria Madda-
Gonella Giuseppe	Mannironi	Paolicchi	lena
Gonella Guido	Marangone	Paolucci	Rossi Paolo
Gorreri Dante	Marchesi	Papa	Rossi Paolo Mario
Gorrieri Ermanno	Marconi	Passoni	Rubinacci
Gotelli Angela	Marenghi	Pastore	Russo Carlo
Granati	Mariani	Patrini Narciso	Russo Salvatore
Grasso Nicolosi Anna	Mariconda	Paván	Russo Spena Raf-
Graziosi	Marotta Vincenzo	Pella	faello
Greppi	Martina Michele	Pellegrino	Sabatini
Grezzi	Martinelli	Penazzato	Salizzoni
Grifone	Martino Edoardo	Pennacchini	Sammartino
Grilli Antonio	Marzotto	Perdonà	Sanfilippo
Grilli Giovanni	Mattarella Bernardo	Petrucci	Sangalli
Guadalupi	Mattarelli Gino	Pezzino	Sannicolò
Guerrieri Emanuele	Matteotti Gian Carlo	Piccoli	Santarelli Enzo
Guerrieri Filippo	Matteotti Matteo	Pieraccini	Santarelli Ezio
Gui	Maxia	Pigni	Santi
Guidi	Mazza	Pinna	Saragat
Gullo	Mazzoni	Pino	Sarti
Gullotti	Mello Grand	Pintus	Sartor
Helper	Menchinelli	Pirastu	Savoldi
Ingrao	Merenda	Pitzalis	Scaglia Giovanni Bat-
Invernizzi	Merlin Angelina	Polano	tista
Iotti Leonilde	Messe	Prearo	Scalfaro
Iozzelli	Messinetti	Preli	Scalia Vito
Isgrò	Miceli	Preziosi Costantino	Scarascia
Jervolino Maria	Micheli	Principe	Scarongella
Kuntze	Michelini	Pucci Anselmo	Scarpa
Laconi	Migliori	Pucci Ernesto	Scelba
Lajolo	Minasi Rocco	Pugliese	Schiano
Lama	Minella Molinari An-	Quintieri	Schiavetti
La Malfa	giola	Radi	Schiavon
La Penna	Misasi Riccardo	Raffaelli	Schiratti
Larussa	Misefari	Rampa	Sciòlis
Lattanzio	Mogliacci	Rapelli	Sciorilli Borrelli
Leccisi	Monasterio	Rauci	Sedati
Leone Francesco	Montanari Otello	Ravagnán	Segni
Leone Raffaele	Montanari Silvano	Re Giuseppina	Semeraro
Liberatore	Monte	Reale Giuseppe	Sforza
Li Causi	Montini	Reale Oronzo	Silvestri
Limoni	Moro	Reposi	Simonacci
Lizzadri	Nanni Rino	Resta	Sinesio
Lombardi Giovanni	Nannuzzi	Restivo	Sodano
Lombardi Riccardo	Napolitano Francesco	Ricca	Soliano
Longo	Napolitano Giorgio	Riccio	Sorgi
Lucchesi	Natali Lorenzo	Ripamonti	Spadazzi
Lucifero	Natoli Aldo	Rivera	Spádola
Lucifredi	Natta	Roberti	Spallone
Lupis	Negrari	Rocchetti	Spataro
Luzzatto	Negrone	Roffi	Speciale
Macrelli	Nenni	Romagnoli	Sponziello
Maglietta	Nicoletto	Romanato	Storchi Ferdinando
Magnani	Novella	Romano Bartolomeo	Storti Bruno
Magno Michele	Nucci	Romano Bruno	Sullo
Magri	Origlia	Romeo	Sulotto
Malagodi	Ottieri	Romualdi	Tambroni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

Tantalo	Vecchietti
Taviani	Vedovato
Terragni	Venegoni
Terranova	Venturini
Tesauro	Veronesi
Titomanlio Vittoria	Vestri
Togliatti	Vetrone
Togni Giulio Bruno	Viale
Togni Giuseppe	Vicentini
Tognoni	Vidali
Tonetti	Vigorelli
Tóros	Villa
Tozzi Condivi	Vincelli
Trebbi	Viviani Arturo
Tremelloni	Viviani Luciana
Tripódi	Vizzini
Troisi	Volpe
Trombetta	Zaccagnini
Truzzi	Zanibelli
Turnaturi	Zappa
Vacchetta	Zoboli
Valiante	Zugno
Valori	Zurlini
Valsecchi	

Si sono astenuti (sul disegno di legge n. 3006):

Ambrosini	Longo
Assennato	Montanari Silvano
Avolio	Napolitano Giorgio
Barbieri	Re Giuseppina
Calvaresi	Romagnoli
Carrassi	Rossi Maria Maddalena
Ingrao	
Laconi	Vestri

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Ballesi	Martino Gaetano
Bontade Margherita	Russo Vincenzo
Di Leo	Savio Emanuela
Longoni	

(concesso nella seduta odierna):

Cortese Giuseppe	Rumor
Pedini	

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulla mancata inclusione nelle trasmissioni della TV. della marcia della pace, indetta dal comitato per la non-violenza presieduto dal professore Aldo Capitini, manifestazione svoltasi domenica 24 settembre 1961 sul percorso Perugia-Assisi con la partecipazione di oltre ventimila persone di condizioni sociali, di opinioni e di fedi diverse venute da molte regioni d'Italia e da paesi esteri, e conclusasi in cima alla Rocca di Assisi con un nobile appello unitario rivolto agli italiani e ai popoli del mondo per il disarmo generale, la pace e la fratellanza.

(4219)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza del gravissimo episodio accaduto presso la stazione zoologica di Napoli, il cui direttore dottor Pietro Dorhn, di nazionalità tedesca, ha apostrofato villanamente e intimato di lasciare il lavoro al dottor Pietro Volpe, che gode di una borsa di studio del Centro nazionale delle ricerche, sol perché lo stesso dottor Volpe ha redatto una petizione diretta ai governi degli Stati Uniti d'America, dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna e della Francia, nella quale i 21 ricercatori scientifici che l'hanno sottoscritta, chiedono trattative immediate per la soluzione del problema tedesco sulla base del riconoscimento dei due stati tedeschi, per il disarmo e la distruzione delle riserve di armi atomiche e termonucleari.

« Se non ritenga che l'atteggiamento del direttore della stazione zoologica, oltre a manifestare una evidente mentalità nazista, rappresenti un abuso di potere e una chiara violazione delle libertà costituzionali di cui godono i cittadini italiani e ciò tanto più gravemente in quanto essa proviene da parte di un cittadino straniero;

se non creda di dover sollecitare l'immediato intervento del Centro nazionale delle ricerche, perché il dottor Dorhn, venga richiamato al rispetto dei diritti autonomi che le organizzazioni scientifiche dei singoli paesi conservano nella stazione internazionale zoologica di Napoli.

(4220)

« RAUCCI, DE GRADA, BARTESAGHI, VIVIANI LUCIANA, NAPOLITANO GIORGIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri del turismo e dello spettacolo, per conoscere come giustificino il diniego del visto per i passaporti del *Berliner Ensemble* ufficialmente invitata a partecipare al festival internazionale del teatro a Venezia con due opere di Bertold Brecht già rappresentate nei principali teatri europei col successo che meritava l'insigne autore; e per dichiarare se ammettano che tale diniego può interpretarsi come un assurdo ed inopportuno gesto di guerra fredda e di discriminazione ideologica in tema d'opere d'arte.

(4221) « BERLINGUER, MINASI, ZAPPA, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno di istituire presso ogni tribunale una sezione che tratti esclusivamente controversie del lavoro;

per sapere se non gli consta che oggi vi è un pauroso rallentamento nella trattazione e definizione delle controversie del lavoro, rallentamento che suscita giuste lagnanze da parte dei lavoratori, i quali certamente, proprio nel periodo di maggior bisogno per l'avvenuto licenziamento, non possono attendere anni per conseguire i loro crediti.

(4222) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per conoscere quale è il dovere di un milite dell'arma dei carabinieri di fronte ad una rissa nell'interno di un edificio religioso dal quale provengono grida di richiamo, se la sua coscienza deve essere posta di fronte alla drammatica scelta derivante dalla minaccia di una scomunica e dalla denuncia per il mancato adempimento dei propri obblighi di tutore dell'ordine.

(4223) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e di grazia e giustizia, per conoscere:

1°) quali provvedimenti intendano adottare per accertare le cause e colpire le eventuali responsabilità penali in merito alla gravissima, raccapricciante sciagura sul lavoro verificatasi nel cantiere edile « Fratelli Moncada » di Palermo, nella quale hanno trovato la morte tre operai e altri due sono rimasti gravemente feriti;

2°) quali misure di solidarietà intendono prendere verso le famiglie delle vittime.

(4224) « GRASSO NICOLSI ANNA, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere, dopo avere saputa la condizione finanziaria delle Manifatture cotoniere meridionali e dopo l'iniziativa direzionale di procedere ad ulteriori licenziamenti, se reputano:

1°) che lo Stato adempia alla sua funzione pagando i debiti accumulati, senza intervenire ad eliminare i responsabili primi della situazione: il consiglio di amministrazione e la direzione dell'azienda;

2°) che la posizione assunta dall'I.R.I. nell'ultima assemblea degli azionisti sia da ritenersi corretta e corrispondente agli interessi societari e pubblici; e se non ritengano:

a) che la sospensione di ogni misura di licenziamento sia la condizione preliminare per una sana e severa valutazione della situazione aziendale;

b) che l'azione sindacale in corso debba trovare un'immediata eco nell'azione pubblica, oltre che nell'inizio di una discussione tra le parti.

« Per conoscere infine se non sia giunto il momento di promuovere una inchiesta sulla utilizzazione fatta del denaro pubblico e sulla maniera "facile" di dirigere un complesso aziendale in cui sono investiti interessi meridionali, di lavoro e di danaro della collettività.

(4225) « MAGLIETTA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, sulla abusiva autorizzazione concessa a certo signor Franco per la costruzione di una villa nella zona prospiciente i Faraglioni, a Capri, zona che, come è noto, è protetta dalla legge in difesa del paesaggio.

(4226) « VIVIANI LUCIANA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se non ritenga che la costruzione della strada carrozzabile Caprile-Punta Carena, finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno, nel comune di Anacapri, non costituisca grave pregiudizio per la difesa delle bellezze naturali dell'isola. E ciò soprattutto in considerazione del fatto che l'apertura di detta strada ha già provocato l'acquisto, a basso costo, di tutti i terreni limitrofi, da parte di alcune grosse società immobiliari del Nord e conseguentemente la minaccia di una attività edilizia regolata meramente da interessi speculativi e perciò spesso contraria al carattere eccezionale del paesaggio caprese.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

« La interrogante chiede al ministro se egli non ritenga di dover intervenire per far spendere immediatamente i lavori di detta strada o, tutt'al più limitarne la costruzione ad un semplice sentiero pedonale.
(4227) « VIVIANI LUCIANA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se rispondano a verità le voci assai allarmanti circa un progetto di costruzione di una strada carrozzabile che, dalla piazzetta della funicolare di Capri, dovrebbe raggiungere la zona di Villa Jovis attraverso un tunnel; e se egli non ritenga di dovere intervenire perché, non solo questo progetto, ma altri simili siano tempestivamente bloccati al fine di tutelare il paesaggio di questa isola, unica al mondo per le sue bellezze.
(4228) « VIVIANI LUCIANA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se non ritenga di dover intervenire, perché, come da più parti si richiede, i locali dell'antica Certosa di Capri possano essere resi liberi e restaurati allo scopo di diventare sede di un centro culturale.
(4229) « VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere come mai, dopo una recente smentita ufficiale della « Finsider », la società Terni abbia cominciato lo smantellamento del reparto « ghisa malleabile » (F.M.N.) delle acciaierie di Terni;

se ritenga tale decisione compatibile con la mozione unanimemente approvata dalla Camera il 17 febbraio 1960 che assegna al complesso a partecipazione statale della « Terni » una funzione propulsiva nei confronti dell'economia regionale nel quadro dei problemi delle aree depresse dell'Italia centrale, con particolare impulso alle seconde lavorazioni;

se pertanto non ritenga di intervenire per modificare l'anzidetta decisione, e di disporre il mantenimento o il potenziamento del reparto, in considerazione delle buone possibilità del mercato, dell'elevato livello occupazionale che il reparto consente, ed al fatto che ad essa si ricollegano numerose industrie minori collegate o sussidiarie; e ciò anche in relazione alle particolari condizioni di involuzione economica in cui si trova l'Umbria, che il Parlamento ha ritenuto tali da legittimare nuovi straordinari interventi statali, e

non certo una politica di smobilitazione che accentuerebbe ulteriormente l'attuale stato di crisi.

(4230)

« CRUCIANI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i risultati della ormai annosa inchiesta disposta sull'operato del sindaco e degli amministratori del comune di Casignana, in provincia di Reggio Calabria.
(19860) « MISEFARI, FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno intervenire per far cessare la gestione commissariale al Consorzio stradale vicinali di Acquaviva delle Fonti (Bari) e per riportare l'amministrazione del consorzio stesso sul piano democratico.
(19861) « PRETI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali non viene applicato, almeno in molte carceri, il decreto ministeriale 25 marzo 1961, il quale stabilisce che « i servizi di vigilanza e custodia negli uffici di prevenzione e pena devono essere regolati in modo da assicurare agli appartenenti al corpo degli agenti di custodia, a decorrere dal 15 maggio 1961, una giornata di riposo settimanale non rinunciabile ».
(19862) « BERLINGUER, PINNA, PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in base a quali criteri si sia ispirata la circolare ministeriale del 6 settembre 1961, n. 257, che consente all'alunno che abbia conseguito la promozione alla seconda classe di scuola media unificata la cui famiglia si sia ugualmente nel frattempo, o si debba all'inizio dell'anno scolastico, trasferire in un centro dove funziona solo scuola media o di avviamento professionale normale, di iscriversi — senza esame integrativo — alla seconda classe di scuola di avviamento normale, e con esame integrativo di lingua latina alla seconda classe di scuola media normale, da sostenersi o nella sessione autunnale di riparazione, o alla fine del primo trimestre.

« Per coloro che sosterranno la prova alla fine del primo trimestre, l'iscrizione alla seconda classe ottenuta con riserva sarà valida

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

a tutti gli effetti soltanto se la prova stessa sarà stata superata con esito favorevole.

« Gli interroganti fanno rilevare che l'alunno che passasse dalla media unificata alla media normale, rischia di perdere un trimestre di scuola sia nella classe seconda sia nella prima (se considerato, alla fine del primo trimestre, non idoneo alla seconda media) e che nella permanenza con riserva nella seconda classe assume la figura dell'uditore vietata esplicitamente dall'articolo 1 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, secondo comma.

« Gli interroganti chiedono infine se la suddetta circolare sia stata confortata dal prescritto parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, obbligatorio sui programmi di esame (decreto legislativo 30 dicembre 1947, n. 1377, e legge 2 agosto 1957, n. 699, articolo 8).

(19863) « BADINI CONFALONIERI, BIAGGI FRANCANTONIO, TROMBETTA, FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quale fine abbiano fatto l'esposto e la documentazione del professor Giuseppe Boldino del liceo d'Ischia (Napoli), spediti raccomandati il 27 luglio 1955 al Ministero della pubblica istruzione.

« Nei detti documenti, il Boldino denunciava le manipolazioni da parte del proprio preside (come risulta da documenti inoppugnabili) delle qualifiche annuali, fino al punto da fare retrocedere il professor Boldino dal liceo alla scuola media: offendendo così la dignità di un docente, il prestigio d'un sacerdote, il decoro d'una famiglia.

« L'esposto del Boldino, per le interferenze di persone interessate, malgrado i solleciti dell'interessato, è sempre rimasto senza risposta.

(19864) « D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono stati i motivi in base ai quali ha creduto opportuno accogliere le richieste della regione autonoma valdostana, di nominare una commissione di inchiesta sulle condizioni di stabilità della diga di Beauregard (Aosta) e di chiamare a far parte di detta commissione due tecnici svizzeri dimenticando:

1°) che la diga è stata approvata dal Ministero dei lavori pubblici ed eseguita sotto il controllo del servizio dighe;

2°) che nessun plausibile motivo giustifica la chiamata di tecnici stranieri nel paese dei costruttori della diga di Kariba;

3°) che la nomina di detta commissione suona sfiducia nei tecnici italiani in genere e nel predetto servizio dighe.

(19865) « DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza:

a) che numerosi cittadini di Africo (Reggio Calabria), resisi subito diligenti dopo la emanazione dei primi provvedimenti a favore delle zone colpite da nubifragio (leggi nn. 3 e 9 del 10 gennaio 1952 e successiva legge 26 novembre 1953, n. 938), ebbero ad avanzare domanda per la concessione del contributo dello Stato;

b) che, nel mentre maturava l'istruttoria per la concessione del contributo, sopravvenne la decisione governativa di riconoscere come dovuti agli abitanti del paese distrutto i benefici della legge speciale 27 novembre 1955, n. 1177;

c) che, per le pratiche già istruite, si rilasciarono decreti con importi riconosciuti non superiori ad un milione e mezzo; e che per le pratiche trattate con i criteri prescritti dalla legge n. 1177, si rilasciarono decreti per importi fino a lire 3.850.000.

« Se ciò considerato, non si ritenga di autorizzare i richiedenti, che si avvalsero delle prime leggi, a ripetere la domanda e a ripresentare un nuovo progetto, al fine di adeguare il proprio diritto a quello riconosciuto agli altri; e disporre che gli uffici provinciali competenti considerino nulla l'avvenuta concessione e deliberino che la misura del contributo sia uguale per tutti.

(19866) « MISEFARI, FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un nuovo acquedotto per la città di Senigallia. L'interrogante ricorda che il comune di Senigallia inoltrò una prima domanda sin dal 1953 e che nel 1960 inviò agli organi centrali competenti una nuova relazione con la richiesta di un finanziamento ammontante a lire 300 milioni. L'interrogante sottolinea inoltre l'estrema necessità ed urgenza di detta opera, anche in relazione al fatto che, mentre l'attuale acquedotto non eroga più di 50 litri al minuto, l'esigenza — particolarmente nella stagione estiva quando la popolazione di Senigallia ascende ad oltre 60 mila persone per il sempre più notevole flusso turistico — è di non meno di 150 litri.

(19867) « SANTARELLI ENZO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando potrà avere inizio la costruzione della strada di circonvallazione progettata dal comune di Senigallia, resa indispensabile dal crescente traffico sulla strada statale n. 16. L'interrogante fa presente che nel corso degli ultimi tre anni, e con un ritmo sempre più frequente, nel tratto di attraversamento del comune di Senigallia si sono verificati a centinaia gli incidenti stradali (8 incidenti mortali nel 1959, 3 nel 1960, 9 nel 1961, fino al 15 settembre), ragione non ultima che ha indotto anche il convegno regionale degli enti provinciali del turismo a sollecitare con particolare urgenza l'opera suddetta.

(19868)

« SANTARELLI ENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda intervenire presso l'ispettorato regionale e gli ispettorati ripartimentali della Calabria per impedire che — in perfetta violazione dello spirito e della lettera e a tutto danno dei contadini — si applichino alle opere da seguire prezzi convenzionali che risultano da due terzi a un mezzo inferiori al costo effettivo delle opere stesse (vedi murature a secco, ad esempio).

« Inoltre la concessione dei contributi, quanto a percentuale sull'importo del progetto, si aggira sul minimo e non sul massimo riconoscibile; e ciò colpisce soprattutto i contadini, specie i più poveri, che non possono, per la pochezza dei terreni posseduti, chiedere che terrazzamenti e piccole piantagioni.

« L'interrogante chiede se, in considerazione di ciò, il ministro non ritenga di impartire agli uffici in parola disposizioni che permettano di largheggiare, nella concessione dei benefici, a favore delle categorie meno abbienti e non, come ora avviene, a favore dei grandi agrari.

(19869)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, in relazione alle conclusioni della " Conferenza regionale per gli orari ferroviari invernali per la Lombardia ", tenutasi a Como nel luglio 1961, ritiene di far disporre l'istituzione di un terzo binario di corsa sulle linee ferroviarie Milano-Treviglio e Milano-Piacenza sino al ponte di Piacenza.

« L'interrogante osserva che la richiesta istituzione risulta sempre più giustificata ed improcrastinabile per il grande numero dei viaggiatori trasportati, esattamente nel 1960

14 milioni viaggiatori-chilometro sulla linea Milano-Treviglio e 12 milioni viaggiatori-chilometro sulla linea Milano-Piacenza.

« Attualmente il trasporto mattutino e serale dei numerosi operai che usufruiscono delle indicate linee ferroviarie nelle ore del mattino per recarsi a Milano per ragioni di lavoro ed in quelle della sera per ritornare in sede, è reso estremamente difficile e scomodo a causa della scarsità del materiale rotabile e dell'elevato numero di treni a grande distanza che transitano sulle linee stesse.

(19870)

« DOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se esistono difficoltà per il progettato spostamento della linea Rimini-Ravenna (tratto Pinarella di Cervia-Rimini), opera per la quale gli enti e i comuni interessati hanno già provveduto a deliberare un concorso di spesa per circa 600 milioni, la cui realizzazione preme a tutta la popolazione della zona.

(19871)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non intenda disporre che si colleghi telefonicamente, con la vicina rete di Pellarò (Reggio Calabria) la borgata San Filippo Argirò.

« Si fa presente che, poco tempo prima delle ultime elezioni amministrative, e certo per facilitare la vittoria al candidato locale della democrazia cristiana, la S.E.T. ebbe ad installare una cabina per il pubblico in casa di certo Laganà Domenico, promettendo che, da lì a pochi giorni, essa cabina sarebbe entrata in funzione. Sono trascorsi da allora due lunghi anni, ma il collegamento sospirato non è ancora stato attuato.

« La beffa si è resa insopportabile in occasione di un incendio scoppiato in quell'abitato in data 28 agosto 1961, ore 11 antimeridiane, quando, non essendo stato possibile chiamare per telefono i pompieri, il fuoco ha potuto senza ostacoli distruggere delle baracche e il bestiame in esse ricoverato.

(19872)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere — considerato che l'Assemblea costituente nell'approvazione della legge 26 febbraio 1948, n. 5 (statuto speciale di autonomia) ha chiaramente inteso dotare la regione Trentino-Alto Adige di speciali strumenti e potestà legislativi ed amministrativi in materia di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

sfruttamento di acque pubbliche a scopo idroelettrico, nonché di potestà di disciplina contributiva dirette e indirette sull'energia prodotta nella regione; considerato altresì che lo strumento che avrebbe dovuto essere il più rilevante quale mezzo per il raggiungimento delle finalità economico-sociali assegnate alla regione dalla volontà della Costituente con l'articolo 10 dello statuto speciale si è rivelato di fatto inefficace — se:

1°) non ritenga che il provvedimento del C.I.P. del 29 agosto 1961, n. 941, applicato anche nella regione Trentino-Alto Adige sia difforme dallo spirito della sopracitata legge costituzionale;

2°) ritenga possibile coordinare le disposizioni di detto provvedimento in modo da evitare che di fatto la regione veda infranti quei mezzi speciali di cui è stata dotata;

3°) non rileva infine titoli giuridico-costituzionali della regione e obiettive condizioni del settore idroelettrico, particolarmente per quanto concerne la produzione e l'erogazione di energia, tali da consentire disposizioni differenziate per la regione Trentino-Alto Adige. (19873)

« TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda disporre al fine di indurre la ditta Alberto Portolano, conceria e tintoria in pelle alla via Molise, n. 13, Napoli, al rispetto delle vigenti disposizioni di legge sui contratti di lavoro, sulla previdenza sociale, sull'igiene.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere il tipo della produzione mensile di tale azienda, e se risulta a verità che la detta ditta è esportatrice in molte nazioni compresa l'U.R.S.S.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se risponda a verità il fatto che la ditta in parola ha concordato coll'ufficio distrettuale delle imposte una vecchia lite del valore di 80.000.000.000.

(19874)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del fatto che l'I. N.P.S. ha costruito a Sondalo parecchi palazzi, ad uso abitazione per i suoi dipendenti e che uno di questi, con 14 appartamenti, è tenuto sfitto per mancanza di inquilini che avendone titolo, siano disposti ad assumerne la locazione.

« Se è informato che il motivo, principale o forse unico, è l'oneroso canone di locazione

che per un modesto appartamento, con gli accessori, arriva fino a 30.000/35.000 lire al mese.

« Se non crede che tale fatto urti con i fini dell'Istituto per assumere il carattere di una vera e propria speculazione edilizia, aggravata dal fatto che essa contrasta con le possibilità economiche di coloro per i quali le abitazioni sono state costruite.

« L'interrogante porta a conoscenza del ministro che diversi dipendenti, già locatari di appartamenti I.N.P.S., cercano nuove sistemazioni per le ragioni denunciate e che tali appartamenti rimangono sfiti.

« Per sapere se il ministro intende intervenire per stabilire un equo affitto rapportato con le reali possibilità del locatario.

(19875)

« INVERNIZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere perché l'« Enpas » ha stampato un « Glossario della sicurezza sociale » in 3 lingue e quanto è costato; per conoscere se i soldi dei mutui non possono essere spesi meglio. (19876)

« MAGLIETTA, SULOTTO, FRANCO RAFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di migliorare la posizione dei presidi incaricati nelle scuole medie, in analogia a quanto già è stato fatto e si va facendo per i direttori didattici incaricati.

« In particolare si chiedono le seguenti concessioni, di cui usufruiscono già i direttori didattici incaricati e non ancora i presidi incaricati:

a) godimento di un assegno *ad personam*, tale da permettere al preside incaricato di avere emolumenti pari al preside di ruolo iniziale;

b) formulazione di una graduatoria provinciale di aspiranti all'incarico di preside, e nomina nelle sedi vacanti in base alla graduatoria e non a discrezione dell'amministrazione;

c) possibilità di concorrere per la presidenza dopo tre anni di ruolo ordinario;

d) possibilità di partecipare a concorsi riservati ai presidi incaricati in servizio come tali;

e) valutazione massima, nei concorsi per presidenza, del servizio prestato come preside incaricato, assolutamente preminente rispetto ad altri titoli.

(19877)

« AMADEI GIUSEPPE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e come ritiene di venire incontro alla richiesta del comune di Borgone di Susa (Torino), formulata con delibera che risale al dicembre 1956, per ottenere i benefici di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, nella spesa prevista in lire 31.400.000 occorrente a costruire l'acquedotto, di cui il comune è tuttora sprovvisto.

« Si ricorda che, superate le fasi istruttorie intermedie con parere favorevole, il Ministero accusò ricevuta della pratica con nota 25 ottobre 1957, n. 7008 della divisione n. 22, assicurando che la pratica sarebbe stata tenuta possibilmente presente « nei programmi del corrente esercizio ». Si tratta di opera urgente e di carattere accentuatamente sociale, in quanto la popolazione è costretta ad usare acqua di pozzo.

(19878)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e come ritiene di rendere possibile l'attuazione della delibera 17 settembre 1960 del comune di Pomaretto (Torino) per la costruzione urgente di un acquedotto in sostituzione di quello esistente, le cui acque sono state dichiarate non potabili dall'ufficio provinciale d'igiene e le cui condutture sono in precarie condizioni e ormai inservibili.

« La spesa della costruzione è prevista in lire 45.000.000 e se ne deve chiedere l'esecuzione a carico dello Stato, trattandosi di un comune posto in zona assolutamente depressa e con difficili condizioni finanziarie.

(19879)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se e come ritengano di risolvere in modo adeguato e razionale, con un cavalcavia o un sottopassaggio, l'annoso e grave problema del passaggio a livello tuttora esistente per la strada statale n. 26 nel tratto fra il capoluogo di Caluso (Torino) e la frazione Aré.

« La strada statale n. 26 costituisce la comunicazione di base per il Canavese, la Valle d'Aosta e i valichi internazionali in via di integrazione con i noti grandiosi trafori. Essa viene chiamata ad assolvere ad una funzione di primaria importanza nella circolazione stradale piemontese e nazionale ed appare indispensabile che per intanto si provveda alla dotazione, da parte delle ferrovie dello Stato,

dei dispositivi automatici al predetto passaggio a livello onde almeno diminuire la cronica congestione della circolazione.

(19880)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'industria e commercio, per conoscere se è proprio indispensabile la costruzione di case per la cooperativa Edilmare ai piedi della montagna calcarea della marina di Vico Equense, « penisola Sorrentina », se gli stessi ministri siano a conoscenza che la massa di terreno soprastante la località prescelta, come documenta inequivocabilmente la relazione del professore Antonio Parascandolo dell'istituto di mineralogia e geologia dell'università di Napoli in possesso dell'interrogante, ha la tendenza a slittare verso il mare ed è attraversata da fenditure profonde che interessano porzioni notevoli dell'agglomerato tendendo a distaccarle dalla massa primitiva; se, pertanto, non sia auspicabile e altresì doveroso evitare a ridosso di tali masse incombenti ed insicure, la permanenza di persone e di opere al fine di scongiurare, nella attuale situazione, la possibilità di inesorabili eventi catastrofici.

(19881)

« OTTIERI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere per quali motivi l'ente Maremma non intende accogliere le richieste degli assegnatari Pacchi Vittorio e Cecconi Ottorino, residenti a Miemo, comune di Montecatini Val di Cecina, centro di colonizzazione di Ponteginori (Pisa), tendente ad ottenere: il Pacchi, l'assegnazione di altra terra, essendo il podere assegnatogli insufficiente rispetto alla capacità lavorativa e ai bisogni della famiglia, dato che nella zona si è resa disponibile molta terra restituita all'ente Maremma da altri assegnatari; il Cecconi, la costruzione di una casa nuova o il riattamento della casa ove lo stesso abita, che trovasi in condizioni pericolanti;

e per sapere per quali motivi le terre espropriate al signor Pecchioli Folco non ancora assegnate od abbandonate dagli assegnatari, sempre nella località Miemo ove risiedono gli assegnatari Pacchi e Cecconi più sopra indicati, sono state cedute all'industriale Baldacci di Pisa il quale ha dato vita, su tali superfici, ad un'azienda per l'allevamento della selvaggina con fini privatistici;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

e per conoscere, inoltre, a quali condizioni la predetta superficie è stata ceduta, la sua estensione e la data dell'eventuale atto di cessione.

(19882) « PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI, DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per sapere se sia a loro conoscenza che la Società autori ed editori (S.I.A.E.) ha disdetto con effetto immediato le esistenti convenzioni a suo tempo stipulate sia con l'Associazione milanese pubblici esercizi (E.P.A.M.), sia con la Federazione italiana pubblici esercizi (F.I.P.E.) relative alla fissazione dei cosiddetti diritti (P.D.M.), ponendo in tal modo gli esercenti alla discrezione delle agenzie S.I.A.E.

« Inoltre, la S.I.A.E.:

1°) non intende prorogare la pratica applicazione nelle more della stipulazione di nuove convenzioni collettive;

2°) non intende né iniziare trattative per la stipulazione di nuove convenzioni nazionali e collaborare con le rappresentanze sindacali;

3°) fa pressione sui singoli esercenti perché defezionino dalle loro organizzazioni sindacali ed accettino condizioni singole, con la conseguenza di creare diversità di condizioni e quindi provocare critiche e lamentele.

« Gli interroganti chiedono perciò se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze non ritengano opportuno intervenire invitando la S.I.A.E. a trattare con le categorie interessate, desistendo da una posizione di rigidità del tutto incomprensibile e non rispondente al vero spirito delle leggi che regolano la materia.

(19883) « BIANCHI GERARDO, ANZILOTTI, ORIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se esista ancora una ambasciata d'Italia a Managua.

« Essendo stata interessata fin dal marzo 1960 con numerose e ripetute lettere di una vertenza tra una ditta italiana ed il governo di Nicaragua, non ha mai fatto pervenire risposta alcuna.

« La stessa non ha dato evasione neppure alla lettera N.S./510474 del 21 luglio 1960, inviata per lo stesso argomento dal Ministero

del commercio con l'estero e sollecitata con nota urgente, trasmessa per il corriere diplomatico aereo il 2 gennaio 1961.

(19884)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ha avuto notizia del serio incidente provocato dal sindaco del comune di Joppolo (Catanzaro), la sera del 20 agosto 1961, in occasione dei festeggiamenti in onore del patrono San Sisto.

« In quella circostanza il detto sindaco, mentre tutto il popolo, al termine delle cerimonie religiose, attendeva di ascoltare in piazza Risorgimento l'orchestra, dopo di avere dato autorizzazione verbale a costruire il palco per l'orchestra, dopo di avere fatto sorvegliare la costruzione a mezzo della guardia municipale, ordinava e faceva eseguire la immediata demolizione del palco medesimo, impedendo così la conclusione dei festeggiamenti, sotto il pretesto di non avere avuto alcuna richiesta scritta. Il fatto avrebbe provocato conseguenze e disordini, se le altre autorità locali ed i componenti del comitato dei festeggiamenti non avessero calmato la popolazione.

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti sono stati adottati in ordine al comportamento del sindaco.

(19885)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ha notizia della grave situazione venutasi a creare ormai da alcuni mesi nell'ambiente impiegatizio del comune di Joppolo (Catanzaro), in conseguenza degli atteggiamenti dei nuovi dirigenti di quella amministrazione. Pare che addirittura, elementi estranei alla stessa amministrazione comunale vanno negli uffici e sostano negli uffici municipali, dicendosi autorizzati dal sindaco, al fine di controllare i dipendenti; pare che, per circa due mesi, il segretario comunale e l'impiegato Vecchio Michele, siano stati sottoposti al controllo, nel loro lavoro, di un tale Restuccia Pasquale, che, siccome persona di fiducia del sindaco, era incaricato a stare permanentemente nel municipio, a prelevare ed a spedire la corrispondenza, firmandone persino le distinte.

« L'interrogante inoltre chiede di sapere se sono stati concessi ai dipendenti comunali i miglioramenti economici deliberati dalla precedente amministrazione comunale con provvedimenti approvati dalla giunta provinciale amministrativa, e che la nuova amministrazione avrebbe dovuto soltanto ratificare; se per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

il persistente ed ingiustificato rifiuto di quest'ultima, i dipendenti medesimi sono stati costretti più volte a scioperare; e che, per avere esercitato il diritto di sciopero, sono stati minacciati dal sindaco, di procedimenti disciplinari e di denuncia all'autorità giudiziaria, come da diffida scritta.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per eliminare inconvenienti, e per reprimere abusi.

(19886)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, per conoscere le origini, l'impostazione, lo svolgimento e lo stato attuale della pratica relativa alla costruzione di un complesso turistico e ricettivo a Trepidò, nella Sila di Catanzaro, iniziata nell'anno 1957 dall'amministrazione comunale di Cotronei; e per conoscere quali provvedimenti ritengono di poter adottare sia per imprimere un regolare corso alla pratica medesima, sia per condurre a compimento le opere da tempo intraprese e da anni sospese.

« L'interrogante chiede di sapere se proprietario del villaggio turistico è, ovvero diventerà, il comune interessato, oppure altro ente pubblico, o se invece, per come sarebbe dato di rilevare dalla stampa, proprietaria è, diventerà, rimarrà la società Edilturist di Roma; se fu redatto inizialmente dal comune di Cotronei, o da chi per esso, un piano regolatore, ed in caso affermativo se lo stesso ebbe le normali approvazioni da parte degli organi tecnici ed amministrativi; se fu compilato un progetto esecutivo completo, se il medesimo ebbe l'approvazione da parte delle autorità apposite, compresa, per quanto si riferiva alla costruzione della chiesa, quella ecclesiastica; se risulta costituito un consorzio di enti locali per la realizzazione del villaggio, per come sarebbe stato opportuno, ovvero furono operate in favore della società Edilturist, concessioni di cui si desiderano conoscere le modalità e la entità; se venne prevista la spesa necessaria, e come si stabilì il finanziamento della medesima, e quale è l'ammontare di quella finora erogata;

se e quali contributi hanno erogato, se e quali oneri hanno assunto il comune ovvero altri enti pubblici; se e quali mutui sono stati concessi, e per quale ammontare; e come sono stati più specialmente regolati i rapporti fra la Edilturist ed il comune di Cotronei, e quali concessioni quest'ultimo ha praticato in favore di detta società; quali interventi sono

stati esercitati o si intendono esercitare perché la Edilturist nel termine stabilito, ovvero il comune nel termine previsto, portino a compimento la costruzione iniziata da anni, e le opere sospese da diverso tempo con grave pregiudizio.

« L'interrogante domanda infine di conoscere quali attività ha svolto l'amministrazione comunale di Cotronei per risolvere e per eliminare la confusa situazione alla quale non è di certo estranea.

(19887)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga eccessivi gli aumenti disposti sulle tasse per il rinnovo dell'esercizio di stabilimenti balneari e per conoscere se non ritenga opportuno esaminare la possibilità di una sostanziale riduzione per quelle categorie di esercenti che esplicano la propria attività in spiagge non lussuose e che dispongono di un limitato numero di cabine.

(19888)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda di precisare con una circolare che l'indennizzo dei danni subiti in dipendenza di eventi bellici, data la decisione n. 18 del 25 ottobre 1960 del Consiglio di Stato, che ha interpretato l'articolo 28 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, va determinato, tenendosi conto dell'ammontare del danno, valutato al 30 giugno 1943, e non già dell'ammontare del danno stesso, moltiplicato per i coefficienti 5, 8, 15.

(19889)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ravvisi la necessità urgente, in base anche agli affidamenti ripetutamente forniti in sede governativa e parlamentare durante la discussione e approvazione della legge 24 luglio 1961 sui programmi autostradali, di dare corso alla domanda avanzata dalla S.A.T. A.P. di Torino per la concessione di costruzione ed esercizio dell'autostrada Torino-Piacenza, col contributo trentennale del 4 per cento e gli altri benefici di cui alla legge citata.

« Si fa presente che tale domanda rinnova e assorbe quella presentata fin dal 15 maggio 1959 dall'amministrazione provinciale di Torino, tuttora inevasa, e che il tracciato prescelto serve una direttrice di traffico sulla quale la circolazione motorizzata è ormai incontenibile nella rete ordinaria, ove si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

svolge in condizioni difficili e sovente tormentose e pericolose. Onde la costruzione dell'autostrada ha un altissimo grado di giustificazione, con una indiscutibile priorità rispetto ad altre che, pur previste specificamente dalla legge, si basano su traffici scarsi o addirittura superati.

« Si rileva perciò che ogni ritardo o discriminazione a danno della domanda di concessione della Torino-Piacenza, oltre a stonare nel clima delle celebrazioni del movimento dell'unità nazionale che dal Piemonte ebbe lo spunto audace e costruttivo, costituirebbe, nel concorso di tutte le massime premesse tecniche ed economiche, una manifesta offesa alla logica e alla giustizia.

(19890)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, allo scopo di conoscere se risponda a verità l'opinione largamente diffusa nelle popolazioni interessate che la strada statale n. 63 del valico del Cerreto sia stata esclusa dal numero delle strade statali da sistemare con urgenza, e neppure sia stato disposto lo studio di un progetto di organica sistemazione unitaria, atto ad evitare interventi frammentari e parziali.

« L'interrogante fa presente che detta strada non solo rappresenta la dorsale del sistema viario della provincia di Reggio Emilia, ma interessa altresì le provincie di Massa, La Spezia, Mantova, Verona, Trento e Bolzano convogliando larghe correnti di turisti, essendo la strada più breve fra il Brennero ed il Tirreno.

(19891)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, ed in quale misura, sono state ammesse a contributo dello Stato le seguenti opere sollecitate dal comune di Nicotera in provincia di Catanzaro: costruzione reti fognanti del capoluogo e delle frazioni; costruzione delle reti idriche interne del capoluogo e delle frazioni; costruzione della strada interna del rione San Francesco.

(19892)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — facendo riferimento alla risposta a precedente interrogazione — quali provvedimenti sono stati adottati per difendere dalle mareggiate l'abitato della popolosa frazione Schiavonea del comune di Corigliano Calabro (Cosenza); e per conoscere altresì come il Ministero ha

deciso di intervenire, direttamente, ovvero di concerto con la Cassa per il Mezzogiorno, al fine di garantire i fabbricati siti in prossimità dell'arenile, là dove non esiste opera alcuna di protezione.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere se è stata redatta la preannunciata perizia dei lavori, e se è stato predisposto il relativo finanziamento almeno dei lavori più urgenti ed indispensabili, onde eliminare l'inconveniente sempre più grave e pericoloso, lamentato ed accertato, che, in ogni stagione autunno-invernale, le acque del mare invadano strade e case abitate.

(19893)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia in progetto, e se si pensi di attuare con la rapidità che le condizioni attuali richiedono, l'ammodernamento e il ridimensionamento del tratto di ingresso delle autostrade dei laghi a Milano, oltreché il raddoppio delle stesse autostrade. La congestione del tratto iniziale, ormai assolutamente inadeguato al traffico e irrazionale comporta ore di attesa, spesso per migliaia di autoveicoli; e rappresenta un problema grave per l'interdipendenza lavorativa crescente dell'*hinterland* lombardo con la città di Milano.

(19894)

« TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere come il comune di Cotronei (Catanzaro) ha utilizzato ed utilizza il bosco di cui è proprietario nella zona di Trepidio in Sila; e per sapere se l'amministrazione comunale, in ottemperanza alle norme contenute nel regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, ha provveduto alla redazione di un piano economico di utilizzo del bosco medesimo, approvato dalla camera di commercio; ovvero se, in caso di mancata presentazione del progetto e del piano, abbia provveduto alla compilazione d'ufficio la stessa camera di commercio.

« In particolare l'interrogante desidera conoscere quanti e quali tagli, ordinari e straordinari, sono stati effettuati a far tempo dal 1951 in questo ultimo decennio; come sono state effettuate le vendite (asta pubblica, licitazione privata, trattativa privata); per quali importi singoli, e per quale complessivo ammontare, sono state operate dette vendite, con l'indicazione delle ditte che hanno acquistato le piante ed eseguito i tagli stessi; e de-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

sidera conoscere ancora se, per quanto concerne gli incassi realizzati per tagli straordinari è stata stabilita ed impiegata a norma di legge la somma da investirsi in opere di miglioramento del patrimonio rustico.

« Più specialmente altresì l'interrogante chiede di sapere se di recente, la ripetuta amministrazione comunale, dopo di avere alienato alla ditta De Lucia di Cosenza un primo lotto del bosco « Manca del Ceraso », per un importo di lire 7.435.000, giusta delibera consiliare 21 dicembre 1960 approvata dall'autorità tutoria il 28 febbraio 1961, con provvedimento adottato d'urgenza dalla giunta municipale, ha deliberato di vendere alla ditta Vincenzo Formica, ovvero alla stessa ditta De Lucia, un secondo lotto dell'importo di lire sette milioni all'incirca, a semplice trattativa privata e senza nessuna preventiva autorizzazione; se sia vero che la prefettura di Catanzaro restituiva subito la delibera medesima non approvata, sia perché non ravvisava gli estremi dell'urgenza di vendere un secondo lotto del bosco, sia perché appariva presumibile un ricavo maggiore attraverso una pubblica gara, ovvero una licitazione privata; se sia vero che, nonostante la mancata approvazione, il comune procedeva alla stipula del contratto, incassava il prezzo, e consentiva l'inizio del taglio del bosco; se sia vero che la ditta Formica o De Lucia, una volta iniziato il taglio, affrettava la lavorazione e l'asportazione del legname; se sia vero che l'autorità forestale è dovuta intervenire per dare immediate disposizioni, per sospendere il taglio, e per porre sotto sequestro le piante abbattute; ma le disposizioni impartite non sono state rispettate, e l'asportazione del materiale è continuata, sì che si è resa necessaria denuncia all'autorità giudiziaria; se sia vero che l'amministrazione comunale, anziché intervenire almeno per far sospendere la lavorazione e l'asportazione, ha invece accelerato una certa azione tendente a sanare una situazione irregolare ed abusiva.

« Se rispondenti al vero tali fatti e circostanze, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno promuovere una inchiesta immediata per accertare ogni responsabilità e per tutelare gli interessi degli amministrati di Cotronei. (19895) »

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le concessioni che il suo Ministero ha operato in favore del comune di Cotronei (Catanzaro) ai fini della costruzione del vil-

laggio turistico di Trepidio, sito in zona demaniale della Sila; ed in particolare per conoscere quale provvedimento è stato adottato per la sdemanializzazione del terreno richiesto per tale costruzione, e la superficie di bosco demaniale sdemanializzata, con le eventuali condizioni imposte.

(19896)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di provvedere per l'adozione nello zucchero di un elemento chimico che consenta di rivelare all'analisi del vino se esso è stato prodotto con processo legale e materia genuina ovvero ricorrendo all'immissione di zucchero nella sua preparazione;

se peraltro gli risulti che un rivelatore di indubbia efficacia, secondo il parere di qualche tecnico, potrebbe essere l'uso combinato, nello zucchero, di fenoltaleina e cloruro di litio.

(19897)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga ormai indifferibile la soppressione dello scalo ferroviario del porto di Desenzano sul lago (Brescia) dal momento che nessuna merce viene più trasportata via lago.

« Detta soluzione si impone anche al fine di eliminare due passaggi a livello di cui uno sulla strada statale Padana superiore.

(19898)

« ZUGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa al collegamento telefonico di Nicotera centro con Nicotera scalo, in provincia di Catanzaro; e lo stato ancora della pratica relativa alla trasformazione del semiautomatico in automatico della rete telefonica attualmente esistente in quella cittadina.

(19899)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se, in relazione all'inadeguatezza degli attuali uffici postali di Portoferraio nell'isola d'Elba, non ritenga opportuno stanziare una somma adeguata, nell'esercizio in corso, per costruire finalmente un ufficio adeguato, già da anni promesso.

(19900)

« ROMANO BRUNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del malcontento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

e delle proteste in atto fra gli esercenti attività commerciali in Modena in conseguenza della decisione presa dal commissario provinciale, di scegliere la sede della Cassa mutua malattia nello stesso stabile dell'associazione dei commercianti aderenti alla Confcommercio.

« Poiché anche nella provincia di Modena come sul piano nazionale esistono diverse organizzazioni delle stesse categorie, e poiché la Cassa mutua ha il compito di assistere tutti i mutuatari indipendentemente dall'associazione di appartenenza appare più che giustificata la protesta degli assistiti e la loro richiesta di trasferimento della sede della mutua in locali, comunque, non vincolati e quindi autonomi da tutte le associazioni sindacali.

« Gli interroganti chiedono, pertanto, quali provvedimenti il ministro intenda adottare affinché sia posto fine ad uno stato di cose, che di fatto tende a favorire una parte sindacale, e venga quindi assicurato all'ente assistenziale per gli esercenti attività commerciali la sua piena autonomia che si esprime anche nella scelta della sede.

(19901) « BORELLINI GINA, TREBBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere quali sono le prospettive di futura attività dello stabilimento Italsider di Marghera, i cui lavoratori sono seriamente preoccupati per un complesso di misure prese e di altre che si prevedono, le quali lasciano supporre un piano di riduzione dell'attività produttiva dello stabilimento.

« Infatti, i lavoratori dei reparti acciaieria e fonderia che in certi periodi avevano raggiunto le 400 unità, vengono spostati nei reparti carpenteria e laminatoio, con grave disagio morale ed economico dovuto alla perdita della qualifica professionale e della specializzazione nonché alla decurtazione del guadagno, mentre si prevede inoltre un'imminente totale cessazione dell'attività produttiva di tali reparti.

« Si aggiunga a questo che si da per scontata la non lontana chiusura del reparto laminatoio, mentre nel reparto officina meccanica il lavoro va inspiegabilmente esaurendosi con conseguente riduzione dell'organico, e si comprenderà il vivo stato di allarme nel quale si trovano i 1500 dipendenti dello stabilimento.

« Per queste ragioni gli interroganti chiedono di sapere quali sono le intenzioni del ministro in ordine alla futura attività dello

stabilimento che, nell'interesse nazionale e della zona, dovrebbe essere potenziata e non ridotta.

(19902) « SANNICOLÒ, RAYAGNAN, TONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali intendimenti la Cassa per il mezzogiorno ha finora spiegato per la costruzione del villaggio turistico di Trepidio nella Sila di Cotronei; quali lavori sono stati programmati, progettati ed appaltati, e relativi importi; quali opere sono state di già eseguite, e quali finanziamenti sono stati previsti in particolare per la costruzione della rete stradale e della rete idrica.

(19903) « BISANTIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni per cui il volume *Dal censimento dell'unità al censimento del centenario. Un secolo di vita della statistica italiana*, pubblicato a cura dell'Istituto centrale di statistica sia stato affidato al signor Roberto Fracassi, il quale nella ricostruzione storiografica e nella stesura ha fatto uso di angusti criteri, giungendo persino a presentare l'intero periodo 1891-1925 come un periodo di crisi della vita e dell'attività statistica italiana, dinanzi al quale brillerebbe per opera del « Governo nazionale fascista » e del « Capo del Governo di allora » il ventennio fascista, e per sapere se ritenga tutto ciò compatibile con lo spirito democratico che dovrebbe animare le istituzioni della Repubblica e, d'altra parte, con la verità storica che colloca precisamente nel periodo prefascista la tutt'altro che « inutile » riforma del Consiglio superiore di statistica e una notevole fioritura degli studi e delle attività statistiche nazionali, indipendentemente dal loro assetto statale.

(19904) « SANTARELLI ENZO, DE GRADA, NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che il 20 settembre 1961, a pochi metri dalla propria abitazione, sia scomparso un bambino di 29 mesi, Fausto Chiele, figlio del segretario della sezione del partito comunista di Vobarno (Brescia); a tutt'oggi il bambino — nonostante le infinite ricerche — non è stato ritrovato.

« Per conoscere quali ulteriori indagini si voglia svolgere attraverso le autorità locali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

e provinciali per risolvere il mistero del rapimento del piccolo Chiele che angoscia da dieci giorni una famiglia di lavoratori e tutti gli abitanti della zona di Vobarno.

(19905)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che il viceprefetto di Pesaro, dottor Saladino, al termine della seduta solenne del consiglio comunale di Urbino, convocata nella sede comunale per ricordare degnamente il centenario della liberazione di quella città dal dominio pontificio e il primo ingresso delle truppe italiane, al termine della riunione ha convocato il sindaco e gli assessori per tentare di cancellare dal verbale il passo in cui il sindaco affermava che la " classe dirigente si è allontanata dallo spirito nazionale popolare del Risorgimento " desistendo soltanto in seguito alla ferma reazione degli amministratori e all'intervento di un parlamentare; e per sapere altresì quale giudizio dia di questo sprovveduto funzionario e quali provvedimenti intenda prendere per garantire i limiti precisi in cui la legge pone gli organi di tutela e soprattutto per riaffermare i diritti e l'autonomia del consiglio comunale.

(19906) « SANTARELLI ENZO, ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia al corrente dello stato di disagio esistente fra i sottufficiali del corpo delle guardie di finanza che, esclusi dal beneficio della cosiddetta indennità speciale (o di riserva) stabilita nella legge 31 luglio 1954, n. 599, per tutti gli altri sottufficiali dell'esercito (carabinieri compresi), marina ed aeronautica con decorrenza dal 1° gennaio 1954, ottennero di beneficiare del provvedimento in virtù della successiva legge 17 aprile 1957, n. 280, ma con decorrenza dal 1° luglio 1957, e la conseguente perdita di tre anni di indennità.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se corrisponda al vero essere stato predisposto uno schema di disegno di legge per l'attribuzione dell'indennità speciale anche ai sottufficiali della guardia di finanza a decorrere dal 1° gennaio 1954.

(19907)

« BORIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che ostano all'applicazione, da parte del Ministero difesa-marina, degli articoli 29 e 30 della legge 5 marzo 1961, n. 90, recante nuove norme

sullo « stato giuridico degli operai dello Stato », malgrado siano trascorsi sei mesi dalla loro entrata in vigore.

« L'interrogante fa doverosamente presente che tale stato di cose ha creato un vivo malcontento tra le diverse centinaia di operai interessati i quali, nei momenti di maggior bisogno dovuto, appunto, alla malattia o all'infortunio, vedono decurtare i loro introiti malgrado la legge disponga diversamente.

(19908)

« LEONE RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere dove sia archiviata la documentazione sanitaria riguardante l'ex prigioniero di guerra Manerba Giovanni di Ferdinando, classe 1920, già ricoverato in Inghilterra nel 1943-44 presso il campo n. 40 Pow in Torbridge.

(19909)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere le ragioni della non immissione nei ruoli speciali transitori della bidella Ghidotti Vittoria fu Giovanni, dell'istituto tecnico Ballini di Brescia.

« Sembrerebbe all'interrogante che la signora Ghidotti abbia pieno diritto al passaggio nei ruoli speciali transitori in quanto assunta come bidella avventizia nel 1951, solo nel 1954 le venne riconosciuta dal Ministero l'assunzione come bidella incaricata.

(19910)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno modificare il decreto ministeriale 1° settembre 1961 (*Gazzetta Ufficiale* n. 229 del 14 settembre 1961, pagina 3645) che reca le norme per la sistemazione nei ruoli di istruzione secondaria di insegnanti forniti di particolari requisiti ed elenca i figli dei mutilati ed invalidi di tutte le guerre con l'unica esclusione di quella 1915-18.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro non ritenga iniqua la esclusione denunciata e se non ritenga necessario dar luogo ad un provvedimento riparatore di tale involontaria omissione.

(19911)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia stato presentato al competente Ministero il progetto ultimato Mazzocchi-Alemani, relativo alla irrigazione in Umbria,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

e per conoscere, in caso affermativo, se, in quale misura e quando intenda dare attuazione allo stesso, anche ai fini della realizzazione di un piano di irrigazione che utilizzi, a fini di sviluppo produttivo e sociale, il quantitativo d'acqua riservato dal disciplinare relativo alla costruzione della centrale Corbara-Baschi.

(19912)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere i motivi per i quali, benché progetti approvati, e finanziamenti approvati, la S.M.E. di Napoli, non dà inizio ai lavori della terza centrale levante, nella zona di Napoli San Giovanni a Teduccio.

« Se intenda il ministro, considerata la necessità di talè opera, e per il lavoro e per l'occupazione operaia, disporre al che i competenti organi agiscano con tutta l'urgenza possibile.

(19913)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se, in considerazione del fatto che, a cagione del ripetersi per diversi anni di avverse condizioni atmosferiche ed in particolare di prolungate siccità ed imponenti attacchi parassitari alle colture ed alle piantagioni, la popolazione del comune di Pazzano (Reggio Calabria) costituita, in generale, da piccoli produttori agricoli versa in gravissima situazione che rasenta il dissesto economico; al fine di consentire la sopravvivenza economica e la ripresa produttiva di una imponente massa di lavoratori ed operatori agricoli;

in attesa di provvedimenti e di sgravi più radicali e generali, non intendano intervenire con carattere di urgenza;

perché a norma dell'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739, i piccoli e medi produttori agricoli del comune di Pazzano siano ammessi allo sgravio delle imposte, delle sovraimposte, delle addizionali per l'intera annata agraria in corso, e perché, in pendenza delle verifiche e degli accertamenti previsti dall'articolo 9 della citata legge per detti sgravi venga disposta la sospensione del pagamento della imposta fondiaria, della imposta sul reddito agrario e delle sovraimposte e addizionali comunali e provinciali.

(19914)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia nei suoi intendimenti disporre subito

l'inchiesta sul funzionamento dell'istituto musicale Corelli di Messina, chiesta all'unanimità dal consiglio comunale di Messina, con l'ordine del giorno approvato l'11 agosto 1961. (19915)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla necessità di istituire tutti i corsi delle scuole elementari nella contrada Paternese di Petilia Policastro (Catanzaro), in classi distinte e separate al fine di evitare agli alunni di percorrere tratti lunghi, impervi e pericolosi di strada per poter frequentare i loro corsi.

« La risposta data dal ministro in data 21 marzo 1961 alla sua interrogazione (15914) su materia identica — pur ammettendo l'esistenza del problema (a Paternese due pluriclassi con 39 alunni, in località Canalette o Manche 5 classi elementari con 83 alunni) — non riconosce l'esigenza di risolverlo in modo idoneo, per cui l'interrogante chiede che un funzionario del Ministero della pubblica istruzione intervenga sul posto per i necessari accertamenti ed i relativi e tempestivi provvedimenti.

(19916)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che gli inquilini dell'I.N.A.-Casa a riscatto del rione Cascialino in Catanzaro Lido siano costretti a pagare come canone mensile per tre vani ed accessori la somma di lire 12 mila, e se, (in considerazione che detta somma rappresenta quasi il doppio dei canoni di fitto per appartamento della stessa ampiezza meglio costruiti e meglio rifiniti nella stessa zona anche se degli appartamenti dell'I.N.A.-Casa fanno parte 125 metri quadrati di suolo adiacente ai quali gli inquilini sono ben disposti a rinunciare), non ritenga di dover accogliere la richiesta avanzata unanimemente dagli inquilini nell'assemblea del 27 agosto 1961 provvedendo acché sia operata una adeguata riduzione del canone di 12 mila lire mensili che gli inquilini stessi, lavoratori a basso salario, disoccupati, sottoccupati, pensionati, non possono assolutamente pagare.

(19917)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, al fine di venire incontro alle disastrose condizioni economiche dei vitivinicoltori dei comuni di Sambiasse, Nicastro, Santa Eufemia in provincia di Catanzaro, ormai da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

molti anni colpiti da avversità atmosferiche e da speculazioni di mercato che hanno decimato i loro redditi e li hanno gravati di debiti di ogni genere, non intenda intervenire perché, giusto richiesta unanime del consiglio comunale di Sambiasse, la federconsorzi effettui il saldo immediato dell'importo delle uve e dei mosti conferiti all'eno polio consortile nel 1959 e proceda altresì all'abbuono degli addebiti fatti ai conferenti, nella misura di lire 480 per quintale di prodotto conferito, a titolo di rimborso spese generali di amministrazione nonché di fitto e di ammortamento capitale macchine.

(19918)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se l'indifferibile ammodernamento della stazione ferroviaria di Acireale, legittima aspirazione di quella importante città, sia stato incluso nel piano di ammodernamento di cui al finanziamento straordinario di ottocento miliardi ed in particolare nello stralcio riguardante la Sicilia.

« Risulta all'interrogante che la suddetta richiesta di ammodernamento è confortata dall'autorevole parere favorevole del circolo compartimentale di Palermo.

(19919)

« AGOSTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quando si procederà alla costruzione del doppio binario sulla Ancona-Pescara-Foggia.

(19920)

« PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene di sospendere e poi revocare, l'autorizzazione concessa all'I.N.A.M. per l'espletamento del "servizio di accertamento e riscossione di quote associative sindacali" in favore delle unioni dei commercianti poiché:

1°) nella maggioranza dei casi le sedi provinciali dell'I.N.A.M. iscrivono nello stesso modello contributivo S.P. 507 e nello stesso modulo di pagamento in conto corrente postale, in modo equivoco, le quote obbligatorie dovute dall'azienda commerciale per l'assicurazione dei propri dipendenti e i contributi facoltativi dovuti dalle aziende associate nelle organizzazioni provinciali sindacali aderenti alla confederazione generale italiana del commercio. Infatti, per esempio a Firenze, nel citato modello di denuncia nominativa dei

lavoratori occupati, i contributi richiesti per conto dell'unione dei commercianti sono iscritti con la dicitura "A.S.-C.O.M."; a Genova con la dicitura "Int. Sind."; e infine a Torino con la dicitura altrettanto poco chiara di "Ass.-Comm", che tenendo presente la mancanza di indicazione precisa atta a far rilevare il carattere di volontarietà del contributo, e la esatta individuazione dell'organizzazione sindacale in questione (infatti le organizzazioni provinciali della confcommercio sono riconosciute con la denominazione di "unione dei commercianti") ingenera evidenti equivoci;

2°) per la forma in cui vengono iscritti, i contributi facoltativi appaiono il più delle volte come dovuti obbligatoriamente, al pari di quelli richiesti per i lavoratori occupati, ed inoltre a causa della poco chiara identificazione dell'associazione sindacale, è praticamente impossibile stabilirne a quale organizzazione vadano i contributi in oggetto, esistendo in moltissime provincie più organizzazioni sindacali;

3°) i moduli di versamento in conto corrente postale relativi al pagamento dei contributi richiesti con il prospetto S.P. 507, non vengono inviati alla sole aziende associate nelle unioni dei commercianti, né sulla base di elenchi aggiornati dei propri soci effettivi e consenzienti, ma anche a numerosissime aziende associate in altre organizzazioni o non associate, come risulta dalla documentazione in nostro possesso;

4°) la funzione specifica degli enti e istituti pubblici, ovviamente diversa da quella degli organismi sindacali, è stata riconosciuta e ribadita anche dallo stesso ministro delle finanze, che ha risposto la cessazione del sistema di riscossione di quote associative sindacali, precedentemente effettuato mediante le esattorie comunali.

(19921)

« MAZZONI, ARMAROLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga intervenire nei confronti dell'istituto nazionale assicurazione malattie (I.N.A.M.) che, dopo aver accettato e ricevuto nel febbraio 1961 le consegne delle attività e della consistenza patrimoniale ed economica della cessata cassa mutua aziendale cantieri metallurgici italiani di Castellammare di Stabia, eretta, su richiesta dell'I.N.A.M. medesimo, sin dal luglio 1947 in sezione distaccata dell'I.N.A.M. stesso presso i cantieri metallurgici italiani di Castellammare si ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

fiuta di conoscere le passività patrimoniali e debitorie della cessata suddetta sezione distaccata, per cui i dipendenti dei cantieri metallurgici di Castellammare, nelle persone degli operai Alfano Vincenzo e Zullo Ferdinando si vedono oggi esposti, quali ex amministratori della originaria cassa mutua cantieri metallurgici (sezione distaccata) ad azioni giudiziarie in via cognitiva ed esecutiva per somme ingenti e con grave lesione del prestigio e della tranquillità economica e dei suddetti intimati e dell'intera maestranza dei cantieri metallurgici.

« Gli interroganti chiedono inoltre conoscere se il Governo non ritenga, avvalendosi dei suoi poteri di vigilanza e controllo sull'istituto assicurazione malattie, di ottenere dall'I.N.A.M. medesimo che riconosca in linea di principio il proprio obbligo a subentrare alla cessata sezione distaccata in tutti i rapporti di ordine economico e patrimoniale salvo naturalmente l'accertamento di tutte le eventuali responsabilità di singoli e di gruppi nella precedente gestione amministrativa.

« Gli interroganti sottolineano la gravità della situazione che potrebbe verificarsi nel mondo del lavoro napoletano ed in particolare tra i dipendenti dei C.M.I. di Castellammare e di Napoli per il grave precedente di vedere esposti, in proprio, i lavoratori per le vicende economiche degli istituti e casse che hanno gestito sin'ora l'assistenza e previdenza sociale, regolata ed imposta con obbligatorie disposizioni di legge.

(19922)

« ROBERTI, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intendano disporre con sollecitudine il finanziamento per la costruzione del secondo tronco della strada Gioiosa Jonica-Caulonia, opera indispensabile alle necessità delle popolazioni ed al progresso agricolo della zona.

(19923)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e della difesa, su quanto segue: il 25 gennaio 1960, alcuni insegnanti i quali prestavano (e prestano tuttora) la loro opera presso le scuole del Corpo equipaggi marina militare (C.E.M.M.) presentavano al ministro della pubblica istruzione un esposto per ottenere il riconosci-

mento del servizio prestato, agli effetti della loro qualifica nelle graduatorie provinciali.

« In esito a tale esposto il ministro della pubblica istruzione del tempo, tramite il provveditorato agli studi di Venezia, ebbe a comunicare che il richiesto riconoscimento del servizio prestato in dette scuole ai fini della graduatoria provinciale di insegnamento nelle scuole pubbliche non poteva essere preso in considerazione « perché l'ordinanza relativa agli incarichi e supplenze ha valore triennale e che, conseguentemente, se ne sarebbe parlato nell'anno 1961 », cioè allo scadere del triennio.

« Nel 1961 gli insegnanti interessati rinnovavano la predetta richiesta ma si sentivano rispondere che « la richiesta non può essere presa in considerazione perché la tabella B allegata alla citata ordinanza ministeriale 30 marzo 1961 ha valore triennale, e pertanto, prescindendo da ogni giudizio in merito, non può essere modificata prima dell'anno scolastico 1964-65 » cioè allo scadere dell'altro triennio.

« Come si può rilevare, il Ministero nel 1960 ha rinviato ogni decisione al 1961 e nel 1961, fingendo di trattare per la prima volta l'argomento, la rinvia addirittura al 1964-65.

« Il richiesto riconoscimento si fonda sulle seguenti norme che riguardano l'ordinamento delle scuole C.E.M.M.:

Ordine del giorno del comando superiore del C.R.E.M. n. 203 del 22 ottobre 1935; foglio n. 15 del 22 marzo 1935 del consiglio superiore dell'educazione nazionale; estratto dell'ordine del giorno del comando superiore del C.R.E.M. n. 203 in data 22 ottobre 1935; foglio n. 9062 in data 9 giugno 1936 del Ministero della pubblica istruzione; F.O.M. n. 89 del 28 ottobre 1952: foglio n. 1104381 del 6 febbraio 1951 Ministero difesa marina; foglio n. 6879 in data 1° febbraio 1952 del Ministero della pubblica istruzione; foglio n. 100548 in data 24 maggio 1952 Ministero difesa marina; foglio n. 6022 in data 24 settembre 1952 del Ministero della pubblica istruzione.

« I programmi di studio sono stabiliti dal Ministero difesa marina, che tiene conto dei programmi previsti dal Ministero della pubblica istruzione, in relazione ai titoli di equipollenza concordati con lo stesso concetto; vengono approvati dal Ministero difesa marina i libri di testo.

« In tale situazione l'interrogante chiede se non si ritenga necessario modificare, con tempestività, l'ordinanza 30 marzo 1961 includendovi il riconoscimento richiesto.

(19924)

« MICELI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dei trasporti e della marina mercantile, per conoscere se intendano desistere senza indugio dal proposito di associare, all'inizio della utile realizzazione del primo servizio di navi-traghetto per il continente e la Sardegna, l'esosa imposizione tariffaria annunciata e che ha suscitato le proteste unanimi della stampa, degli enti economici, amministrativi e sindacali, seguiti dall'intervento della giunta regionale sarda;

se non ritengano che tale provvedimento sia anticostituzionale perché in aperto contrasto con l'articolo 53 dello statuto speciale per la Sardegna, costituisca un intollerabile attentato all'autonomia sarda, crei una condizione di inferiorità per le comunicazioni dell'isola rispetto a quelle della Sicilia, mentre si dovrebbero equiparare i costi dei trasporti fra la Sardegna ed il continente e quelli esistenti in tutto il territorio nazionale; e sia infine, destinato a frapporre il più grave ostacolo ad una delle fondamentali finalità del piano di rinascita della Sardegna e della espansione del suo mercato, tanto che la equiparazione di tali costi risulta prevista perfino dall'articolo 24 del pur gretto ed antiatunomistico disegno di legge governativo sullo stesso piano.

« Gli interpellanti chiedono pure di conoscere se il Governo si sia convinto, almeno dopo le clamorose proteste dei sardi, che essi non accetteranno mai che una soluzione integrale del problema in cui si tenga anche conto dei giusti interessi dei lavoratori portuali.

(984) « BERLINGUER, PINNA, CONCAS, ALBARIELLO, ANDERLINI, AVOLIO, BASO, BORGHESE, BRODOLINI, COMANDINI, FABBRI, FERRI, LIZZADRI, MINASI, PAOLUCCI, PREZIOSI COSTANTINO, PRINCIPE, SCHIAVETTI, TARGETTI, VENTURINI, ZAPPA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.45.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 3 ottobre 1961.

Alle ore 10,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2773) — *Relatore:* Colasanto.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2768) — *Relatori:* Limoni e Titomanlio Vittoria;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a)* Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b)* Convenzione consolare; *c)* Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d)* Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per il miglioramento delle comunicazioni stradali tra i due Paesi, concluso a San Marino il 20 novembre 1958 (*Approvato dal Senato*) (2870) — *Relatore:* Togni Giuseppe.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore:* Ripamonti;

del disegno di legge:

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di migliorìa; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 SETTEMBRE 1961

favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (4516);

— *Relatore*: Zugno.

4. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI